

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

CLXXXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.
Congedi :	
PRESIDENTE	6507
Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	6507
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	6507, 6555
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	6508, 6543, 6544, 6547, 6555
TARGETTI	6508, 6547
LONGO	6516, 6551
ROBERTI	6525, 6553
LOPARDI	6528, 6554
MATTEI	6532, 6554
TOGLIATTI	6533
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	6536
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	6539, 6545
BOTTONELLI	6543
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	6554
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato).	
PRESIDENTE	6555
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	6555, 6559

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Adonnino, Benani, Benvenuti e Rumor.
(Sono concessi).

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che l'XI Commissione permanente (Lavoro), nella sua riunione di stamane, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti circa la misura delle indennità nell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dell'industria ».

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Parente e Caserta:

« Elevazione a comune autonomo della frazione di San Giovanni in Pino »;

dai deputati Giordani e Migliori:

« Modifica all'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, relativo all'ordinamento dello stato civile ».

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e inviate alle Commissioni competenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di cinque interpellanze: le quali, vertendo sullo stesso argomento, possono essere svolte congiuntamente. Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La prima è quella dell'onorevole Targetti:

« Al Governo, sull'azione che intende esplicare in seguito al grave turbamento causato ed allarme destato nell'opinione pubblica dal modo con il quale si è svolto e si è concluso il processo contro il comandante della X Mas e gli altri responsabili del martirio e della strage di tanti patrioti ».

Ha facoltà di svolgerla.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, alla interpellanza presentata dal mio Gruppo, dal Gruppo socialista, e alla interpellanza presentata dall'onorevole Longo, hanno fatto seguito altre quattro interpellanze. Questo costringe tutti noi, come io penso, a contenere nei limiti più ristretti possibili lo svolgimento del nostro pensiero.

Noi sappiamo, anche senza indagarne le ragioni, che sono varie e complesse, tanto che questa indagine farebbe certamente allargare troppo i confini di questa discussione, che la nostra vita politica attraversa un periodo di contrasti accesi e vivaci, di dissensi profondi, tanto che gli stessi avvenimenti, gli stessi episodi vengono interpretati, giudicati, commentati in modo diverso da una parte e dall'altra. Ma, vi sono dei momenti, onorevoli colleghi, in cui queste distanze, anche se notevoli, vengono a ridursi e nella discordia quotidiana ed in gran parte fatale, si hanno degli incontri, viene un momento di concordia. Questo fenomeno, che ha sempre come origine e giustificazione un'impressione profonda dell'opinione pubblica, uno sdegno, un dolore, qualcosa di eccezionale e di universalmente apprezzato, si è verificato nell'occasione della sentenza con la quale si è concluso il processo per uno dei più gravi, raccapriccianti episodi della lotta partigiana.

Voi ne avete una prova in questo. All'indomani della pronuncia della sentenza, numerosi giornalisti, abituati, costretti, per l'esercizio della loro professione, ad essere in discordia più che quotidiana, discordia che spesso si ripete due, tre volte nello stesso giorno, secondo il numero delle edizioni dei vari giornali, si sono trovati concordi — voi

lo sapete, onorevoli colleghi — nel votare un'ordine del giorno, sottoscritto dai giornalisti, dai redattori del *Corriere della Sera*, de *La Stampa*, del *Quotidiano*, del *Popolo* e di altri numerosi giornali, senza parlare di quelli di estrema sinistra, perché la loro adesione non ha il significato dell'adesione degli altri; un ordine del giorno di protesta che a me piace di ricordare qui col quale essi hanno dichiarato di voler manifestare la preoccupazione propria e degli strati dell'opinione pubblica che essi rappresentano (questi redattori di tutti i giornali rappresentano evidentemente tutti gli strati dell'opinione pubblica) per la sentenza, sintomo di una situazione che va seriamente meditata e denunciata al Paese.

Signori del Governo, finché siamo noi che ci diciamo preoccupati, che vi invitiamo a meditare sopra determinate situazioni, voi potete rispondere che noi partiamo da preconcetti — noi diremmo lo stesso se fossimo al vostro posto di oggi e dal vostro posto di allora ci venissero queste critiche, perché è una conseguenza della lotta politica — ma quando simili preoccupazioni sono denunciate da esponenti di partiti così diversi, significa che corrispondono ad uno stato d'animo che si è creato non in quelli che protestano soltanto, ma in tutta l'opinione pubblica.

E perché, onorevoli colleghi, questo si è verificato? Perché si sapeva, si sentiva che i fatti che erano stati giudicati in quella sentenza avrebbero voluto ed imposto un epilogo ben diverso. Da qui la protesta. Che non fu dettata dalla delusione di una speranza di rigore, da una severità insoddisfatta. Non fu una manifestazione di dissenso verso un atto pietoso, perché l'opinione pubblica non si ribella, non insorge mai contro un atto di pietà, anche quando possa sembrarle eccessivo. È la natura del nostro animo che non lo consente. Ma vi sono dei casi nei quali la sproporzione fra la gravità dei fatti giudicati ed il trattamento usato ai loro autori, non dimostra un'eccessiva mitezza nel giudice, ma denuncia o un'assoluta incomprendimento od un voluto favoreggiamento. Il giudice può indulgere verso un'imputato quando nel riconoscerlo colpevole si rende conto della tempesta dell'animo che l'ha travolto. Non può giustificarlo, ma sente di doverlo scusare, sente di dover spingere la sua pietà fino all'estremo limite, perché altrimenti gli sembrerebbe di applicare la legge per commettere un'ingiustizia. Non è solidale col colpevole; ma si sente compreso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

di una grande pietà per la sventura che lo travolse e lo rese colpevole. Un marito tradito; un uomo ferito a sangue nel suo onore; tanti altri casi nei quali si è reagito come non si sarebbe dovuto, non si dovrebbe mai reagire, ma il torto fu tale da mettere l'animo in tumulto.

Ma qui? Qui per venire a delle immediate, scandalose scarcerazioni, si è dovuto dare dei fatti, che non si è riusciti a negare, apprezzamenti che offendono la verità e deridono il dolore delle vittime. I fatti. Chi è che non li conosce? Sono noti i misfatti commessi dalla X Mas a Castelletto Ticino, Borgo Ticino, Crocetta di Montalto, Valmizzola. Quarantatré, fra partigiani, antifascisti, ostaggi; quarantatré seviziati, eppoi fucilati! Una ottantina di case devastate, saccheggiate, eppoi incendiate. E tanti episodi raccapriccianti che qui è forse meglio non rievocare, qui dove questo doloroso, mortificante avvenimento giudiziario dev'essere apprezzato senza passione.

In questo misfatto venne affermata anche la responsabilità del comandante della X Mas o, per appropriare meglio i nomi alle cose, il capo di questa banda di criminali. Tanto che il rappresentante del pubblico ministero chiese per lui la pena dell'ergastolo.

Come da questa richiesta dell'ergastolo si è arrivati ad irrogare una pena che ha permesso la scarcerazione e l'apoteosi? Si è arrivati a questo in che modo? Mi pare che ella, onorevole Guardasigilli, abbia detto al Senato che si è applicata la legge, che non si è commessa alcuna illegalità, che tutto si è svolto regolarmente.

Adagio. In quanto ad illegalità, non bisogna esser troppo correvi nell'escluderle. Anzi, io metterò al corrente lei, onorevole Guardasigilli, e la Camera, di episodi che fanno persino pensare alla possibilità che qualcuno dei giudici possa diventare imputato in un giudizio disciplinare o anche in un giudizio penale: è non già per le norme che sono state applicate, ma per il modo col quale la giustizia è stata amministrata.

Si è applicata la legge, si dice. Ma il giudice deve rispondere della ragione per la quale ha applicato una norma, quando tale applicazione appare sospetta. Vi sono delle norme che è sacrosanto dovere applicare in un'ipotesi e sarebbe un'immoralità, una cosa iniqua, applicare in casi ben diversi. La norma è sempre quella. Il bene o il male sta nella sua applicazione. Come dunque quella Corte, partendo dall'ergastolo richiesto dal Procuratore generale che avrebbe dovuto subire soltanto le attenuazioni portate da due in-

dulti, quando tutti e due si fossero ritenuti applicabili, è potuta discendere ad una pena interamente sofferta? Come si è potuta applicare una pena che ha permesso ad uno degli imputati, al principale imputato, di dire che restava in credito nei confronti dello Stato perché aveva scontato qualche mese di più della pena che gli era stata inflitta? (*Commenti*).

Si è stati d'accordo — almeno la Corte a maggioranza, diciamo, è stata d'accordo — nell'applicare uno speciale articolo di legge, sul quale mi permetto richiamare l'attenzione della Camera, scusandomi con i colleghi dell'andamento, non certo attraente, della mia discussione che si propone non di agitare passioni ma portare dati di fatto che ritengo utili alla formazione di un giudizio ponderato e sereno da parte di tutti i colleghi.

L'articolo cui accennavo è l'articolo 26 del Codice penale militare del tempo di guerra che è del seguente tenore:

« Nel caso di gravi lesioni personali riportate dall'imputato in fatti d'arme o in servizi di guerra o di atti di valore compiuti nelle stesse circostanze, la pena stabilita per il reato commesso può essere diminuita nel modo seguente: 1° alla pena di morte con degradazione e a quella dell'ergastolo può sostituirsi la reclusione da dieci a venti anni;.. ».

È una diminuzione, voi lo comprendete, di carattere e di portata addirittura eccezionale. L'imputato, il condannato deve aver commesso tali atti di valore da renderlo, a parere del giudice, meritevole di sottrarsi all'espiazione che per il suo delitto la legge prescrive. L'articolo dice « può ». Da più parti, e voglio ammettere da alcune in buona fede, si è commesso l'errore di ritenere che il giudice dovesse all'ergastolo sostituire una pena che poteva essere di venti anni di reclusione. In realtà non « doveva » ma « poteva ». Farlo era in sua facoltà; facoltà di cui va fatto un uso molto parco e subordinato ad uno scrupoloso confronto fra il reato per il quale si pronuncia condanna e questo titolo di onore.

Si trattava, onorevoli colleghi, di un ufficiale, che era legato ad un giuramento. Voi, onorevoli signori del Governo, avete già presentato alla Camera — che sta per discuterlo — un disegno di legge, che ci trova dissenzienti, proprio per un'esagerazione della portata di questo vincolo. Siete voi che proponete di negare agli ufficiali persino il diritto di essere iscritti ad un partito od a qualsiasi altra associazione che eserciti una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

qualche azione politica. Ebbene, tenete presente qual'era l'accusa che si faceva al principale imputato come agli altri coimputati, suoi complici, che agivano ai suoi ordini. Era questa. Accusa di collaborazionismo militare, perché, sottocapo di stato maggiore della marina fascista repubblicana, comandante supremo dell'organizzazione politico-militare denominata « X Mas », che, sorta antecedentemente all'8 settembre, fu da lui, dopo questa data, potenziata in sommo grado, costituendone i vari reparti, elargendo compensi, ecc., disponeva che interi reparti compissero azioni al fianco di soldati tedeschi, contro l'esercito alleato e l'esercito regolare italiano, e feroci azioni di rastrellamento di partigiani e di elementi antifascisti in genere — cooperando con le forze armate tedesche — azioni che si concludevano di regola con la cattura, con sevizie particolarmente efferate, con la deportazione e l'uccisione di partigiani e antifascisti, allo scopo di rendere tranquille le retrovie del nemico...

Onorevoli colleghi, io non voglio dilungarmi su questo punto; mi sembra superfluo. Questa è l'accusa, questa la natura dei fatti imputati e di quelli ritenuti. E vi sono stati dei giudici che, potendo non riconoscere a costui la minorante che gli poteva venire da una disposizione di legge, che il legislatore stabilì pensando che dovesse essere applicata, non dico a casi ben diversi, ma a casi opposti a quello dinanzi al quale la Corte si trovava, non hanno esitato ad applicargliela. Dite voi se non ripugna, non solo a sentimenti di pietà, a sentimenti di giustizia, ma anche alla logica e al buon senso tutto ciò. È per una ragione di onore militare che si concede questa sostituzione di pena, e voi giudici la concedete a chi ha tradito il suo più elementare dovere di soldato e di cittadino. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARABINI. C'è poco da ridere, onorevole Grassi!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non c'è niente da ridere, posso essere d'accordo con voi; ma non posso permettermi di esprimere giudizi su di una decisione del magistrato.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, non per un'ostentazione di modestia, ma per il mio temperamento, io non riesco a pretendere che la mia opinione possa avere per gli altri un gran peso. Eppoi ho sempre paura che un eccesso di passione per quello che sostengo, eccesso del quale non mi dolgo, né mi dorrà mai (mi dorrà soltanto il giorno in cui mi accorgessi che l'entusiasmo fosse in me di-

minuito) mi faccia esagerare nei miei apprezzamenti.

Voglio, per questo, riferirvi il giudizio di un valoroso giornalista, molto lontano da noi dell'estrema, il corrispondente da Roma del *Corriere della Sera*, che a questo proposito scrive: « Per non tradire quello che sapeva essere il governo legittimo, tanta povera ed umile gente ha sofferto l'incredibile al tempo dei tedeschi ». E ve ne sono anche tra voi, io aggiungo, a vostro onore, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana! E continua: « E ci ha rimesso la pelle. Non è edificante di sicuro, che ci siano dei capi che si fanno un vanto ed una benemeranza del contrario ». Non è edificante e lo si comprende benissimo. Ma è umano: per difendersi da un male, sia pure meritato, tutto è concesso. Non è strano che chi si trovava in condizioni che avrebbero dovuto essere per lui tristissime abbia fatto valere questo suo precedente. Quello che è strano, quello che sorprende, addolora e deve seriamente preoccuparci, come sintomo del cattivo funzionamento di qualche organo della giustizia, è che vi siano stati dei giudici che questa pretesa abbiano accolto.

GRASSI. *Ministro di grazia e giustizia*. Non si devono giudicare i giudicati.

TARGETTI. Ma qui non si tratta, onorevole Ministro, di giudicare i giudicati. Io ho il piacere di essere conosciuto da lei da molto tempo, sicché ella sa che io sono tra quelli che sentono fino all'eccesso questo dovere di rispettare l'opera del giudice; ma qui si tratta di constatare, attraverso anche i giudicati, il pessimo anormale funzionamento di alcuni organi giudiziari: e questo è nel nostro dovere, è nell'interesse di tutti. Cercare di curare un male pericoloso per il Paese vuol dire servire nel modo migliore il Paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

Mi consenta la Camera un'altra osservazione su questo punto, cioè sull'applicazione dell'articolo 26 del Codice penale militare di guerra. Il progetto stabiliva che per l'applicazione di questo articolo fosse necessario il concorso simultaneo di due condizioni, cioè aver compiuto atti di valore in fatti d'armi o in servizio di guerra ed aver riportato nelle stesse circostanze gravi lesioni. Nella elaborazione che ebbe la riforma fascista della giustizia militare si finì col l'ammettere che bastasse una sola di queste condizioni. Ma non si arrivò al punto di accettare la proposta che qualcuno si azzardò di fare che la concessione fosse obbligatoria. In quei tempi, si era nel 1941. qualunque

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

aberrazione legislativa era possibile, ma questa proposta fu respinta. Fu anzi messo bene in rilievo, anche nel commento che della nuova legislazione penale militare fece un generale che vi aveva avuto molta parte, che, essendo stata svincolata l'una condizione dall'altra, era necessario tenere ben presente il carattere facoltativo della concessione, lasciata all'arbitrio ed all'apprezzamento del giudice.

È bene che la Camera sappia che a questo proposito vi era stata una Corte d'assise straordinaria che in un caso simile aveva detto: No, il reato commesso dall'imputato è tale da cancellare questo suo titolo di onore. Aveva detto che, per la natura e la gravità delle azioni compiute dall'imputato con le quali lo stesso avrebbe macchiato il suo onore militare, la Corte riteneva di non applicare la diminuzione. Onorevoli colleghi, era una sentenza di giustizia, di logica, di umanità, e per questo fu annullata. Fu cassata, onorevole guardasigilli; ella non c'entra, è bene dirlo. Fu cassata perché una sezione della Cassazione che si è specializzata nell'interpretare le leggi... (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È qui il marcio!

TARGETTI. Quella sentenza della Cassazione disse in sostanza che la Corte d'assise straordinaria aveva violato la legge escludendo che questa bella figura di imputato potesse godere di una diminuzione riservata solo ai valorosi, ed osservò che «l'onore militare è di natura così delicata da essere offeso da qualsiasi condanna per delitti, e non solo da particolari manifestazioni di delinquenza». E così cassò la sentenza della Corte d'assise.

Per assicurare l'autenticità della mia citazione, e non per altro, almeno per ora, devo precisare che si tratta di una sentenza della seconda sezione della Cassazione, del 7 novembre 1946, presieduta dal presidente De Ficchy. Per caso, onorevole Guardasigilli, non sarà proprio quella stessa sezione, presieduta dallo stesso presidente o da altri, che farà poi giudicare a Roma la causa dei criminali della X Mas, con le conseguenze che tutti deploriamo? (*Commenti*).

Questa sentenza della Cassazione, onorevoli colleghi, fu così faziosa che una rivista che i colleghi avvocati conoscono, l'*Archivio penale*, ebbe a scrivere: «ci dichiariamo perplessi di fronte a tale sentenza, ricordando che la facoltà del giudice di applicare o no

questo articolo è assolutamente discrezionale». La Corte di cassazione non avrebbe mai dovuto entrare nel merito, non avrebbe dovuto interloquire per cassare quella sentenza.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Devo far rilevare che da indagini da me fatte risulta che quasi tutte le Corti straordinarie del Nord hanno applicato l'articolo 26.

TARGETTI. Onorevole Ministro, la sua affermazione corrisponde a verità solo in parte. Le cose stanno così. In un primo tempo, nel Nord, si ritenne che nei giudizi di collaborazionismo non fosse applicabile la disposizione di cui si discute. Poi la Cassazione ne affermò l'applicabilità, ed allora vi furono delle Corti di assise straordinarie che ne negarono l'applicazione in considerazione della natura del fatto per il quale pronunziavano condanna. Ma quelle sentenze fecero la fine di quella che ho ricordato. La stessa sezione della Cassazione, sotto la guida dello stesso presidente, le cassò. Basta ricordare per tutte quella contro il Basile, condannato a morte a Pavia e rinviato a Napoli per trovarvi in quell'aria marina ben altra sorte! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La Corte d'assise di Roma che, dopo aver concesso questo inaudito beneficio al militare che aveva tradito l'onore militare, avrebbe potuto sostituire all'ergastolo venti anni di reclusione pensò bene di partire da 18 anni. Ma non bastava ancora per raggiungere lo scopo, voglio dire lo scopo dell'imputato; (non voglio fare altre ipotesi almeno per ora), non bastava partire da 18 anni; perché, è vero, v'era l'amnistia che prende il nome dall'onorevole Togliatti, ma, contrariamente a quanto da qualche parte si dice, non basta l'amnistia Togliatti per ottenere tutto quello che si vuole ottenere per imputati in queste condizioni. L'amnistia-indulto del giugno 1946, che si usa chiamare amnistia Togliatti mentre, come giustamente rilevò, assumendosi anche la sua parte di responsabilità, il Presidente del Consiglio, si tratta di un provvedimento deciso dal Consiglio dei Ministri su proposta del guardasigilli Togliatti (e perché allora, onorevole Grassi, l'amnistia del 1948, per cui gli imputati hanno goduto di altri quattro anni di condono, non si chiama amnistia Grassi?), non bastava allo scopo. Togliendo dai 18 anni i cinque anni dell'indulto del 1946 e gli altri quattro dell'indulto del 1948, ne sarebbero rimasti ancora nove! Nove anni per degli... scusabili trascorsi di gioventù! Troppi! Troppi! Ed allora si pensò di chiamare in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

soccorso anche le circostanze attenuanti generiche!

Le circostanze attenuanti generiche, che il codice fascista ingiustamente cancellò, sono state opportunamente ripristinate dopo la liberazione. Giustamente, perché offrono al giudice il mezzo di soddisfare il suo sentimento di giustizia che non sia appagato dall'applicazione del minimo della pena per la presenza di circostanze che il legislatore non ha potuto prevedere e che, secondo il giudice, meritano, nel caso, di esercitare un'efficacia mitigatrice. Ma a mitigare la pena oltre ogni limite di ragionevolezza aveva già provveduto l'applicazione dell'articolo 26 del codice penale militare di guerra. Come si potrà mai ritenere che anche quest'ulteriore beneficio sia stato concesso nella convinzione che fosse necessario per adeguare la pena al delitto, anzi ai delitti (e quali delitti!)?

Ma si è voluto andare anche più in là.

La concessione delle circostanze attenuanti dà al giudice la facoltà di diminuire la pena di un terzo. Questa è la massima diminuzione. Ma il giudice, se la ritiene eccessiva, può limitarla ad un sesto, come disponeva il codice penale prefascista, può contenerla nei limiti che crede. Ma no. Qui per arrivare alla metà, che l'imputato aveva ben diritto di desiderare, occorre applicare la diminuzione nella massima misura. Ed infatti si provvede a diminuire la pena di un altro terzo. Ma v'è di più, ed ancora peggio, molto peggio. Onorevole guardasigilli, in ciò che fino ad ora ho esposto ella non ha né colpa né peccato. E se da questi banchi è partito verso di lei appunto qualche interruzione, può averlo suggerito il ricordo di cose passate o la preoccupazione di cose future, ma nessuno degli episodi da me ricordati. Ora, però, io devo accennare a fatti per cui, se la lasciassero indifferente, allora sì la sua responsabilità potrebbe sorgere. Dunque il calcolo della pena era questo. Ridotta a 18 anni per l'applicazione dell'articolo 26 del codice militare, ridotta a 12 per la diminuzione massima consentita dalla concessione delle attenuanti generiche, si dovevano dedurre i 5 anni d'indulto dell'amnistia, chiamiamola, Togliatti, ed i 4 anni di indulto per l'amnistia, chiamiamola, Grassi. Dedotti questi 9 anni, il principale imputato doveva essere immediatamente scarcerato. Ora sembra che, a quanto mi è stato riferito, quelli dei giudici popolari che avrebbero voluto emettere ben altra sentenza abbiano fatto capire che si sarebbero rifiutati di rientrare nella sala dell'udienza se la pronunzia della sentenza

avesse portato anche allo scandalo dell'immediata scarcerazione del principale imputato.

Sia stata questa la ragione come molte circostanze lo fanno ritenere, o altra, è avvenuto che, mentre per l'applicazione dei due indulti si doveva diminuire la pena di nove anni e, quindi, venire all'immediata liberazione del comandante, venne deliberata e poi letta una sentenza che, deducendo per gli indulti otto anni invece che nove, veniva ad irrogargli una pena non ancora interamente scontata. Questa sentenza, l'unica, badi, onorevole Grassi, l'unica che sia stata validamente, legalmente, ritualmente pronunziata in questo giudizio, perché è l'unica che sia stata letta in pubblica udienza, questa sentenza per la quale il principale imputato doveva restare ancora detenuto qualche mese nonostante le sue aspettative, che sembra fossero certezze, provocò l'immediato intervento di un difensore, non voglio dire quanto rituale ma bene spiegabile, giacché il nostro zelo, il nostro entusiasmo di difensori che costituisce il lato più umano, più bello della nostra professione ci fa vedere, in certi momenti, solo quello che è utile per l'uomo che a noi ha affidato la sua sorte, di un difensore che (onorevole Bettiol, onorevole Leone, voi specialisti in procedura penale, voi state per imparare interessanti novità procedurali) si precipita in camera di consiglio, protesta che si siano tolti otto anni soltanto, invece dei nove portati dai due indulti, cinque dell'uno e quattro dell'altro. Io non so come la scena si sia svolta. Non so se il presidente si sia scusato, né le parole che abbia trovato per calmare il difensore che, in quel momento, aveva ragione perché il conto era sbagliato.

Una cosa però è certa. Che il presidente non mise tempo in mezzo e, si dice, senza neppure disturbare gli altri componenti la Corte, corresse la sentenza, e l'imputato poté andarsene subito tranquillamente a casa col diritto di lamentarsi di aver espiato qualche mese di più di quelli che l'illuminata giustizia di quella Corte avrebbe voluto che espiasse. Sentenza fatta in camera di consiglio, abusivamente, illegalmente, arbitrariamente, che ha modificato la sentenza pronunziata in pubblica udienza. (*Applausi e commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, anche su questo punto voglio farvi notare che la conferma che in quanto io dico non v'è spirito di parte viene anche da una fonte politicamente insospettabile, anche troppo insospettabile. dal-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

l'Europeo, il quale intitola una sua rubrica «Corretta la sentenza di Borghese come un conto di droghiere». È incisivo ed è esatto. Può rincrescere a noi, può mortificare tutti noi, in qualunque partito si militi, che nella nuova Italia, nella Repubblica italiana, si possa correggere come un conto di droghiere uno dei conti più importanti che l'autorità dello Stato può essere chiamata a fare! Come un conto di droghiere! Onorevole Guardasigilli, è avvenuto questo? Parrebbe di sì. Ed allora quella sentenza in base alla quale si è proceduto alla scarcerazione è nulla, e si è trasformata davvero in drogheria la camera di consiglio di una Corte d'assise (*Commenti*).

Voi lo sapete, v'è un articolo del codice di procedura penale, mi pare l'articolo 149, che prevede il caso di errore materiale. Possono accadere casi in cui il giudice commette un errore materiale, la cui correzione non importa una modificazione sostanziale dell'atto, dice così il Codice, ed allora si può provvedere con un'ordinanza, seguendo le norme prescritte. Qui invece, con un tratto di penna del presidente, si è modificata la misura della pena, diminuendola di un anno, pena che era stata determinata da un collegio giudicante e consacrata in sentenza l'unica sentenza valida, cioè giuridicamente esistente, lo ripeto, cioè quella di cui fu data lettura nella pubblica udienza. E tutto questo a parte che neppure seguendo la procedura dell'articolo 149 si sarebbe potuto modificare il dispositivo della sentenza giacché, se ben ricordo, è stato più volte ritenuto che tale modificazione, data la sua natura, non si possa portare che in un giudizio d'appello o di cassazione.

Un'altra stranezza chiamiamola, per ora, così, sarebbe accaduta in questo processo. La diminuzione dell'articolo 26 del Codice penale militare è stata applicata anche a un altro degli imputati, molto legato al principale imputato. Tanto strettamente legato, che pare non potesse uscire uno se l'altro restava dentro. Chissà quali legami misteriosi facevano sì che muovendosi l'uno si dovesse muovere anche l'altro. Anche all'altro è stata concessa la stessa diminuzione. Ma narrano alcuni avvocati che hanno seguito il processo, che di questi passati eroismi non se ne era mai parlato. Nessuno se n'era mai accorto. Forse neppure chi li avrebbe compiuti. Ma la Corte se ne accorse e come! Si vociferava che a un certo momento della deliberazione della sentenza il paterno Presidente, o chi per esso, abbia mandato ad

avvertire gli interessati che occorreva questo documento. Avuta l'indicazione che si doveva trovare in un certo volume del processo, lo si cercò invano. Allora il documento venne dall'esterno. Fu detto che bastava per lasciarsi dietro le spalle l'ergastolo, ma di quale preciso tenore era, se non ne fu mai parlato all'udienza? Ed è vero che questo documento non rimase negli atti e che andò in libertà con l'imputato che aveva servito a far liberare?

Onorevole Guardasigilli, in quali altre cause si sono sentite vociferazioni di questo genere? È arbitrario dubitare seriamente che il risultato, l'epilogo che si dava per sicuro di questo gravissimo processo si sia ottenuto per vie che nessuno vorrà dire che siano le vie maestre, attraverso le quali la giustizia deve procedere?

Infine, vi sono dubbi persino sulla legalità della composizione della Corte. Ella, onorevole Guardasigilli, ha detto che non riteneva di essere tenuto a difendere questa composizione di cui non doveva rispondere personalmente, ma che i giudici erano stati tutti indicati dal Comitato di liberazione nazionale.

Prima di tutto io sono un entusiasta ammiratore dell'opera del Comitato di liberazione nazionale, ma il mio entusiasmo non è cieco, e non mi porta ad avere la certezza che chiunque sia stato indicato dal Comitato di liberazione nazionale si sia mantenuto sempre sulla retta via. Possono esserci state delle deviazioni. Forse è più logico ammettere che escludere che qualcuna ve ne possa essere stata. Ma questo non c'entra. Quello che importa è sapere se sia vero che a far parte della Corte straordinaria speciale, in questa causa, come già in altre dello stesso genere, siano stati chiamati come giudici popolari cittadini i cui nomi non avrebbero dovuto essere imbussolati al momento dell'estrazione a sorte dei giudici perché non indicati dal Comitato di liberazione nazionale. Si fa pubblicamente il nome di uno che col Comitato di liberazione nazionale ha dimostrato di aver avuto così poca dimestichezza, da dimostrare, invece, in vari episodi, all'udienza la sua dimestichezza, la confidenza ed amicizia che aveva con vari testimoni — si capisce — di difesa di questo processo e degli altri del genere nei quali ha seduto. Giacché parrebbe si fosse specializzato in questa materia ed avesse partecipato in tutti i processi contro fascisti, che hanno avuto inqualificabili conclusioni. Si citano i processi contro Renato Ricci, il generale Adamo Rossi, il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

generale Mischi. Gli altri girano, onorevole Guardasigilli, ma questo giudice così poco popolare ed anche così poco giudice, rimarrebbe sempre al suo posto a far giustizia a modo suo. La giustizia che mortifica le vittime e ne esalta i persecutori. È cosa anche questa da chiarire.

Pare che ci siano dei giudici veramente popolari, i quali in questo momento si sentono costretti, per difendersi, per difendere il loro onore di cittadini, di galantuomini, a spiegare come le cose sono andate, e dimostrare che non hanno partecipato, non si sono resi complici di quanto ha indignato la pubblica opinione.

Infine, onorevoli colleghi, non si è mica arrivati dove si voleva arrivare senza essere passati attraverso tappe necessarie per il felice arrivo. Intendo riferirmi al modo col quale il processo è stato celebrato. Alcuni dicono: oltre il modo, il luogo. Non al Palazzo di giustizia, troppo esposto al pubblico, ai venti, ma alla Sapienza, luogo recondito, dove il pubblico non va, perché non sa neppure di doverci andare; luogo adatto a convegni di pochi iniziati e di pochi interessati allo svolgimento del processo; processo, che si è svolto — lo affermano avvocati che lo hanno seguito — in questo clima. Erano sempre presenti numerosi appartenenti alla Decima Mas. Ma questi — noi avvocati penalisti siamo portati ad alleggerire tutte le responsabilità — questi che io voglio chiamare disgraziati, che s'interessavano della sorte del capo banda, perché erano arrivati al punto di fregiarsi del distintivo della Decima Mas...?

Una voce all'estrema sinistra. Cosa fa la « Celere »?

TARGETTI. E questo in presenza delle vedove, degli orfani, dei disgraziati parenti delle 43 vittime delle atrocità da quell'organizzazione commesse.

Immaginate questa umile povera gente, quella che oggi sa che i martirizzatori sono tornati in seno alle loro famiglie mentre essa è tornata alle sue povere case, sapendo che mai più vi tornerà nessuno dei suoi cari: pensate come, in quale stato di animo può aver assistito al processo, in presenza di quelli che ostentavano di essere stati fra coloro che avevano distrutto la sua pace, che le avevano fatto tanto male. un male senza rimedio.

E tutto il processo è stata un'esaltazione del fascismo!

Altri potrà rimproverarmi, ma non io, una tolleranza esagerata verso tutti coloro

che la pensano diversamente da me, tanto che non riesco, per esempio, a prendermela troppo calda contro manifestazioni di fede monarchica, perché ricordo tutta la nostra simpatia per le affermazioni, che però ci erano vietate, di fede repubblicana in regime monarchico, ma qui non si tratta dell'esaltazione di una ideologia piuttosto che di un'altra; qui si tratta di apologia di veri misfatti. Di apologia di reato, perché apologia di sevizie, di violenze, di uccisioni, di stragi, di tutte le più tristi impressionanti manifestazioni della delinquenza.

E questo fu il clima nel quale si celebrò il processo, tanto che un giornale, che non è certo con noi, ha potuto dire che l'aula di quella Corte di assise era trasformata in un bivacco di fascisti e in un salotto dell'aristocrazia. Mi rincresce per l'aristocrazia romana se si può identificare il bivacco fascista con un suo salotto... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, il modo deplorabile con il quale si è svolto il processo, è stata la pregiudiziale, la premessa necessaria a quella che ne è stata la conclusione. Si sono offesi gli antifascisti, si sono offesi i partigiani: ma non dirò una parola per questi.

Se io non ho avuto l'onore di essere stato con loro, non credo di potermi assumere a buon mercato quello di fare la loro difesa. Sarà fatta da chi quell'onore ha avuto. Si sono offesi di proposito gli antifascisti, i patrioti, i partigiani. Si è fatta l'apologia di un passato, che tutti noi si dovrebbe essere d'accordo sulla necessità di fare il possibile, perché venisse in tutte le sue manifestazioni cancellato. Si è insorti contro tutto quello che ricordava, perché bastava il ricordo ad esaltarla, la resistenza. Ci si è scagliati contro Ferruccio Parri, lo si è persino gratificato durante la sua deposizione, almeno a quanto si dice, di epiteti ingiuriosi, ed il magistrato prescelto a dirigere un dibattimento di tanta importanza si sarebbe limitato, nei momenti delle più inconcepibili escandescenze, ad ammonire paternamente che non si doveva fare della politica!

Ma, se lo svolgimento del processo è stato degno dei tempi dello squadristo e la sentenza degna di un tribunale fascista, questo scandalo non sarebbe certamente avvenuto se il processo si fosse svolto nella sua sede naturale, indicata da quelle norme di procedura che precostituiscono la competenza.

Ma perché il processo fu portato via da Milano? Su istanza della difesa, che eccipi la legittima suspicione. Ma se nessuno dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

fatti era accaduto né a Milano e neppure nella provincia! Quale influenza perturbatrice avrebbero potuto esercitare le famiglie delle vittime? Sì, erano molte, erano troppe. Ma tutte povere, misere e lontane. Si fa eccezione, voi me lo insegnate, onorevoli colleghi, alla norma della competenza per territorio, solo quando, spostando la sede del giudizio, si ha ragione di contare su un giudizio più sereno. Ebbene, col pretesto di raggiungere questo scopo, si portò il processo a Roma! Proprio dove si sapeva di quali e quante influenze l'imputato principale e la sua famiglia (questa da secoli!) vi godevano. Non pare incredibile, onorevole Ministro? Ci è di conforto, ci è di soddisfazione, a noi che fummo sempre dell'opinione che bisogna distinguere fra magistrati e magistrati, perché è questo il miglior modo di rendere onore a tutti quelli che se lo meritano, ricordare che la Procura generale di Milano si oppose all'accoglimento di quest'istanza. Ma l'istanza fu accolta ed il giudizio si celebrò, si può dire, in casa del principale imputato, per decisione di quello stesso organo giudiziario che ho dovuto già ricordare e che ha provveduto nello stesso modo per altri processi contro imputati dello stesso calibro politico. Noi ve lo diciamo, onorevole Ministro, senza reticenze. Bisogna guardarci a fondo in quell'organo, e se vi è dell'infezione politica, bisogna agire senza riguardi per nessuno, col solo rammarico di non aver agito prima. Bisogna farlo nello stesso interesse della magistratura della quale così aumenterà il prestigio. È lo stesso organo che ha cassato le giuste sentenze di tante Corti d'assise speciali che della amnistia del 1946 avevano dato una giusta interpretazione.

Imperfetta quell'amnistia, l'ho detto tante volte; l'ho detto fin dalla Costituente. Ma, quella imperfezione poteva essere corretta dal senno del giudice. Alcuni giuristi avevano detto: badate; è chiaro che il legislatore ha inteso con una formula più o meno felice di escludere dall'amnistia tutte le sevizie che denotano nel loro autore una particolare crudeltà, un'assoluta mancanza di senso umanitario. E le Corti di merito giudizi in questo senso hanno emesso, escludendo dall'amnistia coloro che avevano martirizzato i nostri partigiani e i nostri patrioti. Venne la saggezza suprema della Cassazione, di quella determinata sezione della Cassazione, ad emettere quelle sentenze che io ebbi il dolore di denunciare, forse qualcuno lo ricorda, in sede di Costituente, sentenze che facevano orrore soltanto a ricordarle. E da fonte molto più

autorevole della mia, dall'onorevole Calamandrei, su questo argomento si ritornò di recente durante la discussione del bilancio della giustizia.

Non si è provveduto, non si è voluto provvedere a purificare ambienti, politicamente infetti, e quelli ambienti hanno dato i loro frutti, che non potevano essere diversi da quelli che sono stati. Dicendo questo, noi non facciamo critiche e tanto meno addebiti alla magistratura in genere. Se vi è uno in questa Camera che può essere al sicuro — molti colleghi che mi ascoltano lo sanno — da questo sospetto sono io, che fin dal 1919 quel poco che ho potuto fare in favore della magistratura, che per tanti anni, cioè, sempre è stata trattata nel modo più indegno dal governo del Regno d'Italia, l'ho fatto con passione. Se vi è stato uno che ha elevato inni all'eroismo dei magistrati italiani, che lottando con la povertà erano riusciti a mantenersi onesti, tanto da essere portati ad esempio alle magistrature di tutti gli altri Paesi, sono stato io. Ma, l'indipendenza, la libertà, l'onore del magistrato degno di questo nome non si difendono giustificando manifestazioni di faziosità che fanno torto a chi le commette e non ad altri. Da questa nostra libera critica ci sembra acquistino maggior valore le parole di incoraggiamento, di fiducia, che rivolgiamo a tutti quei giovani magistrati che si accingono a compiere con grande entusiasmo un duro (perché è duro, onorevoli colleghi) e difficile compito dicendo loro di imitare gli esempi di onestà, di rettitudine, di fermezza di carattere che tanti loro colleghi anziani hanno dato e facendo da parte nostra una distinzione netta fra questi ed alcuni elementi nostalgici del passato, che hanno voluto ostinarsi a vivere il fascismo, anche quando il fascismo dall'eroismo dei nostri fratelli era stato sepolto. Non dobbiamo mai dimenticare che un giorno uno di costoro si compiacque, dall'altissimo ufficio che ricopriva, nella più solenne delle cerimonie, di non riconoscere l'autorità di Enrico De Nicola, quando, alla inaugurazione dell'anno giuridico, fece finta di non accorgersi della sua presenza (*Vivi applausi a sinistra*). Né possiamo noi fingere di non sapere quanti di loro abbiano in effetti cercato di discreditarla Repubblica, la nuova Italia, la democrazia, interpretandone le leggi contro le legittime aspettative del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, che cosa chiediamo?

La speranza di ottenere in questo momento ci assiste così poco, che attendiamo dal Governo di sapere quello che intende fare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

piuttosto che dirgli quello che noi faremmo, ma che non speriamo che egli voglia e possa fare.

Comunque, era nostro dovere denunciare fatti che tanto aggravano quel continuo affievolersi della fiducia nella giustizia che da tempo si sta verificando nel nostro Paese. Non c'è regime, e ne hanno data la prova anche quei regimi di forza che s'illudevano del contrario, che possa saldamente stabilizzarsi se questa fiducia non sussiste. Né voi, signori del Governo, vi volete accorgere che nel nostro Paese le cose vanno, anche in questo delicato settore della vita nazionale, di male in peggio. In quanto a noi, e dico noi per riferirmi al Gruppo a nome del quale mi sento sempre tanto onorato e contento di parlare, poiché è il Gruppo parlamentare del partito socialista italiano, il mio vecchio partito al quale ho dato, con umilissime forze, ma con grande entusiasmo, l'attività politica di tutta la mia vita; noi, per le concezioni, le tradizioni del nostro partito non siamo per il « tanto peggio, tanto meglio ». E faremo di tutto per non esserlo, anche se tutto sembra congiurare per ridurre ad una mera, pericolosa illusione, la speranza di arrivare alla mèta verso la quale anche voi, onorevoli colleghi degli altri settori, lo sapete, sono sempre rivolti gli animi ed i pensieri nostri; arrivarci attraverso inevitabili forti, ma civili contrasti, non macchiati da quelli eccessi a cui spesso dà ragione anche una giustizia negata. (*Vivissimi, prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Longo, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere — considerate le risultanze del processo Borghese, che hanno ridato la libertà al massimo responsabile dei peggiori crimini commessi dalle formazioni fasciste contro la Patria e i combattenti della guerra di liberazione nazionale; e considerata la sistematica e arbitraria azione di persecuzione, che viene svolta dalle autorità di polizia e giudiziarie contro partigiani per atti di guerra compiuti durante la lotta di liberazione, e che l'onore nazionale, lo spirito della Costituzione e la legge considerano come atti patriottici e altamente meritori — quali provvedimenti intendono adottare: 1°) per porre termine a tutti gli arbitri e a tutte le compiacenze, che hanno permesso e permettono tuttora ai maggiori responsabili delle sciagure della Patria e dei crimini fascisti di sfuggire alla giusta punizione richiesta dalla morale, dalla coerenza politica

e dalle leggi vigenti: 2°) per porre termine a tutti gli arbitri e a tutti i soprusi, che hanno permesso e permettono tuttora la denuncia, l'arresto e la detenzione di numerosi e valorosi partigiani per atti compiuti durante l'occupazione nazi-fascista (e, successivamente fino al 31 luglio 1945), per i quali è tassativamente disposto dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato (6 settembre 1946) che « non può essere emesso mandato o ordine di cattura o di arresto e se è stato emesso deve essere revocato ».

L'onorevole Longo ha facoltà di svolgerla.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, varie sono le considerazioni che sono state fatte sinora sulle risultanze del processo Borghese, risultanze che hanno così profondamente commosso l'opinione pubblica, ed hanno dato motivo a varie interpellanze presentate nei due rami del Parlamento. La liberazione di uno dei maggiori responsabili delle rovine della Patria e responsabile diretto dei peggiori crimini contro i combattenti della libertà, la liberazione di questo responsabile non è un fatto isolato. Essa viene dopo numerose altre liberazioni non meno scandalose di altri fascisti non meno criminali.

Nello stesso tempo, però, che avvengono queste liberazioni, continuano, si allargano, si inaspriscono ancora le persecuzioni politiche e giudiziarie contro i partigiani, contro coloro che si opposero, con il loro eroismo e con il loro sacrificio, all'azione rovinosa e delittuosa del fascismo e che dei crimini di costoro sono stati le vittime prime e maggiori.

È stato detto da parte del Governo a proposito di questo fatto: il Governo non c'entra per niente in tutto quanto accade; tutto è conseguenza della stretta applicazione della legge.

Notate: siamo in regime democratico repubblicano, siamo in un regime nato dopo una lotta dura, violenta contro il regime fascista, siamo in un regime che vuole e deve costituire un distacco preciso dall'abbattuto regime fascista. Abbiamo una Camera che vuole essere espressione e salvaguardia della nuova realtà democratica, abbiamo un governo che, almeno nelle dichiarazioni, nelle parole, non ha ancora rinnegato di essere nato dalla situazione creata dalla lotta e dalla vittoria dell'antifascismo.

Abbiamo infine una Costituzione e delle leggi che, esplicitamente, in tutte lettere, condannano il regime fascista e i suoi esponenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

e che considerano reato ogni esaltazione del regime abbattuto e il tentativo di ricostituirlo. Abbiamo una Costituzione e delle leggi che, esplicitamente in tutte lettere proclamano il regime democratico base della vita nazionale e che esaltano gli eroi e i combattenti i quali, con il loro sacrificio e la loro lotta, hanno reso possibile la creazione del nuovo ordine democratico. Le leggi, infatti, considerano reato ogni offesa ai partigiani, alla loro lotta e ai loro sacrifici, perché la considerano offesa recata alle migliori tradizioni dell'onore e dell'eroismo nazionale.

È evidente che questa situazione, storica politica e giuridica, questo passato scritto con le sofferenze e con il sangue della parte migliore del nostro popolo, impongono dei precisi doveri morali e politici cui nessuno può sottrarsi, se non vuole rinnegare la sua origine antifascista, se non vuole tradire l'eredità lasciataci dai nostri morti.

Abbiamo l'obbligo di difendere le conquiste democratiche, abbiamo l'obbligo di salvaguardare il patrimonio politico e morale ed anche il patrimonio umano formatosi nella guerra di liberazione nazionale.

Pare, invece che il Governo non senta affatto questo obbligo. I suoi organi giudiziari e di polizia esaltano, lasciano indisturbati e liberano i criminali fascisti, i quali invece — come detta la legge — dovrebbero essere carcerati e condannati. D'altra parte, questi stessi organi lasciano vilipendere, perseguitano essi stessi e incarcerano i combattenti della libertà, i quali, invece — come detta la legge — dovrebbero essere esaltati e in ogni caso rispettati e difesi.

Di fronte a questi fatti il nostro Governo, ripeto, trova il modo di dire, come fosse la cosa più naturale di questo mondo: in tutto quanto avviene, io non c'entro per niente; è la stretta applicazione della legge.

Già questa insensibilità politica e morale è una confessione di complicità. Ma la complicità del Governo con tutto quanto avviene è più diretta e più precisa ancora. Perché qui non siamo di fronte ad « una stretta applicazione della legge », ma siamo di fronte ad una pervicace sovversione della legge e il Governo sta a guardare, indifferente, quando non vi aiuta e non vi incita. E, se anche fosse vero che il Governo non c'entra per niente in tutto quanto avviene; se anche fosse vero che quanto lamentiamo non è che la conseguenza della stretta applicazione della legge, ebbene, non per ciò il Governo potrebbe starsene con le mani in mano. Sarebbe dovere

politico e morale del Governo, quando la cosiddetta stretta applicazione delle leggi portasse a conseguenze così contrarie allo spirito che le ha dettate, così contrarie agli scopi che si proponevano, così contrarie alla coscienza giuridica e morale della Nazione, sarebbe dovere politico e morale del Governo, diciamo, provvedere a correggere e a integrare quelle leggi, rivelatesi così difettose o insufficienti.

Ma nulla in questo senso finora è stato fatto; nulla si annuncia di voler fare.

Egli è che, in realtà, non si tratta, come vedremo, di insufficienza o di imperfezione delle leggi, si tratta bensì, dell'animo con cui esse sono applicate dagli organi dipendenti dal Governo. Animo che l'azione del Governo ha contribuito e contribuisce a creare; animo che violenta lo spirito e la lettera delle leggi, animo che sovverte gli intendimenti e persino le precise disposizioni scritte del legislatore.

Esaminiamo e confrontiamo, per dimostrare quanto ho detto, tutta la legislazione che ha riferimento ai criminali fascisti e tutta la legislazione che ha riferimento all'attività partigiana. Sempre, nell'un caso e nell'altro, la posizione e la dizione del legislatore sono completamente diverse.

Quando la legge fa riferimento all'attività fascista, parla sempre di criminali, di reati, di delitti da perseguire e da punire a norma di legge.

Quando fa riferimento all'attività partigiana, la legge parla sempre di opera meritoria contro cui non si può procedere a termini delle leggi comuni.

Dice il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944: « Coloro che hanno organizzato squadre fasciste, le quali hanno compiuto atti di violenza e di devastazione, ecc., sono puniti secondo l'articolo 120 del Codice penale, ecc. ».

Dice il decreto legislativo 22 giugno 1946: « È concessa amnistia per i delitti (di cui al precedente decreto contro l'attività fascista) e per i reati ad essi connessi » ma sono esclusi dall'amnistia coloro « che abbiano rivestito funzioni di direzione civile o politica o di comando militare, ovvero abbiano commesso fatti di strage, sevizie particolarmente efferate, omicidi o saccheggi, ovvero abbiano compiuto dei delitti a scopo di lucro ».

Dice, invece, il decreto legislativo luogotenenziale del 12 aprile 1945, che tratta dell'attività partigiana: « sono considerate azioni di guerra, e pertanto non punibili a termini

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

della legge comune, gli atti di sabotaggio, le requisizioni ed ogni altra operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti nel periodo della occupazione nemica ».

Dice ancora il decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato (6 settembre 1946): « Non può essere emesso mandato od ordine di cattura e di arresto, e se è stato emesso deve essere revocato, nei confronti dei partigiani, dei patrioti e delle altre persone per i fatti da costoro commessi durante l'occupazione nazi-fascista e, successivamente sino al 31 luglio 1945, salvo che, in base a prove certe, risulti che i fatti anzidetti costituiscono reati comuni ».

Cioè, se confrontiamo i testi legislativi riferentisi ai criminali fascisti, con i testi legislativi riferentisi all'attività partigiana, risulta in modo chiaro e senza possibilità di equivoci che, nonostante l'amnistia, numerosi ancora sono i casi in cui i fascisti devono rispondere dei loro criminali e, precisamente: quando si tratta di persone che hanno rivestito elevate funzioni politiche e militari, per fatti di strage, per sevizie particolarmente efferate, per omicidio o saccheggio, per delitti a scopo di lucro.

E, dal confronto, risulta pure in modo chiaro e senza possibilità di equivoci che in nessun caso possono essere perseguibili e punibili, i partigiani per atti di sabotaggio, requisizioni ed ogni altra operazione compiuta per necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti.

Da tutto questo insieme di disposizioni legislative, se le norme fossero onestamente e rettamente applicate, ciascuno avrebbe il diritto di pensare che oggi in carcere, ancora, vi dovrebbero essere, almeno almeno, alcune migliaia dei maggiori responsabili e peggiori criminali fascisti e, certamente, non vi dovrebbe essere alcun partigiano, alcun patriota per fatti compiuti « per la necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti », come dice la legge.

Ma visitate le carceri e troverete che la situazione è completamente diversa: quasi non vi trovate più alcun fascista, ma vi trovate, invece, centinaia e migliaia di partigiani per atti compiuti contro i fascisti, le spie, i provocatori durante la guerra di liberazione nazionale.

La cosa è tanto più grave se si pone mente ad alcuni dati che riassumono l'imponenza della lotta combattuta dai partigiani, la grandiosità del sacrificio da loro sostenuto, e la ferocia e la crudeltà dimostrate dai fa-

scisti. Su 420 mila partigiani combattenti, riconosciuti tali a termini di legge, e su 125 mila patrioti riconosciuti tali, anche a termini di legge, ben 72 mila 500 sono caduti e 40 mila sono mutilati o invalidi per causa della guerra partigiana (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

La maggioranza di questi caduti, di questi mutilati e di questi invalidi sono caduti in fatti di strage, sono stati mutilati e resi invalidi dopo sevizie inenarrabili, « particolarmente efferate », come dice la legge. Ma molti, forse, hanno dimenticato, assordati da tutte le calunnie ed invenzioni scagliate contro i partigiani, l'orrore e la ferocia dei criminali fascisti.

Si vuol far dimenticare, ad esempio, che Gabriella Degli Esposti, medaglia d'oro, « catturata, — leggo dalla motivazione — fu sottoposta alle torture più atroci per indurla a parlare, le furono strappati i seni e cavati gli occhi, ma ella resistette imperterrita allo strazio senza far motto. Dopo dura prigionia, con le carni straziate, ma non piegata nello spirito fiero, dopo avere assistito all'esecuzione di dieci suoi compagni, affrontava il plotone di esecuzione col sorriso sulle labbra e cadeva invocando una ultima volta l'Italia adorata. Leggendaria figura di eroina e di martire ».

Si vuol far dimenticare ad esempio, la strage di Vinca, il massacro, guidato da fascisti italiani, di ventinove donne, di cui narra un testimone oculare: erano ventinove donne tutte ammonitichiate in un piccolo spazio: una è stata trovata completamente senza testa, un'altra nuda, altre mezze svestite: alcune di queste donne avevano ancora in braccio dei bambini ancora lattanti che hanno seguito la sorte delle madri ».

Si vuol far dimenticare centinaia e centinaia di episodi come questi, che io ora rilevo a caso da questo opuscolo pubblicato dall'ufficio partigiani della Presidenza del Consiglio: « In Cima al Giovo (Garfagnana) uccisero due donne con cinque ragazzi che tentavano rifugiarsi dall'altra parte della linea Gotica. Le donne furono sfregiate anche dopo morte. Prova evidente lo è il fatto che una madre, che al mattino presto era stata trovata morta dai figli e portata in una capanna, la domenica fu ritrovata con un palo infilato lungo tutto il corpo e piantata in terra a guisa di spauracchio ».

Si vuol far dimenticare le famiglie emiliane massacrate al completo; i sette fratelli Cervi, massacrati tutti e sette la mattina del 7 dicembre 1943 a Reggio Emilia; i dieci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

componenti della famiglia Baffé di Massa Lombarda. Onorevoli colleghi, ricordate questo nome, avrò occasione di ricordarlo ancora nel mio intervento. I dieci componenti della famiglia Baffé, due fratelli, quattro figli, tre nipoti del maggiore Pio Baffé, di cui dice il libro *Epopea Partigiana* a pagina 25: con le membra lacerate e fatte a pezzi, ha dovuto assistere, in un delirio che ormai confinava con la pazzia, alla morte di tutti i suoi cari, anche un ragazzo di dieci anni, prima di essere massacrato a sua volta.

Si vuol fare dimenticare — cito a caso — l'anonimo martire di Val Trompia, attaccato ad un'auto per mezzo d'una corda e così trascinato fino a morte; il commissario politico friulano attaccato a due cavalli e squartato vivo; i 42 di Villamazana massacrati sulla piazza del paese; i 2.000 massacrati di Marzarotto; i 27 di Valensa; i 35 massacrati sulla Faentina; i partigiani della Ossola, dove operava spesso la X, impiccati con ganci da macellaio, e decine e purtroppo centinaia di stragi simili, ugualmente bestiali ed ugualmente efferate.

Non solo i partigiani, non solo i familiari dei martiri, ma l'opinione pubblica ha diritto di chiedere dove sono i responsabili di queste stragi e di questi orrori, quali azioni giudiziarie sono in corso per arrestare e punire tutti i responsabili di queste stragi e di questi orrori.

Onorevoli signori del Governo, noi conosciamo le vostre circolari per stimolare l'azione dei vostri gregari contro i partigiani. Non conosciamo le vostre circolari volte a stimolare l'azione legale e doverosa contro i responsabili dei crimini fascisti. Voi dite: è inutile fare circolari, tanto, tutti questi crimini, non sono punibili a causa dell'amnistia Togliatti.

Non è vero, perché l'amnistia, come abbiamo visto, esclude espressamente dal beneficio i responsabili di stragi e di sevizie particolarmente efferate, oltre che i responsabili di omicidi, saccheggi e delitti commessi a scopo di lucro.

Noi non chiediamo affatto che sia abrogato il provvedimento di clemenza, ma condanniamo l'applicazione assurda che in molti casi ne è stata fatta. Quel provvedimento, come è stato detto domenica scorsa da un capo della resistenza torinese che appartiene ai partiti governativi, «presupponeva una coscienza politica, giuridica e morale della magistratura italiana, capace di interpretarne il valore di perdono per i giovani illusi e traviati dal fascismo; esso si proponeva

uno scopo di pacificazione e non di perdono di colpevoli la cui assoluzione eccita maggiormente gli animi».

Ma non sempre i giudici hanno dato prova di possedere questa coscienza politica, giuridica, e morale; anzi, in alcuni casi, sono arrivati ad assurdi logici e morali pur di potere applicare, contro lo spirito e la lettera del provvedimento, l'amnistia a favore di criminali fascisti indegni di ogni clemenza!

Si è arrivati a redigere incredibili sentenze, che ha già ricordate il collega Targetti; sentenza ove si legge: «non costituiscono sevizie particolarmente efferate le percosse ai genitali e le ferite con coltello sotto le unghie, alle mani e al viso, se la vittima poté essere trasportata in altra località, il che dimostra la lievità delle ferite stesse! (25 luglio 1946 — Corte di cassazione di Roma processo contro Fortin)».

Dice ancora un'altra sentenza: «non costituisce sevizia particolarmente efferata il sospendere un partigiano per i piedi e fargli fare da pendolo mediante pugni e calci onde indurlo a dichiararsi colpevole e ad accusare i propri compagni» (17 settembre 1946 — Corte di cassazione di Roma, processo contro Camera).

Dice ancora un'altra sentenza: «le scu-disciate e i calci non sono sevizie, ma forme normali di violenza!» (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Le applica anche la «Celere»!

LONGO. «Non costituisce sevizia particolarmente efferata il trasporto di uno scambio ferroviario col quale si mirava a cagionare ai partigiani intenso dolore fisico e acuta sofferenza morale; perché, in sostanza, tale specie di sofferenza non causa dolore più intenso di quello che sarebbe stato prodotto da numerosi gravi colpi di bastone!» (24 ottobre 1946, Corte di cassazione di Roma, processo contro Volpi (*Commenti all'estrema sinistra*)).

E, ultima citazione, ma non ultima sentenza incredibile: «Non è escluso dall'amnistia un capitano delle brigate nere che, dopo avere interrogato una partigiana, la fa possedere dai suoi militi uno dopo l'altro, bendata e con le mani legate, perché tale fatto — è scritto nella sentenza — non costituisce sevizia, ma offesa al pudore!» (12 marzo 1947, Corte di cassazione di Roma, processo contro Progresso) (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

È evidente che qui c'è qualche cosa che non va! Chi ha redatto queste sentenze non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

si può dire che abbia rettamente ed onestamente applicato la legge!

Di fronte alle scandalose risultanze del processo Borghese, si è assicurato il Ministro della giustizia che tutto sia proceduto correttamente ed onestamente? La domanda non vuole essere una gratuita insinuazione. Le risultanze stesse del processo, d'altra parte, sono tali da far nascere più di un sospetto.

Non ci si venga a dire: sono conseguenze dell'applicazione dell'amnistia Togliatti.

La questione non è se vi sia stato errore di fatto nell'applicazione dell'amnistia, la questione è di indagare se i fatti, intenzionalmente, non sono stati configurati in modo tale da rendere possibile l'applicazione dell'amnistia al reato per cui l'amnistia non poteva né doveva assolutamente essere applicata.

Si tratta di indagare come, per quali ragioni, su quali pressioni il processo è stato trasferito da Milano — sua sede naturale — a Roma, sede che non è giustificata da nulla, se non dall'evidente volontà di trovare una sede favorevole all'imputato.

Si tratta di sapere perché e come la giuria del processo Borghese è risultata composta: dal Presidente, dal Giudice *a latere*, da due giudici scelti nella lista normale e solo da tre giudici popolari scelti sull'elenco dei 50 giudici popolari designati dai Comitati di liberazione nazionale.

La legge per l'istituzione di Corti straordinarie di Assise per i reati di collaborazione con i tedeschi, è esplicita a questo riguardo. Dice l'articolo 5, 2° comma: « Il Presidente... compila l'elenco di 50 giudici popolari scegliendoli fra quelli designati dai Comitati di liberazione nazionale ».

È da questo elenco che dovevano essere sorteggiati tutti e cinque i giudici popolari della giuria e non solo tre come è stato fatto. Perché su questo punto la legge non è stata rispettata?

Mi risulta in modo sicuro che uno dei giudici popolari, che per effetto del sorteggio doveva essere nominato giudice effettivo dal Presidente della Corte, è stato invece nominato giudice supplente. Ma questo non è tutto.

Anche all'uomo della strada sono pervenuti tali e tanti elementi da fargli nascere, non dico il sospetto, ma la certezza che alle risultanze del processo si sia arrivati in modo del tutto irregolare e colpevole.

Leggo su un giornale della sera di ieri l'altro, un giornale non di sinistra: « La Corte di assise avrebbe calcolato due volte le diminuenti per atti di valore ». Leggo su un

giornale di venerdì scorso, giornale fra i più reazionari e più velenosamente anti-partigiani: « La sentenza letta in aula non è quella in base a cui poi è stato scarcerato il Borghese. Vi sarebbe stato un errore di calcolo e l'imputato che, in base alla sentenza letta in aula, quella che aveva solamente valore giuridico, sarebbe dovuto ancora restare in carcere, è stato invece liberato la sera stessa in base alla sentenza corretta posteriormente alla lettura e corretta — come ha dimostrato il collega Targetti — con procedura del tutto irregolare su intervento arbitrario dei difensori in camera di consiglio, cosa inammissibile da ogni punto di vista ».

Questo risulta a me, in modo diretto, da persona che era bene in grado di sapere come esattamente sono andate le cose. E mi risulta ancora, per testimonianza della stessa persona, testimonianza scritta e firmata, che: « La concessione dei benefici — cito (dalla testimonianza — all'imputato Del Giudice, in base all'articolo 16 della legge, che contempla la riduzione della pena di un terzo per atti di valore militare, è destituita di ogni legalità. Non è in atti alcun documento atto alla concessione di tale beneficio. È stato concesso invece il beneficio in base ad un attestato di croce di guerra al valore richiesto e fornito dal difensore di Del Giudice durante la seduta di deliberazione, documento che dopo la sentenza è stato ritirato dal difensore stesso ».

A me, semplice cittadino, risulta tutto questo. Che cosa risulta al Ministro...

Una voce all'estrema sinistra. Nulla!

LONGO. ...cui compete la responsabilità della corretta ed onesta amministrazione della giustizia in Italia?

Non mi si dica che in tutto questo il Ministro non ha competenza, che si deve rispettare l'indipendenza della Magistratura, che c'è il ricorso in Cassazione e che sarà questa Corte a giudicare su eventuali motivi di nullità.

Io non chiedo al Ministro giudizi giuridici su errori giuridici. So che questi giudizi non gli competono. Saranno gli organi normali della Magistratura a elaborarli e pronunciarsi.

Io non faccio questioni di errori materiali di interpretazione ed applicazione della legge. Faccio questione della correttezza, dell'onestà morale con cui in questi casi è stata amministrata la giustizia. Di ciò è responsabile il Ministro della Giustizia e solo il Ministro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Non so se il Ministro, di fronte all'emozione che hanno destato le risultanze del processo Borghese, di fronte agli elementi, per lo meno inquietanti, che già sono di dominio pubblico, sul modo come si è proceduto, da parte dell'autorità giudiziaria, in tutto il processo Borghese, abbia già provveduto, di sua iniziativa, ad accertare che tutto sia stato fatto secondo correttezza e onestà. Se questo scrupolo e questo senso di responsabilità il Ministro ha già avuto, chiedo che dia comunicazione alla Camera dei primi risultati della sua inchiesta. Se questa curiosità di sapere come si amministra la giustizia in Italia non l'ha ancora punto, chiedo che sia aperta un'inchiesta regolare e si interrogolino non solo i magistrati, ma tutti i giudici popolari per accertare la procedura seguita nella condotta del processo, allo scopo di appurare se vi sono state irregolarità, compiacenze, colpe e che si prendano le misure disciplinari e gli altri eventuali provvedimenti richiesti dalla gravità del caso.

Ma, mentre assistiamo a tante compiacenze, a tanti assurdi giuridici e morali a favore di criminali fascisti, assistiamo ad altri assurdi morali e giuridici, a danno però dei partigiani.

Nonostante precise disposizioni legislative, per cui « non può essere emesso mandato di cattura, e se è stato emesso dev'essere revocato, nei confronti di partigiani e di patrioti per atti commessi durante l'occupazione nazista », nonostante queste precise disposizioni di legge, non si contano i mandati di cattura emessi, gli arresti eseguiti e l'incarcerazione di partigiani e patrioti per fatti della guerra partigiana.

Il pretesto è quasi sempre che si tratta di reati comuni e non di atti di guerra partigiana. Ma la legge dice che perché si possa procedere a mandato di cattura e all'arresto, vi deve essere la « prova certa » che si tratti di reati comuni. Cioè prima si deve costituire « la prova certa » e poi procedere all'arresto. Invece, sulla base delle più inconsistenti denunce, frutto quasi sempre della vendetta politica o della ritorsione dei familiari, si procede, senz'altro, all'arresto di partigiani e di patrioti, a campagne scandalistiche, a macabre messe in scena anche per casi in cui è evidente, a chiunque voglia vedere e capire, che si tratta di precisi e indiscutibili atti di guerra partigiana per i quali non si può procedere.

Per giustificare questi arbitri e queste patenti violazioni della legge si ricorre a

cavilli e ad assurdi. Ad esempio, l'esecuzione di una spia e di un seviziatore fascista, operazione evidente di guerra, compiuta dai patrioti « per la necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti », come dice la legge, per molti commissari di polizia e per molti giudici è divenuta un reato comune solo perché i familiari affermano che al giustiziato sono stati sottratti effetti o valori personali.

Si finge di ignorare che la giustizia partigiana avveniva in condizioni del tutto particolari e che non si poteva certamente fare un inventario dettagliato degli effetti e dei valori personali del condannato, da far avere poi per mani di usciere ai familiari.

Si finge di ignorare che per necessità della lotta contro i tedeschi ed i fascisti, come dice la legge, i comandi partigiani, non escluso il comando generale del Corpo volontario della libertà, avevano dato la direttiva alle proprie formazioni ed ai propri uomini di rifornirsi di indumenti, di viveri e di denaro, soprattutto a danno dei depositi nemici e anche a danno personale dei traditori e dei nemici della guerra di liberazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Si finge o si pretende di poter ignorare tutto della guerra di liberazione: clima, modi, mezzi, obiettivi.

Per darvi un'idea di che cosa è stata la guerra partigiana, ecco come fissava l'ordine del giorno n. 1 — pubblicato il 25 novembre 1943 su *Il Combattente*, organo prima delle brigate d'assalto Garibaldi e poi del comando generale del Corpo volontari della libertà — gli obiettivi e l'organizzazione della lotta partigiana: « Le formazioni partigiane devono orientare la loro attività soprattutto al conseguimento dei seguenti obiettivi: a) attaccare in tutti i modi e annientare ufficiali, soldati, materiale, depositi delle Forze armate italiane; b) attaccare in tutti i modi ed annientare le persone, le sedi, le proprietà dei traditori fascisti e di quanti collaborano con l'occupante tedesco; c) attaccare in tutti i modi e distruggere la produzione di guerra destinata ai tedeschi, le vie ed i mezzi di comunicazione e tutto quanto può servire ai piani di guerra e di rapina dell'occupante nazista ».

È su queste direttive che è stata combattuta la guerra partigiana. Ora, i magistrati e gli agenti arrestano proprio chi ha applicato queste direttive. Si finge anche di ignorare, quando con i più assurdi pretesti si procede ai danni dei partigiani e patrioti, l'ultimo capoverso dell'articolo 8 del Codice penale italiano, il quale stabilisce che « è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

altresì considerato delitto politico il delitto comune determinato, in tutto od in parte, da motivi politici ».

Come si vede, per procedere contro i partigiani ed i patrioti, si è costretti a ritenere come non esistenti precise disposizioni del Codice penale, precise disposizioni della legislazione sui partigiani, precise direttive di azione dei comandi partigiani e dello stesso Comando generale del Corpo volontari della libertà, le quali, se ancora ve ne fosse bisogno, toglierebbero ogni dubbio sul carattere politico dei fatti che si vogliono incriminare, invece, come reati comuni.

Ma spesso si arrestano partigiani e patrioti senza nemmeno invocare il pretesto del reato comune. Si arrestano semplicemente perchè si tratta di partigiani e patrioti che hanno partecipato ad atti di guerra partigiana.

Ecco alcuni fatti, fra le centinaia di altri consimili.

Formazioni della 28ª brigata Garibaldi che operavano al comando dell'VIII Armata procedevano alla fine di aprile e ai primi di maggio del 1945, a rastrellare i fascisti armati dispersi nella zona del bresciano. Ne avevano avuto preciso ordine dal Comando dell'VIII armata con dispaccio che portava il numero di protocollo 17003. Diceva questo dispaccio: « Proseguendo offensiva da Pomposa, direttrice Padova, vostri reparti continuino operazioni finali di rastrellamento fino all'alto Veneto. Eliminate ultimi gruppi resistenza fascisti e tedeschi ».

I componenti di un reparto di questa brigata che hanno applicato quest'ordine sono stati arrestati il 20 febbraio 1949, dieci giorni fa, imputati di sequestro di persona, di rapina a mano armata per avere rastrellato i fascisti con le armi in pugno, nella zona loro assegnata, su ordine del proprio Comando partigiano e del Comando operativo della VIII armata.

Particolare che mette in risalto l'assurdità del fatto: alla testa dei 5 partigiani arrestati vi è Giorgio Baffè sottotenente partigiano, un superstite della famiglia Baffè, che ebbe dieci dei componenti massacrati dai fascisti. *(Vivissimi applausi all'estrema sinistra)*. Non crediamo che i massacratori di questa famiglia di patrioti siano attualmente in carcere o ricercati dalla polizia. La polizia è troppo occupata ad arrestare i superstiti della famiglia Baffè sfuggiti al massacro, incolpati di aver fatto il proprio dovere di partigiani e di aver combattuto agli ordini dell'VIII armata.

Ugualmente non crediamo che gli assassini del padre e del fratello dell'eroe partigiano, pluridecorato, Pietro Bisi di Modena, siano in carcere o ricercati dalla polizia. La polizia è troppo occupata a ricercare lo stesso eroe Bisi, per aver fucilato, nel febbraio 1944, secondo le direttive dei Comandi partigiani, l'agente Mastrojanni della questura repubblicana di Modena.

A Modena, ancora prima dell'aprile 1945, cinque collaborazionisti e spie nazi-fasciste sono giustiziati in azioni di guerra partigiana. Nelle ultime settimane di quest'anno, 20 partigiani combattenti, riconosciuti tali, secondo le disposizioni di legge, sono stati arrestati per questi fatti di guerra, sotto l'imputazione di omicidio. Chi ha ordinato questi arresti ha violato la legge e non ha tenuto nessun conto di precise disposizioni del Comando generale del Corpo volontari della libertà, che ordinava quelle azioni.

I fatti sono avvenuti ai primi di aprile 1945. In data 4 aprile 1945 il Comando generale del Corpo volontari della libertà emanava a tutte le formazioni ed a tutti gli uomini dipendenti ed anche a tutti i fascisti, perchè li interessava direttamente, questo appello (l'ho tratto dagli atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà, pubblicati dall'ufficio storico della guerra di liberazione presso la Presidenza del Consiglio): « La cricca hitleriana e fascista sente venire la propria fine e vuole trascinare alla rovina estrema le ultime forze che le restano e con esse il popolo e la nazione. È una lotta inutile ormai per i nazi-fascisti, è un suicidio collettivo. Una sola via di scampo e di salvezza resta ancora a quanti hanno tradito la Patria, servito i tedeschi e sostenuto il fascismo: abbassare le armi, consegnarle alle formazioni patriottiche, arrendersi al Comitato di liberazione nazionale. « Arrendersi o perire » è l'intimazione che deve essere fatta a tutte le forze nazi-fasciste, a quelle tedesche come a quelle italiane, a quelle volontarie fasciste, come a quelle coscritte nel cosiddetto esercito repubblicano. Sia ben chiaro per tutti che chi non si arrende, sarà sterminato. Chi sarà colto colle armi in pugno, sarà fucilato. Solo chi abbandona volontariamente le file del tradimento e consegnerà le armi — quante più armi può — ai patrioti, avrà la vita salva, se non si sarà macchiato personalmente di gravi delitti contro il movimento di liberazione nazionale ».

Queste erano le direttive dell'insurrezione.

Altri fatti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Longo, sono costretto ad avvertirla che lei sta leggendo da quasi un'ora (*Proteste del deputato Amendola Giorgio*).

Onorevole Amendola, il Regolamento è come una legge: deve essere uguale per tutti. Solo da questa uguaglianza può essere garantita anche la tutela delle minoranze.

Ella non insista dunque nei suoi apprezzamenti, se non vuole che la richiami all'ordine.

BOTTONELLI. Richiami tutti, siamo tutti dello stesso parere.

PRESIDENTE. Onorevole Longo, la prego di concludere.

LONGO. Signor Presidente, ne avrò ancora per pochi minuti. È evidente che le autorità che a Vercelli hanno iniziato il procedimento giudiziario contro numerosi partigiani imputati di aver giustiziato all'ospedale psichiatrico di quella città numerosi rastrellatori, seviziatori e banditi fascisti, non tengono in nessun conto che le esecuzioni furono compiute conformemente alle direttive insurrezionali che ho lette, che emanavano dal Comando generale del Corpo volontari della libertà.

Si trattava, in questo caso, di fascisti, che, come dice il proclama, erano stati colti con le armi in pugno, o si erano macchiati personalmente di qualche delitto contro il movimento di liberazione, per i quali non era stata promessa la vita salva.

Questi fascisti giustiziati avevano compiuto stragi, distruzioni di cascine e di monumenti. Due avevano trucidato tre persone, compresa una vecchietta a Occhieppo. Questi criminali schiacciavano le loro vittime contro il muro, con il paraurto dell'automobile. Altri avevano fucilato al completo il Comando della 76^a Brigata Garibaldi. Altri avevano fucilato alla schiena il sacerdote di Porrazzo; altri avevano preso ed ucciso il sacerdote di Sala Biellese; altri avevano partecipato al massacro di decine di innocenti a Santhià; altri all'eccidio di ventun giovani a Salussola; altri alla fucilazione di dodici patrioti a Buronzo e di ventuno a Biella; altri al massacro di quattro partigiani sulla autostrada Milano-Torino. La fucilazione di tutti costoro è stata conforme alle direttive del Comando generale emanate nel proclama che ho letto, e che ripeto, intimava di fucilare tutti coloro che erano colti con le armi in pugno, e non prometteva la vita salva a chi — pur arrendendosi — si fosse macchiato, personalmente, di gravi delitti contro il movimento di liberazione.

Ma l'elencazione degli arbitri polizieschi e giudiziari può continuare. Ecco un altro fatto: il 20 marzo 1944, in località presso Pomavance, avviene uno scontro tra una pattuglia di partigiani e una pattuglia di guardie repubblicane. Risultato: tre guardie repubblicane abbattute, due ferite; un partigiano Tamburini. Cesare, ferito egli pure. Sei giorni fa, il 19 febbraio 1949, per quel fatto, che è indubbiamente un atto di guerra partigiana, sono stati arrestati: il Tamburini, stesso, che fu ferito nello scontro, e altri due partigiani che vi parteciparono. Sono stati arrestati sotto l'imputazione di omicidio dei tre repubblicani e per appurare i fatti.

Altro fatto; il 2 ottobre 1944 veniva giustiziato, per collaborazionismo, l'ingegnere Nutrini della Garfagnana. La sentenza era stata emessa da un regolare Tribunale partigiano, composto da un ufficiale superiore inglese, il maggiore Oldham, che era in missione in quella zona, e dal Commissario della divisione Lunense.

Su denuncia dei familiari del giustiziato, la Procura di Lucca, un mese fa, spiccava un mandato di cattura per questo fatto contro nove partigiani. I carabinieri si misero in moto: « ora inizia il rastrellamento » dissero: accerchiarono di notte le case dei partigiani, trassero in inganno gli interessati, fecero pressione sui catturati.

La stampa si impossessò del fatto. Grandi titoli in prima pagina: « Una pericolosa banda arrestata in Garfagnana » (*Il Mattino*); « Giovane medico di Collesalveti ricercato per l'assassinio di un ingegnere » (*Il Tirreno*).

Sui giornali i partigiani furono accusati di assassinio e di sevizie. Si raccontò che il giustiziato sarebbe stato mutilato della testa e delle mani. Non mancava, evidentemente, il colpo alla nuca e si annunciarono altre indagini per scoprire altre delittuose imprese della banda. Il maggiore imputato questa volta non era un comunista, era un giovane medico democristiano. I partigiani reagiscono. Interviene il maggiore inglese, interviene il comandante della brigata, si fa la ricognizione della salma che non risulta affatto mutilata. Conclusione: la Procura deve liberare tutti gli arrestati. I giornali, che per annunciare gli arresti avevano adoperato grossi caratteri e la prima pagina, per annunciare la liberazione adoperarono i piccoli caratteri e l'ultima pagina. Che importa? Contro i partigiani è stato seminato lo stesso un po' di veleno, ed il medico democristiano, presentato come tagliatore di teste,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

non credo che oggi vedrà aumentare la sua clientela.

Il segretario dell'A. N. P. I. di Lucca, un sacerdote, Alessandri don Alfredo, che dopo la liberazione chiedeva di affiggere un manifesto di semplice esaltazione dei meriti e delle glorie partigiane della Lucchesia fu dissuaso dal farlo da parte del prefetto e del questore di Lucca: « per non creare nuovi incidenti », fu detto. Esaltare le glorie partigiane per i questori e i prefetti del Governo significa creare incidenti.

Nell'Emilia i partigiani si arrestano più facilmente e più difficilmente si liberano. L'Emilia è rossa e partigiana! Bisogna alimentarlo contro di essa ogni sorta di calunnie.

Il triangolo rosso di Castelfranco è diventato la bandiera della reazione e dei nemici dei partigiani. Misera bandiera fatta di calunnie, di menzogne e di arbitri polizieschi contro i partigiani e i patrioti. Eccone una prova. Nel maggio del 1945, in quel di Piumazzo, furono giustiziati un repubblicano, membro di plotoni di esecuzione, un ufficiale della milizia, denunciatore di partigiani, uno squadrista, anch'egli denunciatore di partigiani, ed infine un altro fascista responsabile di molte denunce ai tedeschi di patrioti italiani. Furono arrestati per questa esecuzione, coperti in ogni caso per la legislazione sull'attività partigiana, sette partigiani, che furono incolpati, minacciati, bastonati, indicati al ludibrio dell'opinione pubblica da una campagna di stampa svolta non solo in Emilia ma in tutta Italia.

Gli arrestati furono portati a scavare le fosse dei giustiziati in presenza dei familiari di questi, e giornalisti e fotografi furono chiamati ad assistere alla macabra messa in scena.

Non mi risulta che il principe Borghese sia stato portato a scavare la fossa... (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Se nei confronti dei criminali fascisti si facesse quello che si fa nei confronti dei patrioti, degli eroi e dei martiri della guerra di liberazione, forse certe scandalose liberazioni non sarebbero possibili, o sarebbero rese più difficili. Ma ben si guarda dal farlo questo Governo. (*Interruzione del deputato Matteucci*). Questo Governo si ricordi che esiste solo perchè vi furono quelle lotte, quei fatti di guerra, quegli eroi e quei martiri che oggi si vogliono incolpare.

Nel caso ricordato di Castelfranco Emilia, epicentro, secondo la polizia, del triangolo della morte, dopo un mese e mezzo di istrut-

toria tutti gli arrestati furono rimessi in libertà, alla chetichella, senza rumore.

Gli accusati furono liberati non perchè avessero negato di aver commesso i fatti — se ne assunsero anzi nettamente e chiaramente tutta la responsabilità — furono liberati perchè i fatti loro attribuiti non erano perseguibili. Il che era già chiaro prima ancora che si procedesse agli arresti e « alle profonde indagini ».

In questo caso, come in tanti altri, si era voluto soltanto aggiungere nuovo alimento alla campagna contro i partigiani, una nuova calunnia contro l'Emilia, una altra pietra per la costruzione dei famosi triangoli della morte.

Non credo sia necessario continuare oltre nell'esemplificazione, benchè la documentazione non mi manchi.

Numerosi altri casi simili a quelli denunciati provano non solo l'esistenza di una sistematica campagna di denigrazione contro i partigiani, ma anche di una sistematica azione di persecuzione poliziesca e giudiziaria contro di loro.

Per questa azione centinaia e migliaia di partigiani e di patrioti sono arrestati, incarcerati e trattenuti in prigione arbitrariamente e contro la legge.

La resistenza, che, per legge, deve essere protetta ed esaltata, è insultata; il fascismo ed i suoi uomini, che, per legge, debbono essere perseguiti, rialzano la testa con la tolleranza e la compiacenza delle stesse autorità.

In questa situazione e per tutte le ragioni esposte, io ho presentato interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia « per sapere quali provvedimenti intendano adottare:

1°) per porre termine a tutti gli arbitri e a tutte le compiacenze, che hanno permesso e permettono tuttora ai maggiori responsabili delle sciagure della Patria e dei crimini fascisti di sfuggire alla giusta punizione richiesta dalla morale, dalla coerenza politica e dalle leggi vigenti;

2°) per porre termine a tutti gli arbitri e a tutti i soprusi, che hanno permesso e permettono tuttora la denuncia, l'arresto e la detenzione di numerosi e valorosi partigiani per atti compiuti durante l'occupazione nazi-fascista (e, successivamente fino al 31 luglio 1945), per i quali è tassativamente disposto dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato (6 settembre 1946) che « non può essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

emesso mandato o ordine di cattura o di arresto e se è stato emesso deve essere revocato ».

Debbo dire, terminando, che non nutro troppe illusioni che il Governo intenda fare realmente alcunchè di serio nel senso richiesto dalla interpellanza. Della situazione creata e del sovvertimento recato alle leggi che regolano la punizione dei crimini fascisti e la considerazione degli atti di guerra partigiana, il Governo attuale è il principale responsabile, l'ispiratore ed il favoreggiatore. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

La risposta che il Governo darà alla interpellanza dimostrerà se esso intende andare fino in fondo nel rinnegamento dei valori della resistenza e nel tradimento degli ideali e delle forze che, opponendosi al fascismo e all'occupante straniero, ridiedero al nostro Paese la libertà e prospettive di rinnovamento democratico e di progresso sociale. (*Vivissimi, prolungati applausi alla estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Roberti, Almirante e Mieville:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se il Governo ritenga conciliabile con i principi di autonomia della Magistratura sanciti dalla Costituzione, la ingiuriosa campagna che va agitandosi a seguito della sentenza emanata nei confronti del comandante Borghese, dopo un processo svoltosi nella più assoluta ed indiscussa obiettività ed indipendenza; e se non ravvisi nella campagna stessa un inammissibile tentativo di influenzare il potere giudiziario nel successivo svolgimento del processo stesso e degli altri processi similari tuttora in corso ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerla.

BOLDRINI. Che cosa deve dire?

ROBERTI. Mi sentirete. (*Rumori alla estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo! La interpellanza che abbiamo l'onore di sottoporre al Governo ha una impostazione, un contenuto e, direi quasi, una direzione che divergono profondamente dalle interpellanze che l'hanno preceduta qui alla Camera e che... (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Interruzioni*).

FARALLI. Fascista!

BOLDRINI. Siete dei traditori!

ROBERTI. Mi lascerete svolgere la mia interpellanza, come noi abbiamo lasciato che

voi svolgeste la vostra. (*Rumori all'estrema sinistra*).

AZZI. Vergogna!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Roberti.

ROBERTI. Le interpellanze che mi hanno preceduto partono dal presupposto che sia legittimo (*Rumori all'estrema sinistra*) al potere legislativo ed anche al potere esecutivo, (*Rumori all'estrema sinistra*) interferire sull'andamento dei giudizi in corso. Da questo dibattito parlamentare, che voi avete suscitato, non io, (*Rumori all'estrema sinistra*) emerge questa paradossale situazione: che qui c'è un solo protagonista; il grande imputato di questo dibattito è nientemeno che la Magistratura italiana! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Sono deciso a restar qui fino a mezzanotte, ma a svolgere la mia interpellanza!...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui dentro per i deputati il diritto della libertà di parola deve essere uguale per tutti. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Onorevole Roberti, continui.

ROBERTI. Sì, signor Presidente. Ho voluto ripetere che qui, in quest'Aula... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non si faccia richiamare all'ordine.

ROBERTI. Ho voluto ripetere che qui, in quest'Aula, si è criticata una decisione tutt'ora non definitiva, tutt'ora in corso di gravame e da parte del Procuratore generale e da parte dell'imputato. (*Commenti alla estrema sinistra*). Questo, secondo me e secondo la Costituzione, non sarebbe ammissibile; ma dal momento che voi avete ritenuto di criticare e di giudicare un pronunciato del magistrato, è necessario che si esamini per quale motivo ciò si faccia.

Ogni processo ha un duplice aspetto; l'uno formale, rituale, l'altro sostanziale, concernente cioè il merito della sentenza emessa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi avete detto, onorevoli colleghi, che questo processo ha avuto un andamento scandaloso: ma questo processo si è svolto pubblicamente qui a Roma (*Proteste all'estrema sinistra*); centinaia di testimoni sono stati liberamente escussi (*Rumori all'estrema sinistra*), con le più ampie contestazioni sollevate dall'accusa e dalla difesa e dalle parti lese, con l'assistenza di egregi patroni. (*Prolungati rumori alla estrema sinistra — Interruzioni*).

Io ho letto cronache giudiziarie amplissime su tutti i giornali, anche sui vostri, natural-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

mente; ho letto interpretazioni e commenti logicamente difformi, ma non ho letto su nessun giornale che il processo si sia svolto con una coartazione della libertà di espressione degli uni e degli altri o che il processo non si sia svolto secondo le norme più ortodosse della procedura penale.

Questo per quanto riguarda lo svolgimento del processo Borghese. Ma andiamo avanti. Si è qui dichiarato che in modo illegale o illegittimo il processo sarebbe stato rimesso dalla magistratura di Milano alla magistratura di Roma.

Io potrei qui rispondere — e mi fa piacere che lo abbia già osservato l'onorevole Guardasigilli, interpretando la sua funzione di rappresentante e di difensore di quell'ordine giudiziario che è stato, come dicevo, in questa circostanza veramente vilipeso — (ed esiste anche un reato di vilipendio e di oltraggio all'ordine giudiziario)... (*Interruzioni all'estrema sinistra*)... potrei ricordare all'Assemblea che il processo è stato rimesso dalla giurisdizione di Milano a quella di Roma su richiesta, sì, della difesa, ma dopo giudizio emesso dalla suprema Corte di cassazione, un giudizio che presuppone l'esame e la valutazione degli elementi; fra questi elementi onorevoli colleghi, c'era anche — e chi lo nega? — il parere contrario del Procuratore generale di Milano, che è stato qui levato alle stelle per questa sua opinione contraria. D'accordo, questo rientrava nella sua funzione. Io vorrei domandare d'altronde a tutti gli egregi avvocati che siedono in tutti i settori di quest'Aula, quando mai un Procuratore generale si dimostra d'accordo con la richiesta di un patrono dell'imputato..? (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*). Ma c'era anche il parere di tutte le altre autorità che la legge a tal scopo indica e faculta: l'autorità di pubblica sicurezza, i carabinieri, le autorità politiche; e questi pareri erano favorevoli.

Non basta: si è detto: come mai questo processo ha avuto la Corte che lo ha giudicato? Onorevoli colleghi, io voglio qui ricordare che i difensori dell'imputato avevano avanzato anche un'altra richiesta: avevano avanzato la richiesta che il giudice competente fosse nella specie l'autorità giudiziaria militare. La Corte decise che in questo caso la richiesta non era da accogliere. Da nessuna parte avete sentito vilipendere la Corte per questo giudizio, che in questo caso era difforme dalle richieste dei rappresentanti dell'imputato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Proponete un'altra medaglia d'oro!

ROBERTI. Non proponiamo niente; andiamo avanti. L'onorevole Guardasigilli ha dichiarato al Senato, se non mi sbaglio — ho letto solo il resoconto sommario e alcuni resoconti di stampa — una cosa molto grave, e cioè che per questo e per un altro processo, benché per legge la giurisdizione speciale avesse cessato di aver vigore e dovesse cessare dalle proprie funzioni, erasi disposto che venissero celebrati dalle Corti d'assise speciali.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Era già nella legge; l'eccezione era nella legge.

ROBERTI. Benissimo: la legge... ma la legge è stata in questo caso espressamente prorogata. Comunque, noi sosteniamo che, una volta pronunciate, le sentenze del magistrato meritano ossequio da parte di chicchessia, da parte di tutti i cittadini. E a questo proposito mi sia consentita una digressione: ho letto che un'altra interpellanza si è oggi aggiunta a quelle precedentemente presentate: l'interpellanza dell'onorevole Mattei. Io non so quali argomenti l'onorevole Mattei vorrà qui esporre; ricordo però di aver letto un articolo dell'onorevole Mattei su *Il Popolo* di ieri l'altro, in cui egli, pur manifestando l'amarezza nel vedere pronunciata una sentenza che lo urtava e feriva nelle sue convinzioni politiche — ed è legittimo che chi non condivide il pensiero del magistrato possa provare un'amarezza nell'apprendere una decisione che ritiene contraria alle sue convinzioni — dichiarava però che corre l'obbligo a tutti i cittadini di considerare quella decisione come la verità formale che la legge pone al di sopra della valutazione e della discussione delle parti.

E veniamo ora al merito della sentenza. Ho sentito qui, cosa veramente nuova, valutare e criticare il potere discrezionale del giudice nell'apprezzamento delle circostanze attenuanti e nell'applicare alla condanna le conseguenti diminuzioni di pena.

Onorevoli colleghi, ma questo è enorme: io vi domando: il giudizio, la decisione, la sentenza penale che cosa è? È proprio questo: è una valutazione di fatti, è una applicazione di facoltà discrezionali nei limiti stabiliti dalla legge.

Una voce all'estrema sinistra. Dove sono i limiti della legge?

ROBERTI. Che cosa è la funzione giudiziaria? È sostanzialmente questo: che tutti i cittadini rinunziano alla propria personale opinione su una determinata questione e la rimettono ad una categoria di cittadini all'uopo delegati — i giudici — e si rimettono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

a quello che sarà il loro pronunziato definitivo. *Res judicata pro veritate habetur*: si ha per verità quello che il magistrato dice.

Onorevoli colleghi, mi si dice: ma qui ci troviamo di fronte a un processo politico, ci troviamo di fronte ad una situazione di ordine psicologico, situazione che non è valutabile e non è determinabile con delle formulette giuridiche.

Sì, questo è vero; ci troviamo di fronte ad una situazione di ordine psicologico per cui alcune decisioni non sono sembrate rispondenti a quelle che, forse, qualcuno si attendeva potessero essere; a quelle che da taluni evidentemente si sperava che fossero. Ma allora, dobbiamo chiederci, che cosa ha agito su questo elemento psicologico? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sì, onorevoli colleghi, noi dobbiamo anzitutto assicurarci se la forma è stata rispettata nel corso del processo; ciò premesso, se vediamo delle discrepanze fra il risultato della decisione e la decisione interna che qualcuno poteva pensare, andiamo a vedere il perchè della differenza tra questa sentenza e quelle che venivano emanate sino a qualche tempo fa.

Si è fatto qui un processo al processo Borghese, dividendo il capello per quattro. Ma basta sfogliare un qualsiasi repertorio di giurisprudenza penale per sapere come si siano svolti fino a poco tempo fa i processi politici nella maggior parte delle Corti di assise speciali del nord. Di queste dolorose vicende noi non parliamo mai; non ne parliamo per tante ragioni: anche, e soprattutto, per carità di Patria. Non ho bisogno di ricordare a nessuno tutto quello che si è verificato; voglio limitarmi a qualche esempio. Ho sentito oggi giustamente sollevare alle stelle l'opera degli avvocati; ebbene chi ricorda l'episodio tragico dell'avvocato Tricarico trucidato sulle scale del tribunale di Vicenza per aver difeso degli imputati innanzi a quella Corte d'assise speciale? e l'altro, egualmente doloroso, dell'avvocato Di Paola gravemente ferito nel processo... (*Interruzioni*). Cito i fatti, signori, non esprimo delle opinioni.

Voglio leggere, infine, una sentenza emanata dalla Corte di assise speciale di Forlì, il 26 febbraio 1946. Ecco la motivazione: « Il Pubblico ministero ha ammesso che il processo era indiziario e... ma... ha richiesto la pena di morte... La requisitoria, applaudita dalla folla che assiepava l'aula, ha avuto un'eco da parte di alcuni che hanno gridato « a morte, a morte » nel momento in cui la

Corte si ritirava per deliberare. Sotto la pressione di quest'ambiente tutt'altro che sereno e passionato... la Corte d'assise ha emesso la sentenza. Superando la questione se il minorenne abbia agito con capacità d'intendere e di volere ». (*Rumori prolungati all'estrema sinistra*).

Questa è la motivazione della Corte di Assise Speciale di Forlì, composta di giudici che venivano dal Comitato di liberazione nazionale, e che certamente non possono essere sospettati di favoritismo verso gli imputati.

A seguito di questa sentenza la Corte di cassazione ha dichiarato: « Alla Corte di cassazione non resta pertanto che riparare a queste palesi violazioni della giustizia, e per questi motivi, cassa senza rinvio », ecc.

È così che si amministrava la giustizia in Italia fino a qualche tempo fa: ecco perché delle sentenze oggi stupiscono: perché oggi si ritorna a giudicare secondo diritto e giustizia. È merito vostro, ma è merito anche nostro, signori del Governo! (*Prolungati rumori all'estrema sinistra*). È merito vostro perché ivi vi state sforzando di ripristinare il prestigio dell'autorità e dello Stato; è merito anche un po' nostro, se ci consentite, perché noi ci siamo messi decisamente su un piano di risanamento morale e su un binario di legalità, dal quale non vogliamo uscire malgrado gli sforzi che da tante parti si fanno per allontanarci dalla nostra rotta.

È questo che io voglio sottolineare. E allora, colleghi, ecco che passo alla seconda ed ultima parte della mia interpellanza. Noi abbiamo rivolto questa interpellanza al Ministro della giustizia per quanto riguarda il prestigio della Magistratura, e al Ministro dell'interno e al Presidente del Consiglio per le loro specifiche attribuzioni. Non voglio fare insinuazioni ma ho un grave sospetto, questo: per un certo periodo di tempo questi processi politici si sono svolti sotto l'azione della violenza diretta. Questo oggi non è più possibile. Io ora mi preoccupo però di questo pericolo, che vi denunzio: la manovra che si sta tentando sulla stampa, nel Parlamento e nella piazza (*Apostrofi all'estrema sinistra — Vive, prolungate interruzioni*) rappresenta un tentativo di violenza indiretta per intimidire ed influenzare la Magistratura.

Ho sentito invocare provvedimenti disciplinari e inchieste sui giudici. (*Rumori all'estrema sinistra*). Se questo tentativo dovesse realizzarsi, le conseguenze potrebbero essere incalcolabili.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Io mi rivolgo agli organi di Governo, e chiedo loro se essi vogliono difendere su questo terreno la Nazione, visto che la Nazione ha dimostrato il 18 aprile di aver fiducia in loro. (*Applausi all'estrema destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Matteotti Matteo e Lopardi:

« Al Governo, sull'azione che intende svolgere a seguito del turbamento avutosi nell'opinione pubblica, in relazione al processo Borghese, finito con la nota sentenza ».

Non essendo presente l'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerla l'onorevole Lopardi.

LOPARDI. Dopo quanto ha detto l'onorevole Targetti, molto probabilmente avrei rinunciato a parlare se non vi fosse stato l'intervento dell'onorevole Roberti, che mi costringe a prendere la parola. Non pretendo fare una diagnosi, nè una prognosi: mi limiterò a fare un esame obiettivo, una rapida sintesi di quello che è avvenuto.

Cosa è che ha richiamato l'attenzione del popolo italiano, che ha fatto sì che delle interpellanze fossero presentate al Governo, prima nel Senato e poi nella Camera? Il processo Borghese, la quasi assoluzione che costui ha avuto.

Il Borghese non è già il comandante di un reparto regolare, diciamo così, dell'esercito della pseudo repubblica di Salò; la sua non è una formazione regolare. È una specie di banda armata, personale, che costui ha creato forse perché, da buon principe, sente ancora in sé qualche cosa di feudale che gli consente di avere alle sue dipendenze i suoi bravi, i suoi scherani.

E i delitti della X Mas commessi sono tanti e tali e accertati nel processo (e questo neanche l'onorevole Roberti ha potuto smentire), che se ne deve dedurre che il Borghese era soprattutto e innanzi tutto un criminale comune.

Ed allora, perché si è giunti a questa assoluzione o quasi assoluzione?

Infatti, soltanto formalmente si è irrogata la pena, se è vero che (ormai è certo) ci si è sforzati in ogni maniera di comminare all'imputato una pena tale che gli permettesse di essere immediatamente dimesso dal carcere.

Perché questa quasi assoluzione, che ha creato — credetelo pure — un disorientamento, una perplessità, una indignazione da parte di quasi tutto il popolo italiano? E notate che ad essa si è associata un'apoteosi del fascismo, un osanna da parte di certa stampa

e, nello stesso processo, da parte di testimoni e pubblico, nei confronti del massacratore Borghese, talché lo stesso Guardasigilli, rispondendo alle interpellanze al Senato, non ha potuto fare a meno di non associarsi a quel sentimento di sdegno da tutti provato contro l'esaltazione del Borghese fatta dal neofascismo e contro l'attività di alcuni giornali.

E oggi, dopo quanto è avvenuto, a noi — secondo la tesi dell'onorevole Roberti: e secondo quanto ha accennato il Guardasigilli — dovrebbe essere precluso l'esame obiettivo dei fatti in nome dell'indipendenza della magistratura? A me pare di no.

Il problema è spinoso, ma va affrontato perché bisogna determinare se e fino a che punto l'indipendenza della magistratura possa precludere a questa Camera l'esame del suo operato. Si è detto da quei banchi: vi è stata un'amnistia; dall'applicazione dell'amnistia — che va sotto il nome dell'onorevole Togliatti e della quale è responsabile tutto il Governo del tempo, per essere sinceri — si è giunti alla conclusione cui si è giunti; il processo formalmente non lascia nulla a desiderare, dunque è inutile che vi affanniate a fare un vero e proprio processo alla magistratura che io, dice l'onorevole Roberti, difendo.

Senza accorgervi, onorevole Roberti, che il maggior insulto alla magistratura italiana è costituito, oggi, dalla vostra difesa! (*Approvazioni*). Ma siamo tutti d'accordo nel ritenere che l'amnistia fu un errore, perché voleva essere un atto di pacificazione, ed invece fu intesa come un atto di debolezza.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le darò dopo la parola.

LOPARDI. Era e voleva essere un atto di coraggio e non fu compreso. Si voleva, da un certo piedistallo, tendere la mano ad altri, mentre invece dovevano essere gli altri che, pentiti, con le azioni dovevano dimostrare di venire a noi. Soltanto allora si sarebbe potuta colmare la frattura che si era creata nel popolo italiano attraverso i venti anni di fascismo e soprattutto attraverso e dopo il periodo della occupazione tedesca. Amnistia che fu specialmente censurabile dal punto di vista formale, perché lasciava adito ad una applicazione, come fu rilevato dall'onorevole Pertini, a suo tempo, soggettivistica da parte dei giudici, specialmente quando nel testo della legge si diceva, ad esempio, « sevizie particolarmente efferate ». La sevizia è già qualche cosa di grave, la sevizia efferata è qualche cosa di più grave, la sevizia particolarmente efferata è qualche cosa di inconcepibile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Cosicchè la Corte di cassazione aveva buon giuoco, nei confronti di qualunque sevizia avesse subita la parte lesa, nel dire che la sevizia era efferata, ma non particolarmente efferata, talchè poteva essere applicata l'amnistia. Tanto è vero che l'onorevole Pertini chiese, a suo tempo, al Guardasigilli di allora (che, mi pare, fosse l'onorevole Gullo), che fosse stabilita una interpretazione autentica in maniera che nella applicazione si potessero evitare quegli errori, quelle esagerazioni che già da quel tempo si andavano verificando e che con certezza si prevedeva sarebbero aumentati in avvenire. L'interpretazione autentica non venne e si arrivò a quella che fu l'applicazione dell'amnistia secondo quanto è stato già denunciato.

Ma, tornando all'indipendenza della magistratura (perchè io voglio accontentare l'onorevole Roberti su questo punto) e prima di fare un esame critico, se pur obbiettivo, dell'operato della magistratura nell'applicazione dell'amnistia in questo processo, in ispecie, ed in altri processi, in genere, voglio vedere se effettivamente l'indipendenza della magistratura, sancita dalla nostra Costituzione, sia tale che possa precludere la discussione. È vero che le norme della Costituzione italiana, contenute dall'articolo 111 all'articolo 113, dedicate alla magistratura, sono palesemente, anzi, dichiaratamente ispirate alla *ratio* fondamentale di garantire in ogni senso, conformemente ad una esigenza insopprimibile di ogni nazione civile, la piena autonomia della funzione giurisdizionale dallo Stato. D'altra parte spetterà alla legge, che dovremo ancora fare, stabilire qual'è l'ordinamento giudiziario che dovrà applicare le norme generali sancite dalla Costituzione.

Ebbene, questa *ratio* può autorizzarci nella maniera più completa a ritenere, come dicevo, preclusa ogni nostra indagine sull'operato della magistratura? È proprio vero, è proprio esatto che la magistratura costituisca un qualche cosa di avulso, di distinto in quello che è il nostro ordinamento, sicché non sia censurabile nella maniera più assoluta? Innanzi tutto io dico che se è vero che i giudici sono soggetti alla legge soltanto, è pur vero che essi amministrano la giustizia, secondo l'articolo 101 della Costituzione, « in nome del popolo italiano » e quindi, già dalla Costituzione stessa, sono vincolati a seguire quella che è l'esigenza, l'opinione del popolo nel momento in cui vivono.

Ricordo ancora che il Consiglio superiore della magistratura non è soltanto composto

da magistrati, ma che un terzo di esso è eletto dal Parlamento tra avvocati che abbiano almeno, mi pare, 15 anni di professione, e fra professori universitari ordinari.

Rammento infine, che esiste ancora un Ministro della giustizia. Quindi c'è un'indipendenza, c'è un'autonomia, ma non assoluta. Non lo dico io, perché io potrei seguire una tesi che in questo momento mi fa comodo, ma lo sostiene il professor Antonio Guarino ordinario dell'Università di Catania nel suo volume sull'« Autonomia della funzione giurisdizionale nella Costituzione italiana ». Sostiene egli, cioè, che nella Costituzione attuale, quale essa è, questa indipendenza non è assoluta. A pag. 8, per esempio, egli dice che una piena autonomia del potere giudiziario avrebbe richiesto oltrechè la completa esclusione del magistrato onorario dalla funzione di giudizio, l'abolizione del Ministro della giustizia ed il passaggio di tutte le sue attribuzioni al Consiglio superiore della magistratura o ad altro organo espresso elettivamente da esso.

Lo stesso autore ritiene che effettivamente quella indipendenza assoluta che è auspicata da altri, come per esempio dal Gorla (Quaderni di temi 2 - 1946 - pag. 50) sarebbe un sistema sconsigliabile, perché implicherebbe pericoli gravi per le libertà democratiche.

E lo stesso autore rileva che, poiché la Magistratura è soggetta a subire dall'esterno un qualche impulso, anche inavvertitamente, è evidente che si debbano cercare dei rimedi e quindi, io ne deduco, si possa criticare il suo operato, specialmente quando in sede di ordinamento giudiziario noi qualche rimedio potremmo veramente adottare.

E lo Jemolo nella « Indipendenza della Magistratura », in *Rivista italiana di scienze giuridiche*, 54 (1947), 117 e seguenti; intervenendo sul problema delle intime, talvolta da lui stesso inavvertite, adesioni del magistrato ad interessi politici, economici, religiosi, morali « di parte », mostra, in fondo, di disperare anch'egli che possano evitarsi.

Ed un rimedio, per esempio, si potrebbe trovare ammettendo la ricusabilità dei giudici non soltanto per i pochi motivi tassativamente determinati dalle leggi processuali vigenti, ma anche nei casi in cui esistessero gravi e provate ragioni di convenienza. Il che si potrebbe fare in sede legislativa quando discuteremo la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Ed allora, se questo è, a noi non è preclusa l'indagine sull'operato della magistratura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Ciò premesso e stabilito, veniamo al processo attuale.

L'onorevole Roberti ha affermato che non vi è stata nessuna irregolarità. Ha detto: Quando mai il Procuratore generale si associa ad una richiesta di parte? riferendosi al fatto che questo Magistrato espresse parere contrario all'istanza presentata dai difensori del Borghese sulla richiesta di trasferimento del processo ad altra sede per legittima suspicione.

Ma noi non tanto impugniamo quella che è stata la richiesta o quello che è stato il provvedimento della Corte di cassazione, quanto ci domandiamo perché è stata scelta Roma, che non è soltanto il luogo di nascita del Borghese, ma il luogo dove la famiglia Borghese ha una posizione certamente di rilievo e preminente, per la quale avrebbe potuto influire, in tale maniera, sul processo, come infatti ha influito.

È stato detto ancora dall'onorevole Roberti: perché voi parlate dell'opportunità o meno di applicare l'articolo 26 del Codice penale militare? È un potere discrezionale. La Corte poteva farlo. Si è avvalsa di questo potere.

Va benissimo. Ma allora noi domandiamo come ha fatto ad applicare le attenuanti generiche, le quali sono il *refugium* del giudice, quando sente che la pena da irrogare è eccessiva ed egli la vuole mitigare, ma che esigono una motivazione, motivazione che deve scaturire specialmente tenendo presente la personalità dell'imputato, la sua vita anteatta e tutti i fatti inerenti alla di lui persona?

Ed allora, se il Borghese è il massacratore che è, se il Borghese ha dimostrato di essere il criminale che è o che è stato, ebbene si deve dedurre che anche le attenuanti generiche sono state fatte discendere da quei famosi atti di valore che avrebbe compiuto in passato.

E in tal modo si è violata una norma di legge, perché sappiamo che nel diritto penale ordinario non si possono far discendere due attenuanti dallo stesso fatto. Lo ha detto mille volte la Cassazione quando ha affermato che provocazione e motivi di particolare valore morale e sociale possono coesistere, ma devono derivare da due fatti distinti.

Se le attenuanti generiche e l'applicazione dell'articolo 26 del Codice penale militare (che è un'attenuante vera e propria) derivano dallo stesso fatto (atti di valore) evidentemente da parte della Corte vi è stata una violazione di legge.

Ma non soltanto — e questo mi preme rilevare — in questo processo, che forse è il più « eclatante », e perciò ha fatto rumore, si è ravvisato che, purtroppo, una parte della magistratura italiana, nell'applicazione di quella deprecata amnistia ha usato due pesi e due misure. Chiunque eserciti la professione di avvocato si sarà avveduto che fin dall'inizio non appena promulgata, l'amnistia veniva applicata in camera di consiglio immediatamente nei confronti di squadristi per i quali si erano riaperte le procedure, mentre quando si trattava di partigiani, i quali fossero incappati, durante la loro azione partigiana in qualche delitto, si giungeva sempre al dibattimento, anche se era evidente che il motivo politico, che in tutto o in parte ispirava il reato, doveva consentire l'applicazione dell'amnistia.

Noi sappiamo per esempio, che vi sono stati dei processi squisitamente politici nei quali la Corte di cassazione ha negato il carattere politico del reato. Potrei fare qualche esempio.

Il famoso processo di « Faccetta nera ». « Faccetta nera » era una spia tedesca che si era allontanata da Trasacco seguendo i tedeschi.

Successivamente tornò in paese, fu linciata dalla folla.

Motivo assolutamente e squisitamente politico. Bisognerebbe dimostrare che ne esisteva un altro perché fosse negato il motivo politico che rendeva applicabile l'amnistia. Ebbene, tenuto presente l'articolo 8 del Codice penale che dice: « È considerato delitto politico il delitto comune determinato, in tutto o in parte, da motivi politici »; specialmente tenuto presente che può essere anche soggettiva l'opinione di colui che commette il delitto e cioè, non si tratti, ad esempio effettivamente di una spia, ma che quella sia stata ritenuta ragionevolmente tale, non poteva non ritenersi politico il reato.

Ebbene dalla Corte di assise di Aquila agli imputati furono concesse soltanto le attenuanti generiche e l'attenuante di aver agito per la suggestione di una folla in tumulto. Ma fu negato il delitto politico.

La Cassazione ha confermato la sentenza.

Ed ancora: il processo Pugliese, per fatto avvenuto in quel di Pescina. La notte stessa dell'evacuazione tedesca viene invasa da tutta la popolazione la casa del commissario prefettizio repubblicano e del segretario comunale. Perciò, reato politico. Risulta dal processo. Lo dice il capitano Taddei, che fu colui che si adoperò per l'arresto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Muti e che in quel periodo era fuggiasco in quella zona. Ebbene, sotto lo specioso pretesto che l'imputato principale era milite fascista, si nega il delitto politico per tutti e si applicano le attenuanti generiche e quella per aver agito sotto la suggestione di una folla in tumulto.

Oggi, assistiamo a qualche cosa di peggio.

Vediamo che nei confronti di membri dei Comitati di liberazione, che avevano denunciato alle Autorità alleate alcune persone, accusandole di collaborazionismo, si eleva da parte dell'Autorità giudiziaria italiana imputazione per calunnia. Vediamo che si portano costoro davanti all'Autorità giudiziaria, in dibattimento, quando chiunque avrebbe capito che il semplice fatto di avere sporto una denuncia ad una Autorità alleata, che non aveva l'obbligo di trasmettere la denuncia alla magistratura italiana, non può assolutamente configurare questo reato, non fosse altro che per questo. Non possiamo fare torto ai magistrati. Qualunque magistrato lo avrebbe capito se non ci fosse stata prevenzione.

Queste procedure infatti tendono a qualche cosa: con l'assoluzione dell'imputato, servono a consacrare in sentenza che l'accusato di collaborazionismo è il migliore dei galantuomini di questo mondo.

A tutto questo noi dobbiamo aggiungere e rilevare il risorgere di un neo fascismo, cui assistiamo in continuazione; a tutto questo noi aggiungiamo ciò che io apprendo dal *Messaggero Veneto*, leggendo un articolo di un nostro collega, che è stato presente, « L'aula dove si processavano dei criminali di guerra era il banco di accusa della resistenza italiana.

Si tentava con ogni mezzo di rifare la storia ad uso repubblicano. I traditori erano i testi di accusa; un capitano dei carabinieri in servizio di informazione presso la repubblicana di Salò e staccato come ufficiale di collegamento presso la X MAS, teste a difesa, poteva dichiarare tranquillamente che i massacrati dai seviziatori di Borghese erano dei delinquenti. Le medaglie d'oro della liberazione, come Livio Morello o Ferruccio Parri, non meritavano nessun rispetto, venivano buttate in faccia solo quelle dell'imputato; le testimonianze, contraffatte o svisate dal pubblico e da una certa stampa. L'aula della « Sapienza » si riempiva di apologia fascista ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una certa perplessità è in tutti noi e si accompagna all'indignazione del primo momento.

E non si dica che questa è reazione alle sentenze, che si sono avute in un primo momento. Quella citata dall'onorevole Roberti avrebbe una motivazione suicida. Non è vero? Perché contiene nella stessa motivazione l'affermazione che la condanna fu imposta dall'esterno. Evidentemente era ancora una volta l'estensore, il giudice togato, che voleva far cassare dalla Corte suprema la sentenza.

Ebbene, io ricordo un famoso studio del compianto avvocato Escobedo, a proposito delle sentenze suicide, nel quale l'autore sostiene che, quando il giudice motiva a bella posta per fare annullare la sentenza collegialmente emessa, questa non si deve annullare sul dispositivo ma affidare ad altro giudice o alla Cassazione stessa, perché estenda una diversa motivazione. E così, seguendo Escobedo, la Corte di cassazione un tempo decise. Se oggi ha fatto altrimenti, essa ha smentito quella che era in certo senso la sua giurisprudenza.

E soprattutto io penso che da parte del Governo si debbano adottare provvedimenti adeguati, perché non si possono assolutamente rinnegare i valori della lotta partigiana.

Noi dobbiamo ricordare che se l'Italia si è potuta reinserire tra il consesso delle nazioni libere, questo fu dovuto alla lotta che i partigiani d'Italia, spontaneamente, sostennero contro i nazi-fascisti.

La guerra dichiarata da Badoglio e dal Governo legale poteva essere una mossa politica, che poteva, perciò, creare delle diffidenze da parte degli alleati. La lotta di liberazione, che fu spontanea, che fu fatta da tutto il popolo italiano, mentre l'Italia era occupata dai nazisti, in condizioni di inferiorità veramente gravi, con uno slancio, che ha del portentoso, è stata quella che ci ha riabilitato nei confronti degli alleati.

Noi non possiamo assolutamente dimenticare tutto questo; non possiamo assolutamente permettere che si faccia oggi il processo a tutto il movimento partigiano da parte di coloro che furono i massacratori di questi nostri fratelli, i quali combatterono e morirono per la liberazione d'Italia. E, allora come dicevo, io non faccio diagnosi, né faccio prognosi, io indico, come ho indicato, i fatti. Ho indicato questi fenomeni di apologia del fascismo, questi casi, troppo frequenti, in cui si fa il processo alla guerra di liberazione, da parte di coloro che sono i meno qualificati a farlo, perché furono i collaborazionisti, gli scherani, che si schierarono a fianco dei nazisti contro questi nostri fratelli.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Preciso che quando abbiamo criticato una parte della magistratura, non abbiamo voluto offenderla, e in questo mi associa quanto ha detto l'onorevole Targetti. E, ricordo che fra i combattenti della guerra di liberazione vi furono anche dei magistrati. Rammento, per tutti, il sostituto procuratore Mario Tradardi, medaglia d'oro, che morì combattendo alla testa dei suoi partigiani per la liberazione d'Italia.

Chiedo, perciò, al Governo che voglia adottare quei provvedimenti che ridiano tranquillità a tutti gli uomini onesti. Li invocano le vedove, gli orfani di coloro che furono trucidati dal massacratore Borghese e dai suoi scherani. Li invocano i suppliziati, gli impiccati, i giustiziati, i fucilati e gli oppressi. Li invocano gli uomini liberi, gli antifascisti, il popolo che soffre e lavora. Li invoca l'Italia in nome dei suoi figli migliori che lottarono e morirono per la libertà e per la giustizia, e che per noi socialisti si compendiano nei nomi di Giacomo Matteotti e di Bruno Buozzi. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'ultima interpellanza è quella dell'onorevole Mattei:

« Al Ministro dell'interno, per conoscere quale atteggiamento intenda adottare per difendere l'onore dell'epopea partigiana contro le intemperanze di un rinascente fascismo, rinnovatesi in occasione del deplorato verdetto Borghese e contro la ingiusta imputazione al movimento partigiano di singoli episodi qualificabili come reati comuni ».

L'onorevole Mattei ha facoltà di svolgerla.

MATTEI. Siamo indubbiamente di fronte a fatti che disorientano l'opinione pubblica e che, rincesce dirlo, vengono resi alquanto più oscuri dall'atteggiamento degli uomini di sinistra e di destra, con una vasta orchestrazione che certo non concorre, né vuole concorrere a chiarire le idee. Ad annebbiare ancor più l'intendimento dei fatti contribuiscono intanto coloro che in questa Camera si riallacciano ad ideologie di un regime passato. Essi invocano il rispetto della indipendenza della magistratura non perché abbiano a cuore le libertà costituzionali, ma semplicemente per esaltare un uomo che tutti considerano fortunato per essere riuscito a tornarsene a casa pur avendo una condanna di dodici anni ed un impressionante fardello di tragiche responsabilità sulla schiena.

Anche nella impostazione che alla presente discussione ha dato l'estrema sinistra

vediamo mescolati elementi vari ed eterogenei. Basta rileggere il testo dell'interpellanza dell'onorevole Longo, che egli ha ora ampiamente svolta, ed aver anche presente l'articolo di due giorni fa pubblicato dal senatore Secchia sull'*Unità*, per vedere che essi denotano atteggiamenti ed intenzioni comuni. Si parla dell'attività criminosa delle bande fasciste, delle responsabilità degli antichi gerarchi fascisti, si contrappongono loro le gesta eroiche dell'epopea partigiana, i sacrifici inenarrabili dei volontari della libertà, le vittime dell'odio di parte, ed a tutto si aggiunge la deplorazione più indignata che ragionevole per certe operazioni di risanamento da parte della polizia e della autorità giudiziaria, che mirano soltanto a colpire reati contemplati dal Codice penale. Una matassa, dunque, molto arruffata che, per dipanarla, richiederebbe molto tempo, ma il voler essere brevi non esime la nostra responsabilità politica, (viva specialmente dinanzi all'opinione pubblica), dal trovare delle linee chiarificatrici. Ne va di mezzo anche ciò che ci è molto caro e cioè lo splendore di quella bandiera per cui si immolarono gli eroi della resistenza, quel fulgido splendore che ha ridato agli italiani la loro consapevolezza civica e li ha risollepati sugli scudi della reputazione internazionale. (*Applausi al centro*).

E poiché occorre tornare sull'argomento consideriamo pure la recente scandalosa sentenza nei riguardi di Valerio Borghese. Io ho espresso chiaramente e pubblicamente il mio pensiero in proposito. Io ho dichiarato il mio sdegno e la mia viva deplorazione, riconoscendo però che, pur così modesta, la condanna dell'ex comandante della X Mas, lo mette senz'altro al bando di quella comunità democratica e repubblicana per impedire la quale egli non lesinò le più feroci e sanguinose azioni e rappresaglie, mentre poi, oggi, ne approfitta, per sottrarsi, con un atto di clemenza, alle sue responsabilità. (*Commenti*).

Grave dunque e deplorabile la sentenza del processo Borghese. Ma essa deve essere anche accettata, perché espressione libera di una magistratura indipendente (*Proteste all'estrema sinistra*), non solo per disposizione di legge, ma anche per sentito ed inderogabile costume.

L'onorevole Longo, nella sua interpellanza, ed il senatore Secchia nel suo articolo, invece, non solo sembrano insoddisfatti perché il Governo non interferisce nei poteri della magistratura, ma pretendono di allargare e generalizzare l'episodio, recriminano contro

DISCUSSIONI --- SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

la polizia perché essa non perseguita gli antichi gerarchi e tutti coloro che mal congegnate e frettolose amnistie non mancarono, dopo un breve periodo di severità, di reintegrare nella pienezza delle posizioni e delle capacità civili.

Altra cosa certamente deprecabile quella frettolosa e indiscriminata indulgenza, la prima e maggiore fonte della rinascita di certe nostalgie fasciste, che si estrinsecano in vari giornaletti, in manifestazioni di piazza, in organizzazioni più o meno palesi o clandestine, in segni di consenso per episodi del tipo di quello che stiamo stigmatizzando.

Sono passati pochi mesi da quando, in questa Camera, ho invocato provvedimenti che rendessero operante nei riguardi di neo fascisti l'articolo XII delle disposizioni transitorie della Costituzione. Né da allora ho cambiato pensiero. Ma a mio giudizio i nostri sentimenti personali non bastano per giustificare un riesame dei provvedimenti di clemenza, perché sarebbe aggiungere un nuovo errore al primo, contrastante con quello spirito giuridico a cui è sensibilissimo tutto il popolo italiano.

Vi è un argomento sul quale la mia opinione è concorde con quella dell'onorevole Longo: se ai nostri antichi nemici la Patria può accordare indulgenza, agli eroici volontari della libertà, a tutti coloro cui non venne meno la fede nei tremendi mesi della lotta, va il rispetto, l'onore, la riconoscenza del Paese.

Se l'Italia si va oggi lentamente riprendendo, se pulsa la vita nelle sue officine, se i suoi prodotti varcano le frontiere e le sue navi solcano i mari, nessuno deve dimenticare che all'origine di tutto ciò stanno i migliori di noi che sono caduti, le notti insonni, i rischi generosi, le dure rinunce e la fede incrollabile dei volontari della libertà. (*Applausi al centro*). Fu un grande esercito di popolo, che nel sacrificio non ebbe né ombre né macchie. È quindi una infamia quella di coloro che rimproverano agli ardenti mesi della lotta l'uso di mezzi che possono, talora, sembrare spietati solo a chi viveva nei riposanti paesi di retrovia.

GUADALUPI. Lo dica all'onorevole Scelba. (*Rumori al centro*).

MATTEI. Il Paese ha realisticamente tenuto conto di tutto questo, emanando il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 6 settembre 1946. Ne ha già parlato l'onorevole Longo; vi leggo l'articolo 1°: « Non può essere emesso mandato od ordine

di cattura o di arresto e se è stato emesso deve essere revocato, nei confronti dei partigiani, dei patrioti e delle altre persone indicate nel comma ecc. per fatti commessi durante l'occupazione nazi-fascista... salvo che in base a prove certe i fatti anzidetti risultino reati comuni ». L'eccezione dell'ultima frase (a meno che non si tratti di reati comuni) doveva tener conto di quegli episodi inevitabili che accompagnano le gesta militari, specialmente quando si tratta di truppe irregolari impegnate anche in una guerra civile. Se fossero queste infrazioni alla legge penale che i partiti di sinistra vorrebbero vedere condonate a coloro che, pur acquistandosi dei meriti nelle file partigiane, mancarono per altro verso all'onore militare, in questa richiesta essi mi hanno senz'altro dissenziente. Al contrario di loro, io domando all'onorevole Ministro che l'onore partigiano, dei morti e dei vivi, sia tutelato in ogni modo, riconoscendo l'altezza di quello che è stato un grande movimento ideale ed innalzandolo, col depurarlo delle poche scorie, che inevitabilmente vi si annidano e che non devono in nessun modo offuscarlo. (*Vivi applausi al centro*). È ingiusto che certa stampa, dico quella di tendenza neofascista, generalizzi fatti isolati, i quali disonorano i responsabili, ma lasciano intanto il prestigio dell'organizzazione militare a cui appartennero, magari senza personalmente risparmiarsi.

Noi ci ribelliamo ai tentativi di far cadere su noi tutta l'onta di delitti comuni. Noi sappiamo che nella storia nazionale il movimento partigiano rimarrà. Vogliamo che esso sia ricordato come esempio di grandezza e di civismo, monito ai giovani delle generazioni future, così come la nostra attinse motivi di patriottico orgoglio e di esempio dalla storia del Risorgimento nazionale. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Non abuserò, userò anzi limiti molto modesti della facoltà, che l'articolo 80 del Regolamento mi concede, di prendere la parola, essendo discusso un provvedimento adottato da un governo di cui feci parte. Il provvedimento in discussione è l'amnistia del 22 giugno del 1946, l'amnistia Togliatti; non dico, onorevoli colleghi: la «cosiddetta» amnistia Togliatti, ma l'amnistia Togliatti, puramente e semplicemente: atto di clemenza che io firmai in quanto membro del governo in quel tempo, quale Ministro Guardasigilli e quale Ministro proponente del provvedimento stesso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Ho visto che vi è una parte della stampa, e precisamente la stampa del partito democristiano, la quale oggi, quando parla di questa amnistia, non può fare a meno di aggiungere un aggettivo, e parla di « famigerata » amnistia Togliatti.

Non voglio qui fare la storia del provvedimento. Essa è stata fatta da altri forse meglio di quanto non potrei farla io; il collega costituente onorevole Braschi, nell'interessante rivista diretta dal collega Calamandrei, dedicò a questo tema un articolo esauriente e che fa testo. Il decreto venne presentato da me in due diversi progetti di gran lunga differenti da quello che in seguito venne approvato e, se mai le disposizioni dell'amnistia risultarono alla fine, come alcuni dicono, inadeguate, difettose, ciò fu dovuto proprio agli interventi di coloro che oggi la chiamano famigerata e in particolare agli interventi dell'onorevole Scelba, il quale credo non vorrà oggi negare la realtà dei fatti.

Ma è questo un aspetto della questione che io avrei preferito lasciare in disparte perché l'atto in sé, il provvedimento così come è stato promulgato e che reca la mia firma è un provvedimento giusto, saggio per il suo contenuto e per il momento in cui venne emanato. Esso fu ispirato da due considerazioni fondamentali: si trattava prima di tutto di staccare il Paese e alcune autorità di esso da quell'atmosfera di lotta anzi di guerra civile, cui erano ancora in gran parte ispirati i giudizi che venivano pronunciati in quel tempo.

Si trattava in secondo luogo di iniziare una larga azione di conquista alla democrazia di uomini, di giovani soprattutto, che noi sappiamo che avevano commesso atti condannati e condannabili, ma che avevano però diritto a parecchie attenuanti, soprattutto nel momento in cui si trattava di allargare il più possibile le basi del nuovo Stato repubblicano.

A queste esigenze fu ispirato quell'atto, che io considero ancora oggi un atto di governo degno del mio Paese, e degno del mio partito. Esso ha corrisposto e corrisponde, era ed è in accordo pieno con la politica che con coerenza il nostro partito segue allo scopo di allargare il più possibile le basi della democrazia.

Mi si permettano però, detto questo, di fare alcune osservazioni di ordine strettamente oggettiva. Ho il diritto di farlo, credo, anche perché questa è la tribuna più alta da cui posso rivolgere al Paese una parola che

sfati tante leggende che si vorrebbero far circolare e ristabilisca la verità.

L'amnistia di cui parliamo ha certi limiti: essa perdona e cancella certi reati, per altri riduce d'una certa misura la pena. Essa lo fa ispirandosi a un criterio che è chiaramente esposto e commentato nella relazione introduttiva. La relazione non è testo di legge, come tutti sanno, essa però è da tener presente sempre per chi voglia sapere se il giudice applichi la legge non soltanto secondo la lettera, ma secondo lo spirito che ha animato il legislatore nel predisporla. È questo e non altro, onorevoli colleghi, che il giudice deve fare. Ad ogni modo, poiché non si creda che io voglio far giocare contro la lettera della legge il testo della relazione, lascio da parte la relazione, che altri ha già citato al Senato e mi riferirò unicamente alla lettera del testo dell'amnistia.

Ho udito l'altro giorno in Senato, per esempio, un egregio parlamentare, uno dei capi della resistenza, anzi il Comandante generale, credo, del Corpo dei volontari della libertà, il generale senatore Cadorna, rivolgersi al Guardasigilli per chiedere che il decreto di amnistia Togliatti venga integrato da norme le quali permettano di perseguire in qualsiasi modo, e senza attenuazioni dovute ad atti di clemenza, i reati militari di tradimento. Ebbene, che cosa dice a questo proposito la « famigerata » amnistia Togliatti? Essa parla di reati militari nell'articolo 4, comma 5°, e rinvia a proposito di essi al proprio articolo 15, nel quale vi è un nuovo rinvio al decreto 29 marzo 1946, decreto che prevedeva l'amnistia e il condono per reati militari. Ebbene, questo decreto, al proprio articolo 7, esclude dall'amnistia e dal condono il passaggio al nemico dopo il 13 ottobre 1943. Chiunque sia passato al nemico dopo il 13 ottobre 1943, chiunque egli sia, Comandante della X Mas, maresciallo o ex maresciallo d'Italia, non ha diritto di invocare l'applicazione di nessuna amnistia Togliatti.

Ma andiamo avanti. L'amnistia ha un articolo 4, il quale esclude dall'ambito dell'atto di clemenza una serie di delitti. Quali sono questi delitti? Non ve li leggo tutti, ma tra essi vi è in prima linea l'omicidio, poi vi è la strage e vi sono reati militari, come ho detto sopra, tra cui i delitti commessi contro le Forze armate alleate. Omicidio e strage commessi da fascisti, quindi, non rientrano in nessun modo nell'amnistia. Il fascista reo di fatti come quelli che sono stati qui rievocati e che abbiamo sentito

narrare ancora una volta nel corso del dibattimento Borghese, non può invocare il beneficio dell'amnistia.

Ma vi è di più. Il decreto Togliatti prevede non soltanto un'amnistia; ma prevede anche un condono; e qui di condono si è parlato. Ebbene, anche il condono è limitato, non è dato indifferenziatamente per tutti i reati e a tutti i delinquenti; no. Sono eccettuati dal condono — cito il secondo capo dell'articolo 10 — i reati indicati nell'articolo 4 dello stesso decreto, cioè gli stessi reati più gravi per i quali, quando trattasi di fascisti, è esclusa l'amnistia: l'omicidio, la strage, il reato militare di tradimento, il reato compiuto ai danni delle Forze Alleate, non danno diritto al delinquente fascista di invocare un condono sulla base dell'amnistia che reca, insieme alle altre, la mia firma. È bene che la Camera lo ricordi, ed è bene che il Paese lo sappia, perché purtroppo vi è la consuetudine in questa nostra Italia di giocare sugli articoli delle leggi, di svisarli, di nasconderli. Questa, che ho esposto, è la verità che nessuno potrà mai con nessun cavillo contraddire.

Ma ora ci si dice che il magistrato è indipendente e che noi non abbiamo diritto di discuterne l'opera. Sì, il magistrato è indipendente, se volete da tutto — quantunque io non accetti questa formulazione così assoluta — è indipendente da tutto ma non dalla legge: il magistrato deve ubbidire alla legge, deve applicare la legge, deve servire la legge (*Applausi all'estrema sinistra*) e deve applicarla e nella lettera e nello spirito.

Ora questa e non altra è la legge. La legge ha voluto che gli organizzatori e autori di assassinii e di stragi, e i traditori della Patria passati al servizio del nemico dopo il 13 ottobre non godessero di benefici né di amnistia né di indulto.

È evidente che se il magistrato prenderà l'assassino, l'organizzatore di stragi — di quelle stragi che noi tutti conosciamo e la cui rievocazione ci ha riempito di orrore — se prenderà, ripeto, il traditore tipico passato al servizio del nemico — non per combattere in campo aperto, no, ma per commettere omicidi e stragi ai danni della popolazione e dei combattenti per la libertà, e dirà che costui non ha commesso assassinii, non ha commesso stragi, ma ha unicamente collaborato col tedesco, in modo tale che in certi casi, sì, per esempio, è accaduto che trenta persone morissero in occasione di un suo ordine, è evidente che in questo caso, anche senza l'amnistia Togliatti, il criminale verrà li-

berato, gli saranno resi tutti gli onori e tra poco gli saranno pagati anche gli arretrati dello stipendio!

Ma la persona onesta, il cittadino semplice il quale giudica secondo quei dati del buon senso che sono alla base del diritto e su cui il diritto deve fondarsi, che dice di fronte a questi fatti? Non vorrei che qui mi si incolpasse di usare parole grosse a carico di una categoria di funzionari dello Stato la quale comprende nelle file della sua maggioranza uomini onesti, che nell'intimo della loro coscienza sono forse, anzi senza forse, indignati più di noi di quanto accade. So che in questa categoria vi è un valoroso gruppo, anzi strato di giovani i quali si propongono di amministrare la giustizia come la coscienza dell'uomo onesto richiede che venga amministrata; però, ripeto, la persona semplice, il cittadino che ragiona secondo il buon senso, oggi, quando esamina il modo come si è conclusa, con la sentenza Borghese, non soltanto un processo, ma una tragica, terribile avventura, formula contro il giudice un'accusa precisa.

Ci troviamo infatti di fronte non all'applicazione, ma alla violazione di una legge, e cioè a quella particolare figura di reato che voi giuristi chiamate «il dolo del giudice», e che il semplice cittadino chiama frode del giudice contro la legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Fatto grave, gravissimo nelle sue conseguenze, perché lede e tende a distruggere nella coscienza di una massa enorme di cittadini il senso elementare della giustizia, perché sostituisce alla immagine della giustizia imparziale l'immagine della giustizia che non voglio nemmeno chiamare di classe, ma di parte e di fazione, di una giustizia antinazionale, antipatriota, che ferisce e avvilisce tutti gli italiani i quali hanno saputo per il proprio Paese affrontare qualsiasi rischio e la morte. Una lacerazione profonda si apre nella coscienza della Nazione in seguito ad una sentenza come questa; profonda, ma tale a cui il popolo italiano è abituato, purtroppo, è non solo da oggi, ma da secoli e vorrei dire da sempre.

Permettete, colleghi, alle volte, anche nel momento in cui l'animo è preso dal tumulto delle legittime esacerbate passioni, fa bene una parentesi di serenità.

Pensando a questa veramente famigerata sentenza Borghese, mi veniva alla mente il capolavoro del più grande nostro scrittore romantico dell'800, «*I Promessi Sposi*»: mi venivano alla mente le pagine aspre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

d'ironia e di sarcasmo in cui questo problema della giustizia vien trattato. Ricordavo la figura dell'uomo semplice, onesto, i cui diritti sono stati brutalmente calpestati e che va a consultare l'interprete della legge, e questi gli fa vedere e gli legge le gride dove proprio il delitto commesso ai suoi danni è indicato ed è perseguito con la pena del carcere, della prigione e con pene anche più gravi; ma quando l'uomo del popolo espone il suo caso e fa capire che egli non è il delinquente, ma proprio colui ai danni del quale è stato commesso il delitto, allora il quadro cambia. « Se il delitto è stato fatto ai tuoi danni — gli dice l'interprete della legge — allora vattene! Solo se sei tu che l'hai commesso, il delitto, allora sarai difeso e sarai salvo ». E l'uomo del popolo, in un altro momento in cui, per aver troppo alzato il gomito, esprime i suoi sentimenti con maggior libertà e questi prorompono, lancia la sua commovente invocazione: « Chiediamo soltanto che si facciano le cose conformi alle gride. Dove dice prigione, prigione! Dove dice galera, galera! ».

Ecco la giustizia che il popolo italiano cerca, la più semplice, nel voler la quale dovremmo essere tutti uniti almeno qui. Che la legge sia legge e sia rispettata. Che gli omicidi, che gli autori di stragi, che i traditori della Patria non vengano né amnistiati né condonati, non vengano liberati fra gli onori come è stato per il principe Borghese, ma vengano messi in galera come la legge vuole e dice in tutte lettere. Questa è l'aspirazione del popolo italiano, aspirazione secolare, alla quale tende quella lotta popolare che noi combattiamo e guidiamo sulle posizioni più avanzate.

Signori del Governo, badate che l'opera vostra non venga una volta ancora, un'altra volta, a tradire questa aspirazione del popolo alla giustizia. Pensate che le conseguenze di simili atti possono essere e sono sempre gravi, terribili. Gravi saranno senza dubbio per voi. Mi auguro che non lo siano per il nostro Paese. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli deputati, è veramente incresciosa la situazione di un Ministro della giustizia che debba venire qui a difendere ciò che la magistratura del nostro Paese ha giudicato. Ma dal momento che se n'è discusso tanto in questa Assemblea come nell'altra, devo esporre brevemente i fatti perché tutti ne

siano informati e vedere le conseguenze che se ne possano trarre.

I fatti sono in gran parte noti e d'altra parte sono stati da me esposti all'altro ramo del Parlamento. Quindi c'è poco da aggiungere all'infuori delle nuove critiche che sono state mosse in questa Assemblea.

Per quanto si riferisce al trasferimento del processo da Milano a Roma, come esposi al Senato, esso avvenne in seguito a decisione della Corte di cassazione su istanza della difesa Borghese in data 21 maggio 1947, quando io non ero Ministro.

Con ciò non voglio sgravare eventuali mie responsabilità per addossarle ad altri, perché credo che nessun Ministro della giustizia debba rispondere per le decisioni della magistratura nell'esercizio della sua competenza. Comunque, fu rimesso il processo a Roma per decisione della Cassazione.

Quali provvedimenti prese il Governo (è bene che anche la Camera lo sappia) nei confronti del Borghese? Il Borghese fu radiato dalla marina e rinviato a giudizio: questi furono i provvedimenti che il Governo prese nei confronti del Borghese.

Una voce all'estrema sinistra. Ha fatto uno sforzo! (*Commenti*).

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ciò non è merito di questo o quel Ministro: i provvedimenti furono presi dal Governo quando tutti i partiti sorti dalla liberazione nazionale, erano uniti per attuare una concorde politica di ricostruzione del nostro paese.

Valerio Borghese, insieme ad altri, fu rinviato a giudizio per il comportamento tenuto durante il periodo della nostra guerra di liberazione, ossia per il collaborazionismo col tedesco e col fascismo.

Questi reati per la legge del 1944 erano di competenza dell'Alta Corte di giustizia e poi passarono per posizioni successive alla competenza delle sezioni speciali di Corte di assise. Chiarisco quello che dissi al Senato e che sembra non essere stato ben compreso dall'onorevole Roberti.

Quando cessarono al 31 dicembre 1947 le sezioni speciali, queste furono mantenute in vita soltanto per quei processi per cui c'era stato il rinvio al dibattimento.

Per queste ragioni, con disposizione legale, fu mantenuto il processo Borghese, come quello di Craziani, di Ricci ed altri alle assise speciali.

Perché insisto su questo punto? Per chiarire che le assise speciali danno una maggiore garanzia di giustizia al popolo italiano: i giudici popolari di questo collegio vengono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

estratti da un elenco speciale, stabilito dal decreto luogotenenziale 12 aprile 1946 n. 201, il quale prescrive:

« Per ogni sezione speciale di Corte d'assise è compilato un elenco di 150⁰ cittadini residenti nella circoscrizione della provincia. Se nella stessa località sono istituite più sezioni, il primo presidente della Corte d'appello può disporre che il detto numero sia aumentato fino al massimo di 250.

Alla formazione dell'elenco provvede una commissione composta dal presidente del tribunale, che la presiede, da un rappresentante del Comitato di liberazione nazionale, dal sindaco del capoluogo, i quali devono scegliere cittadini di ineccepibile moralità che non abbiano mai appartenuto al partito fascista o che, comunque, non abbiano mai svolto attività fascista e che siano di età maggiore dei 25 anni ».

Quindi, i giudici popolari di questo processo che si è tenuto a Roma per l'ex comandante Borghese furono estratti, come risulta da questa relazione:

« In data 15 ottobre 1948 il Presidente della seconda sezione speciale di Corte d'assise dottor Paolo Caccavale, con l'intervento del pubblico ministero rappresentato dal dottor d'Argenzio e con l'assistenza del cancelliere provvedeva in pubblica udienza all'estrazione a sorte dei nomi delle persone destinate a fungere da giudici popolari nella sessione che doveva avere inizio l'8 ottobre 1948.

La predetta II^a sezione era stata convocata per la data predetta con decreto in data 30 settembre 1948 da sua eccellenza il primo presidente della Corte di appello e nel ruolo erano iscritte le seguenti cause: Borghese Valerio ed altri; Ricci Renato, Chiesa Italo, Zanetti Aurelio, Scorza Carlo.

I nomi venivano estratti dall'apposita urna sigillata contenente 250 schede corrispondenti al numero dei giudici popolari iscritti nell'apposito elenco compilato secondo il decreto 12 aprile 1946, n. 201 ».

Quindi, quando mi si dice, non so raccogliendo quale voce, che questi giudici popolari siano stati presi in parte da un elenco, in parte da un altro, io dico dinanzi all'Assemblea che si tratta di una voce destituita di ogni fondamento, la quale deve essere dalla lealtà dell'onorevole Targetti, a cui tanta ammirazione io porto, riconosciuta errata. Se fosse vero, non si tratterebbe di una irregolarità, ma di un fatto preordinato allo scopo di costituire un collegio con tendenza determinata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questa prima voce raccolta, non può essere esatta.

Si dice, inoltre che in camera di consiglio siano avvenuti fatti che io, Ministro della giustizia, non posso conoscere per rispettare, non soltanto l'indipendenza della magistratura, ma soprattutto il principio fondamentale del segreto, che governa i collegi giudicanti; e non comprendo come voi possiate avere notizie di quanto è avvenuto in camera di consiglio senza che qualcuno abbia violato questo principio fondamentale. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Io faccio il Ministro della giustizia con piena responsabilità ed assumo tutte le responsabilità che debbo assumere, ma d'altra parte penso che nemmeno l'opposizione possa venir meno a quelle che sono le regole fondamentali della giustizia in un vivere civile, tra le quali vi è il rispetto del segreto dei collegi giudicanti. (*Applausi al centro*). Guai, egregi colleghi, se i giudici dovessero perdere questa garanzia. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Non c'entra Borghese qui.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Guai se non dovessimo rispettare i collegi giudicanti, inquantoché noi rinunzieremmo ad essere un paese libero e diverremmo un paese totalitario, in cui la giustizia è strumento di regime. (*Applausi al centro*). Ritorriamo ora ai fatti lamentati.

L'onorevole Targetti, dopo aver rilevato le voci, sulle quali ho dovuto subito dare dei chiarimenti, è entrato nel merito del giudizio della Corte. Io debbo subito dire che non posso seguirlo su questa strada, (*Proteste all'estrema sinistra*) perché seguirlo vorrebbe dire violare il principio dell'indipendenza della magistratura, qualunque essa sia, popolare o togata, che è stabilito dalle norme sancite nella nostra Costituzione (art. 104), non posso seguirlo nell'esame critico della sentenza specialmente perché si tratta di sentenza che ancora è soggetta a ricorso per Cassazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Io sono qui non per criticare la sentenza, ma per darvi delle spiegazioni. L'onorevole Targetti entrando nel merito dei criteri che ha seguito la Corte nel suo giudizio, ha esposto la situazione che è derivata in conseguenza dei criteri che la Corte ha seguito. Devo subito dire che il pubblico ministero ha sostenuto l'accusa in pieno...

FARALLI. Anche a Budapest l'ha sostenuta. (*Commenti al centro*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Appunto!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il pubblico ministero ha sostenuto l'accusa nella maniera più rigida ed ha concluso chiedendo la condanna del Borghese alla pena massima consentita, ossia all'ergastolo, salvo le riduzioni derivanti dai due condoni: quello del 22 giugno 1946, e quello del 9 febbraio 1948. Il primo condono è compreso nell'amnistia Togliatti, voluta da tutto il Governo di allora in seguito ai risultati del referendum istituzionale del 2 giugno. Fu considerata come un ponte di pace tra tutti gli italiani, per consolidare l'instaurazione della nuova Repubblica italiana. Il secondo condono è compreso nei provvedimenti di clemenza emanati dal Presidente della Repubblica, onorevole De Nicola, in seguito all'entrata in vigore della nuova Costituzione repubblicana. Il pubblico ministero chiese quindi la pena massima con queste due risoluzioni: non chiese le attenuanti dell'articolo 26 del Codice penale militare di guerra. Per queste è intervenuta la Corte, la quale ha creduto di applicarle. Ha fatto bene? Ha fatto male? Posso, come Ministro della giustizia, venire a discutere un provvedimento preso da una giuria popolare, come espressione della sua coscienza? Io non posso farlo per rispetto della divisione delle funzioni che è a base del nostro ordinamento costituzionale. Qui siamo in seno all'Assemblea legislativa che fa le leggi e può criticare l'azione del Governo, ma non può criticare le sentenze dei giudici.

Posso soltanto dire, per un'indagine fatta, che tutte le Corti anche quelle straordinarie del Nord, che giudicarono con criteri più severi per ragioni di ambiente e di tempo, applicavano, quasi sempre, l'articolo 26 del Codice penale militare di guerra.

Poteva non essere applicato per Borghese? Il pubblico ministero non chiese l'applicazione.

Ad ogni modo la Corte lo ha applicato. È un criterio che la Corte ha creduto di adottare, e il Governo non può intervenire. Comunque, assicuro l'Assemblea che tutti i possibili motivi saranno oggetto di ricorso per la Cassazione. Quindi, la questione è definita completamente. (*Commenti*). D'altra parte mi riservo di adottare quei provvedimenti che senza ledere il rispetto all'indipendenza della magistratura, possano riguardare eventuali irregolarità verificatesi.

Ma, in questa occasione si sono levate — non da parte dell'onorevole Targetti — ma dall'onorevole Longo altre critiche all'Autorità giudiziaria, che sarebbe venuta meno a

quelli che sono i suoi doveri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Precisamente! È documentato.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ora, su questo io intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole Longo. Per quello che può riguardare i compiti della polizia risponderà il Ministro dell'interno. Ma per quanto si riferisce all'opera della magistratura io devo escludere che si compia — come è stato detto — opera di persecuzione contro i partigiani.

Una voce all'estrema sinistra. Sissignore!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ritengo in questa occasione, come in altre occasioni di dovermi associare alle parole veramente elevate e nobili dell'onorevole Mattei a proposito dell'epopea partigiana. Nessuno di noi, sia del Governo che dell'Assemblea, può non essere solidale con l'opera gloriosa che i partigiani hanno compiuto. (*Applausi*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma li mettete in galleria!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'Autorità giudiziaria non può criticarsi per i provvedimenti presi in base all'interpretazione dell'amnistia, in ogni modo si tratta di decisioni che rimontano al 1946, quando credo che al Governo e al Ministero presiedessero uomini che seggono a quei banchi, come gli onorevoli Togliatti e Gullo.

Io non faccio colpa a nessuno, perché nessuna colpa si può fare al Ministro di grazia e giustizia per l'interpretazione delle leggi, che è compito esclusivo dell'Autorità giudiziaria.

Ad ogni modo, le sentenze riportate si riferiscono ad epoca, nella quale né io né l'attuale Governo eravamo in carica.

L'onorevole Longo dice che si fa opera contro i partigiani.

Posso assicurare, nella maniera più certa e più completa, che la magistratura cerca di fare opera serena ed oculata.

D'altra parte, è mai possibile, onorevoli colleghi, che, di fronte a denunce presentate all'Autorità giudiziaria, questa si rifiuti di fare i necessari accertamenti e le doverose inchieste?

Una voce all'estrema sinistra. C'è una legge apposita, quella del 1946.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io conosco bene, e non posso non conoscere il decreto legislativo 6 settembre 1946, che ha escluso ogni azione nei riguardi dei partigiani ed ha stabilito anche la scarcerazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

dei detenuti. Però, è detto « salvo che si tratti di reati comuni ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Non sono reati comuni.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io posso assicurare l'Assemblea che la magistratura non farà nessun processo contro partigiani autentici, per reati che non siano comuni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Siccome mi è stato rimproverato che non si applica la legge del 6 settembre del 1946, io dico che la magistratura la applica in pieno. La sua azione si svolge esclusivamente in quei casi, in cui l'imputato non sia partigiano oppure si tratti di reato comune. Bisogna accertare l'elemento soggettivo della qualifica di partigiano, in quanto non tutti quelli che si dichiarano tali lo sono realmente. (*Applausi al centro ed a destra — Commenti a sinistra*).

La Camera ed il Paese devono sapere che la magistratura non perseguirà mai un reato, commesso da un partigiano, nei termini in cui la legge dispone che non debba essere perseguito, in quanto vi siano amnistie o disposizioni a favore dei partigiani.

Però, per l'onestà della causa, che deve rimanere al di sopra di tutte le fazioni e di tutte le competizioni politiche, bisogna che sulla qualifica di partigiano si sia certi, in modo da non confondere il vero partigiano con chi si camuffa da partigiano. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Non sono riuscito neanche a fare una statistica esatta dei partigiani imputati e condannati per reati commessi (*Interruzioni all'estrema sinistra*), perché per molti, che dichiararono di essere partigiani, risultò poi che non lo erano. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quindi, prima di tutto bisogna accertare l'elemento soggettivo, e poi bisogna accertare l'elemento oggettivo, ossia se si tratta di fatti, i quali, per il fine politico, siano sottratti all'azione penale. Ma non dobbiamo confondere i fatti commessi con l'alta causa della liberazione italiana, con casi singoli di vendetta o di profitto personale che devono essere puniti dalla legge (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io, in questa risposta intendo ancora riaffermare quello che dissi nell'altra Assemblea, e cioè che il rispetto alle decisioni della magistratura non impedisce la manifestazione di sentimenti del popolo che non vuole vendette in questo momento, ma una salda e sana giustizia, rispetto a fatti che hanno profondamente turbata la vita nazio-

nale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io mi auguro che, da questa discussione, si possa trarre questa conseguenza: che l'opinione pubblica e la stampa cerchino di consolidare il costume che le leggi fatte dal Parlamento devono essere applicate dai giudici con pieno rispetto della propria indipendenza, e con l'augurio che i giudici sentano non il clima politico, ma quello storico in cui questi fatti si sono verificati (*Interruzioni all'estrema sinistra*). A questo augurio, che tende a mantenere saldo quanto l'Italia ha conquistato con i gravi sacrifici compiuti, devo aggiungere che il Governo non rimane insensibile a certe manifestazioni che in occasione del processo Borghese si sono fatte con l'esaltare reati politici e con il ridestare, nell'animo dei giovani specialmente, le ideologie fasciste. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GRILLI. E il *Focolare* cosa ha scritto?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo prende netta posizione; e la Camera sa (perché ogni nostro atto è annunciato dalla stampa, prima che si abbia la possibilità di comunicarlo al Parlamento) che il Governo ha preso dei provvedimenti contro alcuni giornali...? (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Gli autori degli articoli sono stati rinviati a giudizio ed arrestati. Se vi saranno degli altri che commetteranno simili reati, provvederemo nello stesso modo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Posso aggiungere: l'onorevole Longo ha richiamato la figura di una donna, Degli Esposti, la quale ebbe la medaglia d'oro alla memoria. Ho ricevuto una lettera della figlia la quale mi racconta, in modo veramente commovente, le sue impressioni sulla situazione di Modena. Mi ha denunciato che un giornale di Modena ha fatto l'apologia di fascisti. Ho richiamato subito l'attenzione del Procuratore generale di Bologna perché accerti i fatti e prenda le misure necessarie. Come ho fatto in questo caso, come ho fatto per Roma, farò dappertutto quando si verifichino di questi fatti, inquantoché dobbiamo difendere da tutte le parti gli attacchi alla libertà ed agli istituti democratici, che il popolo italiano ha conquistati e vuole conservare ad ogni costo. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, l'onorevole Togliatti, nel suo breve intervento, a spiegazione dell'opera da lui svolta come Guardasigilli nella ela-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

borazione e nella approvazione dell'amnistia che porta il suo nome, ha voluto fare un riferimento alla mia opera in sede di approvazione della legge. Riconosco di avere esercitato un'influenza personale nella elaborazione di questa legge, e vi è un articolo, in modo particolare, che fu approvato proprio su mio intervento personale: l'articolo 4, che esclude dall'amnistia gli autori di omicidio, perchè il primitivo progetto dell'onorevole Togliatti comportava l'amnistia anche per gli autori di omicidio. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Lei mente!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Togliatti non avrà dimenticato come, in quella occasione, mi opposi decisamente alla estensione dell'amnistia per i reati di omicidio, ricordando il precedente del fascismo il quale, per la prima volta, ebbe ad introdurre l'amnistia per omicidio consumato per causa nazionale. Io sostenni che nessun motivo poteva giustificare mai l'assassinio o l'omicidio. (*Applausi al centro*).

MASSOLA. Avete messo fuori Borghese!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ricordo questo particolare perchè, se quella amnistia fosse stata estesa anche agli autori di omicidio noi avremmo assistito a ben più gravi assoluzioni e ad una giusta e più risentita ribellione dello spirito pubblico italiano.

Per quanto si riferisce al merito dell'amnistia, il Presidente del Consiglio già al Senato ha dichiarato nettamente che egli assumeva la piena solidarietà e corresponsabilità di quell'atto, proclamato dopo l'esito del referendum istituzionale. Noi non abbiamo a vergognarci di quel documento che porta la nostra firma, anche se alcune disposizioni non sono certamente commendevoli. Io già in altra occasione dissi all'onorevole Togliatti che non dividevo la difesa che egli faceva di tutte le disposizioni, perchè indubbiamente nella legge vi sono disposizioni che se fossero state più maturate e più ponderate sarebbero venute migliori; e comunque — *a posteriori* — noi possiamo considerare quelle disposizioni come non commendevoli. Mi riferisco solo alla disposizione che esclude dall'amnistia le sevizie particolarmente efferate. L'onorevole Targetti ha ricordato il suo intervento alla Costituente; ma io voglio ricordare la risposta data al collega Targetti dall'onorevole Rossi che è — mi pare — un professore dell'università di Bologna. Commentando la amnistia l'onorevole Rossi diceva: La legge

non considera le sevizie, nè le sevizie efferate; per l'esclusione dell'amnistia deve trattarsi addirittura di sevizie « particolarmente efferate ». La sevizia è qualcosa di grave, la sevizia efferata è qualcosa di molto grave; ma non basta; perchè non sia applicata l'amnistia si richiede la sevizia particolarmente efferata. Ora, quando il giudice deve decidere in concreto, il compito non è facile. Le dico, onorevole Togliatti, che se dovessi apporre oggi la mia firma al decreto, onestamente non sottoscriverei quella disposizione, che ha dato luogo agli inconvenienti che sono stati qui citati dall'onorevole Longo. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Interruzioni della deputata Marcellino Colombi Nella*). È facile, onorevole Longo, suscitare l'emozione e la commozione ricordando episodi di sevizie e di sevizie efferate; ma, per quanto io non sia tenuto qui a difendere l'operato della Magistratura, avendo partecipato alla formulazione della legge, devo riconoscere che nel caso concreto è stata posta una disposizione che mette i giudici nella condizione di non individuare mai l'ipotesi che escluda l'amnistia. (*Rumori alla estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Allora la sentenza Borghese è giusta?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Inoltre noi parliamo dell'amnistia come se essa fosse stata concessa ai fascisti; ma, onorevoli colleghi, non è un'amnistia concessa ai fascisti: è un'amnistia per tutti, fascisti ed antifascisti, e se vi fu una latitudine, fu precisamente perchè si ebbe anche di mira il numero notevolissimo di elementi fascisti e antifascisti, che dalle circostanze tragiche dell'occupazione, erano stati portati a delinquere. L'amnistia voleva appunto mettere un velo su questi fatti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Un atto di clemenza che voleva colmare e chiudere i passati dolori (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*), esprimere una volontà decisa di pacificazione; e soprattutto esprimere il nuovo volto umano della Patria democratica e repubblicana che si differenziasse nettamente e decisamente dal fascismo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ciò detto, onorevoli colleghi, io limiterò il mio intervento esclusivamente al problema che viene posto sotto il titolo: il processo alla resistenza. Si è approfittato dell'assoluzione di Borghese — e l'occasione si presentava polemicamente molto opportuna — per riprendere questo tema, che è stato già ampiamente dibattuto in questa Assemblea e nel Senato. Ricordo i discorsi dell'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

revoles Longo e del senatore Ferrari in sede di discussione del bilancio dell'interno; e poi, ultimamente, in occasione della mozione Braschi sui fatti dell'Emilia, i discorsi del senatore Ferrari e di altri sullo stesso argomento.

Io non avrei che a ripetere testualmente quello che ebbi occasione di dire in quelle discussioni, perchè il problema si pone sempre negli stessi termini. Quando si dice: « Voi fate il processo alla resistenza », io rispondo: Voi ci offendete (*Rumori all'estrema sinistra*), perchè noi riconosciamo che il titolo morale più alto di questo Governo è nella resistenza opposta al fascismo, resistenza che non fu soltanto degli uomini che hanno combattuto nelle file partigiane, alcuni dei quali siedono su questi banchi (*Commenti all'estrema sinistra*), ma che è durata oltre venti anni (*Vivaci, prolungate proteste all'estrema sinistra*): lotta al fascismo combattuta all'estero e combattuta all'interno del Paese. E non era meno coraggioso resistere all'interno del Paese contro il fascismo che fare altrettanto all'estero. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

CIMENTI. Anzi, era più pericoloso. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Avete collaborato coi fascisti! (*Proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra, il centro e la destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* E del fatto che questo Governo non possa essere sospettato di voler fare il processo alla resistenza voi ne avete una prova (*Commenti a sinistra*), una prova quasi quotidiana, nella stampa neofascista: perché tutti i libelli diffamatori della stampa neofascista accomunano nella stessa condanna, nello stesso disprezzo, nello stesso odio, gli uomini che siedono sul banco del Governo e gli uomini dell'estrema sinistra. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ancora ieri, uno di questi libelli diffamatori pubblicava una vignetta in cui metteva insieme il manganello di Scelba con il mitra di qualche rappresentante dell'estrema sinistra. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È una mascheratura! (*Rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Noi siamo accomunati nella stessa condanna ed è giusto che sia così, perché noi — lo riaffermo ancora una volta — consideriamo a nostro onore, ad onore di questo Governo la partecipazione ad esso di uomini che nelle file partigiane o nella resistenza del ventennio (*Interruzioni*

all'estrema sinistra) hanno saputo mantenere la fede nella libertà e nella democrazia (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*). Ma, al fondo dell'accusa, che viene dall'estrema sinistra, vi sono due motivi. Il primo motivo è questo: che il partito comunista identifica la resistenza e la lotta partigiana con se stesso.

TOGLIATTI. Altra menzogna!

Voci al centro. È vero! È vero!

SCELBA, *Ministro dell'interno* ...e tenta di monopolizzare la lotta della resistenza, vedendo in ogni azione di repressione, in ogni azione giudiziaria contro un partigiano comunista, un attentato allo spirito della resistenza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi non possiamo e non intendiamo accettare questo monopolio; e ritengo che la maggiore offesa che possa farsi alla resistenza, all'epopea della resistenza (*Rumori all'estrema sinistra*) italiana alla dittatura fascista è quella di confondere la resistenza dei partigiani eroici con pochi uomini i quali, a guerra di liberazione ultimata, hanno compiuto le loro maggiori prodezze. (*Applausi al centro e a destra*).

E che questa, onorevoli colleghi, sia la realtà ve lo dimostreranno le statistiche. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È un bel comizio!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Prendo una provincia dell'Emilia, l'Emilia rossa, come suol dirsi... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Viva l'Emilia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno* ...dove la lotta partigiana ebbe degli aspetti di notevolissima portata. Ebbene, nella provincia di Bologna, in base ad accertamenti effettuati (*Commenti all'estrema sinistra*) solo in base alle denunce fatte dai parenti, risultano soppresse, durante il periodo della resistenza, 675 persone.

Voci all'estrema sinistra. Poche! Sono poche!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Meno male. Ho un elenco nominativo di 93 episodi...

BOLDRINI. Lei dimentica che il Comando Emilia-Romagna se ne è assunta la responsabilità!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* ...episodi che significano soppressione di uomini: 93 omicidi, per cui sono in corso delle azioni giudiziarie. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io non ho nulla da tacere e dirò tutto quello che può essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

utile alla Camera e utile al Paese. (*Approvazioni al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Ebbene, soltanto 4 degli omicidi, per cui c'è l'azione giudiziaria in corso, risultano compiuti anteriormente alla cessazione della guerra di liberazione.

Una voce all'estrema sinistra. Queste sono cifre che dà lei. (*Proteste al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Le cifre parlano un loro linguaggio. Vi sono poi 24 omicidi consumati in data posteriore al 31 luglio 1945, data in cui cessa l'amnistia. Sessantanove delitti risultano consumati dopo la liberazione e fino al 31 luglio, termine per l'applicazione dell'amnistia. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

EMANUELLI. Il delitto è quello di scarcerare Borghese: quello sì che è un delitto.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Su quello ha parlato il Ministro della giustizia. Io parlo dei partigiani. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego di dare un esempio di maggiore tolleranza. Gli interpellanti hanno la possibilità di replicare. Con i rumori non si sopprimono delle cifre. Se hanno delle cifre da contrapporre, lo facciano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Quanti sono gli autori arrestati per omicidio?

Una voce all'estrema sinistra. Chi gliele ha date queste cifre?

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Ciò di cui parlo sono delitti in cui sono implicati partigiani. Soltanto gli autori di 15 delitti su 93, sono stati arrestati su mandato di cattura...

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Ma lei non può dire che siano delitti. (*Vivaci proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

SPIAZZI. Quando ha parlato l'onorevole Togliatti nessuno ha interrotto.

Una voce all'estrema sinistra. Perché Togliatti diceva delle cose serie. (*Rumori al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Parlo di delitti, perché i fatti denunciati all'autorità giudiziaria vengono rubricati come delitti: gli autori sono dei prevenuti, perché non si può parlare di responsabilità fino a quando il magistrato non abbia pronunciato la sua sentenza. Ma quello che io desideravo qui riaffermare e spiegare alla Camera con le cifre alla mano, che non possono essere oggetto di contestazione (*Interruzioni all'estrema sinistra*), è che non esiste un piano preordinato, sistematico di lotta alla resistenza;

perché non si può vedere un piano preordinato di lotta nelle indagini che si fanno per accertare le responsabilità di alcuni fatti che hanno comportato la soppressione di vite umane, e di cui numerosi compiuti dopo la liberazione o dopo il 31 luglio 1945. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E se in questi fatti onorevoli colleghi, sono implicati dei partigiani, noi non possiamo rinunciare all'opera di giustizia, opera di giustizia che non significherà necessariamente condanna, ma potrà anche significare innocenza o esenzione di pena, se i fatti sono stati compiuti in determinate circostanze. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma di fronte alle famiglie che chiedono giustizia allo Stato, di fronte alle famiglie che con denunce circostanziate si rivolgono al Procuratore della Repubblica e invocano che luce sia fatta, noi non possiamo venir meno al nostro dovere che luce effettivamente sia fatta. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, la lotta partigiana ha investito la maggior parte del territorio della Repubblica. Da Roma a Milano e oltre; tutte le province e tutte le regioni d'Italia sono state, durante il periodo dell'occupazione nazi-fascista, teatro di lotta partigiana. Non vedo perché, se esistesse il denunciato e preordinato disegno del Governo di fare il processo alla resistenza, esso dovrebbe operare soltanto in una o più province, in una regione (*Proteste all'estrema sinistra*).

E veniamo ad uno dei luoghi più frequentemente citati: il famoso triangolo della morte. Abbiamo sentito anche oggi le accuse per l'azione che il Governo esplicherebbe in quella zona. Giornali di estrema sinistra molti mesi fa denunciarono, a caratteri cubitali, l'arresto arbitrario degli assassini di tale Baietti (Giulio da Piumazzo, e si parlò di sevizie operate dalla polizia).

È bene precisare subito, onorevoli colleghi, che l'assassinio del signor Baietti Giulio, un grosso proprietario terriero della frazione di Piumazzo, fu consumato il 18 agosto 1945. Siamo a tre mesi dalla guerra partigiana, siamo fuori dall'amnistia: è dunque un reato comune!

Assumere la difesa di uomini che hanno assassinato un altro uomo forse perché ricco proprietario terriero, solo perché si tratta di partigiani, mi sembra recare la più grave offesa al sacrificio dei partigiani! (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

BOLDRINI. Perché non dice che a Piumazzo hanno arrestato venti partigiani e dopo li hanno messi fuori? (*Proteste al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni dei deputati Cremaschi Olindo e Pajetta Gian Carlo*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io non posso, onorevoli colleghi, in sede di interpellanza seguire la casistica che viene denunciata attraverso le interruzioni...

BOTTONELLI. Faccia di bronzo! (*Vivissime proteste al centro e a destra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, la richiamo all'ordine!

BOTTONELLI. Faccia di bronzo un'altra volta! (*Vivacissime proteste al centro e a destra*)
Voci. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, la richiamo all'ordine per la seconda volta. (*Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra, il centro e la destra — Agitazione*).

Onorevoli colleghi, prendano posto.

Onorevoli colleghi, ho richiamato due volte all'ordine l'onorevole Bottonelli...

ARMOSINO. E lo chiama onorevole?

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, la prego di tacere. Ho richiamato due volte all'ordine l'onorevole Bottonelli. Ora, non soltanto per il contenuto della interruzione che egli ha ripetuto, ma anche e soprattutto per il contegno che ha tenuto verso la Presidenza di questa Assemblea, debbo invitare, previo consenso della Camera, l'onorevole Bottonelli ad uscire dall'Aula per il restante tempo della seduta. (*Applausi al centro e a destra — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci al centro. Fuori, fuori!

PRESIDENTE. L'onorevole Bottonelli ha diritto di dare le sue spiegazioni alla Camera. (*Commenti all'estrema sinistra — Rumori*).

LIZZADRI. Faccia di bronzo, faccia di bronzo!

GRIFONE. Faccia di bronzo!

Una voce all'estrema sinistra. Volete la guerra civile? (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, leggerò l'articolo del Regolamento che motiva la mia proposta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Insomma, si può ottenere silenzio?

Ripeto che la ragione di essa è, oltre tutto, il modo per il quale l'onorevole Bottonelli, ripetendo ostentatamente la sua invettiva, ha usato uno sconveniente contegno verso la Presidenza dell'Assemblea.

GUADALUPI. Non era indirizzata a lei. Non cambiamo le carte.

PRESIDENTE. Apprezzamenti di questo genere sono fuori di luogo.

L'articolo 40 dice: «Se un deputato turba l'ordine, o pronuncia parole sconvenienti, il Presidente lo richiama nominandolo. Il richiamato può presentare alla Camera le sue spiegazioni: se pretende respingere il richiamo all'ordine inflittogli dal Presidente, questi invita la Camera a decidere, per alzata e seduta, senza discussione».

L'articolo 41 dice: «Dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, il Presidente può proporre alla Camera l'esclusione del deputato dall'Aula per tutto il resto della seduta, oppure nei casi più gravi la censura. La censura implica, oltre l'esclusione immediata dall'Aula, la interdizione di ricomparirvi per un termine da due a otto giorni. Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del Presidente sarà subito messa ai voti senza discussione, nè emendamento, per alzata e seduta».

Io non ho adottato verso l'onorevole Bottonelli la sanzione più grave della censura, ma poichè, ripeto, la seconda volta che egli ha ripetuto la sua interruzione lo ha fatto con aria di assoluta sconvenienza verso la Presidenza della Camera, ho proposto la sua esclusione per questa seduta.

L'onorevole Bottonelli ha facoltà di parlare.

BOTTONELLI. Signor Presidente! Io non ho la sua lunga esperienza parlamentare, e tanto meno il suo titolo di studio. Sono un semplice operaio; mi esprimo come posso.

Comunque, intendo sottolineare questo episodio, perchè mi sta a cuore che ad esso sia data l'interpretazione esatta.

Non ho inteso affatto compiere un atto di sconvenienza nei suoi confronti. La ripetizione animosa da parte mia dell'invettiva, o meglio, non dell'invettiva, ma una caratterizzazione del Ministro dell'interno... (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*) ha voluto concretamente significare, onorevole Presidente, che io non potevo ritenere sconveniente quanto avevo detto.

Vede, signor Presidente, è questione di valutazione. Io ritengo che, per quanto brucianti, certe parole che sole valgano a qualificare obiettivamente una realtà non solo possono, ma devono dirsi in qualsiasi sede, anche in questa, che è la più elevata del nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*). È questa l'esigenza di un costume nuovo (*Commenti al centro*), di un costume nuovo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

che va al di là delle vostre ipocrisie, che richiede il coraggio di dire la verità sempre, qualunque essa sia...

DELLI CASTELLI FILOMENA. È il dolce stil novo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

BOTTONELLI. Non intendo raccogliere questa interruzione, perché io porto rispetto alle vostre colleghe, cosa che voi (*Indica il centro*) non fate nei confronti delle colleghe del mio Gruppo!

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, si limiti a dare le sue spiegazioni.

BOTTONELLI. Noi abbiamo sentito dal compagno, onorevole Longo, non dire genericamente, ma documentare una serie di fatti che suscitano un senso profondo di sdegno e di rivolta nelle nostre coscienze di antifascisti e di uomini della resistenza, un senso di rivolta che, come è stato detto giustamente, si è diffuso in tutto il Paese; e quando legittimamente attendevamo che il Ministro dell'interno, nel suo intervento, non ci desse soltanto dati statistici, sui quali non vi può essere discussione, ma spiegazioni documentate ed elementi certi della colpevolezza dei perseguitati, come sarebbe stato suo dovere di produrre; quando ho dovuto ascoltare un discorso che rappresenta un insulto alla resistenza, io, uomo della resistenza che ho visto i miei compagni cadere, che ho visto Giovanni Casoni, ucciso sotto le finestre della sua casa, che ho visto compagni impiccati come Polisch, con gli occhi strappati dalle orbite e le membra spezzate, che ho visto sulle strade e le piazze di Bologna i corpi dei partigiani disfatti dalle cagnaglie, che noi oggi vediamo assolti in giudizio e che voi, al di sopra delle parole, proteggete, (*Applausi all'estrema sinistra*) ho sentito nel profondo dell'animo riaffiorare il ricordo vivo di mio fratello più piccolo assassinato, che io ho disseppezzato, e ho riveduto la disperazione delle madri, delle sorelle e delle spose per quanto è avvenuto nel nostro Paese. Tutti questi sentimenti mi sono affiorati con una violenza che non ho potuto contenere e quando ho guardato il volto del Ministro dell'interno, se volto è consentito di dire, (*Proteste al centro*) quasi improvvisamente mi è sorta sulle labbra quella espressione che pure non è un'invenzione mia, che se oggi è giudicata antiparlamentare fu tuttavia usata dall'onorevole Saragat e dal Presidente del Consiglio nei confronti di Palmiro Togliatti, l'uomo al quale va l'amore e la riconoscenza dei lavoratori italiani... (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*). L'uomo che non si è mai posto maschere sul

volto, che sempre a viso aperto ha lottato per la libertà del nostro popolo. (*Interruzioni al centro*).

Signor Presidente, rinnovando con fermezza la mia dichiarazione iniziale, che non intendevo cioè menomamente ledere la sua dignità ed il suo prestigio — e questo affermo non per opportunità né per timore della sanzione — devo con fermezza e altrettanta ferezza ripetere che non ho nulla da ritirare di quanto ho detto al Ministro dell'interno. (*Vivi applausi e molte congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io devo dire all'onorevole Bottonelli, malgrado le numerose congratulazioni, anche autorevoli, che lo hanno confortato...

GUADALUPI. Questo è spirito gratuito!

PRESIDENTE. Ma perché proprio un membro dell'Ufficio di Presidenza contribuisce a turbare l'ordine?

GUADALUPI. Non avrà la pretesa che non intervenga, quando sono qui, nel mio settore.

PRESIDENTE. Ho detto un'altra volta che sono mal ripagato dello sforzo che io faccio, qualche volta anche oltre il Regolamento, di difendere le minoranze.

Una voce all'estrema sinistra. Che c'entra?

PRESIDENTE. Ve lo ripeto, perché lo meritate in questo momento: lo sforzo, che faccio assai spesso, per tutelare, come del resto è mio dovere, i diritti della minoranza. Devo dunque affermare, rivolgendomi all'onorevole Bottonelli, che, malgrado le sue spiegazioni, non posso accettare questo nuovo costume, perché questo non è luogo dove l'invettiva o l'offesa possa tenere il posto degli argomenti.

Una voce all'estrema sinistra. Deve essere uguale per tutti.

PRESIDENTE. Esattamente! Qui si devono contrapporre dati a dati, argomenti ad argomenti, discussioni a discussioni.

GUADALUPI. Ella non ha richiamato l'onorevole Pacciardi, quando ha chiamato noi disgraziati!

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, lei, decisamente, non è fortunato. Se mi avesse lasciato concludere, mi avrebbe sentito ripetere che ragione principale del mio secondo richiamo all'ordine e della proposta di esclusione è stata il contegno dell'onorevole Bottonelli verso la Presidenza. Prendendo ora atto delle sue spiegazioni su questo punto, lascio cadere la esclusione e mantengo il mio richiamo all'ordine. Riconosco che, purtroppo, non da una sola parte della Camera a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

questo deplorabile gusto delle invettive ci si abbandona troppo spesso. Ma resta inteso che d'ora innanzi, quando questo degenerasse in forme che feriscano profondamente l'onorabilità od anche la sola personalità politica di qualsiasi collega, io interverrò anche più energicamente, e spero di avere concordi, al disopra di ogni partito, tutti quanti sentano la dignità e la serietà del Parlamento. (*Applausi*).

L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di proseguire.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, l'incidente, che ha interrotto il mio discorso, non può impedirmi di riprenderlo e di dare chiarimenti alla Camera, perchè, nè clamori nè insulti personali, possono farmi deflettere minimamente dal compiere il mio dovere. (*Vivi applausi al centro*).

Dicevo, onorevoli colleghi, che io non posso seguire, nella mia risposta, la casistica dei fatti; soprattutto se questi fatti vengono denunciati per la prima volta alla Assemblea, attraverso interruzioni; pur dichiarandomi pronto a rispondere ad ogni singolo fatto, in sede di interrogazione, se interrogazioni verranno presentate. Non potendo seguire la casistica portata da altri non posso farla neppure io. Mi limiterò ad accennare un altro episodio: l'uccisione del capitano Greco in provincia di Modena. Si tratta di un valoroso combattente, sei volte decorato al valore, due volte promosso per merito di guerra, tre volte ferito; fu riconosciuto esente da qualsiasi responsabilità con la repubblica sociale, ed ebbe anche un certificato di benemerita per l'opera da lui spiegata a favore del movimento partigiano. Questo capitano...

CREMASCHI OLINDO. Poteva darci le cifre... (*Interruzioni al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A questo ufficiale l'Esercito ha reso l'onore delle armi. Ebbene questo ufficiale fu prelevato la sera del 5 ottobre 1945, depredata di ogni suo avere, portato in una casa colonica... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

NENNI. Perchè non cita cento casi uguali?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il contadino che conduceva il fondo fu obbligato a preparare la fossa, poi il capitano fu ucciso e sepolto in quella sera... (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

GRAZIA. Ci parli dei 22 mila caduti nella lotta per la resistenza...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Responsabile di questo omicidio, un partigiano

noto nella provincia di Modena (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non fosse stato il Greco quello che fu, fosse stato una spia fascista, risulta essere stato ucciso il 5 ottobre 1945 (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*). Volete voi, onorevoli colleghi, che l'Autorità giudiziaria, che la polizia dimentichi il suo dovere e lasci impunito questo delitto? Questa è l'opera, questi sono i fatti che vengono invocati come processo alla resistenza. (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

Quando sono stati richiesti coloro che erano a conoscenza del fatto perchè avessero taciuto fino ad ora, hanno risposto che per quattro anni erano stati tenuti sotto la minaccia continua di morte da parte degli autori del delitto.

E in realtà in quelle provincie non si compie un'opera di persecuzione contro i partigiani (*Proteste all'estrema sinistra*). In quelle provincie si cerca di spezzare un cerchio di violenze e di omertà, si cerca di ristabilire l'impero della legge (*Interruzioni alla estrema sinistra*), si cerca di far beneficiare tutti i cittadini della libertà. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda le sevizie a carico di partigiani arrestati, io già ho risposto al Senato dicendo che dei partigiani che sarebbero stati seviziati solo uno ha presentato denuncia all'Autorità di polizia... (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Cremaschi Olindo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi Olindo, ella ha interrotto parecchie volte! Faccia silenzio!

SCELBA, *Ministro dell'interno* ...mentre contro i propalatori di pretese sevizie da parte degli uomini della polizia, è stata presentata regolare querela per diffamazione a mezzo della stampa. I giornali *L'Unità*, *Milano Sera*, *Il progresso d'Italia*, ed altri giornali sono stati regolarmente querelati per diffamazione (*Commenti all'estrema sinistra*) per aver propalato notizie riguardanti pretese sevizie contro i partigiani. L'Autorità giudiziaria è investita di questo processo. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Interruzioni dei deputati Carpano Maglioli e Togliatti*).

Onorevoli colleghi, al fondo di queste accuse vi è in realtà il noto problema politico (*Interruzioni all'estrema sinistra*), l'argomento del processo alla resistenza (*Rumori all'estrema sinistra*), che non ha ragion d'essere, che non è che uno dei tanti argomenti che la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

opposizione cerca di utilizzare, per i propri fini, facendo leva su sentimenti profondi e sentiti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Altrimenti non si comprende l'atteggiamento che è stato assunto di fronte ai delitti di Milano: qui non si tratta di guerra partigiana. I delitti di Milano sono avvenuti pochi giorni fa ed in questi delitti sono implicati anche dei partigiani. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Ne è sicuro?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ripeto: vi sono implicati dei partigiani, iscritti al Partito comunista. Io non desidero anticipare quello che sarà il processo, ma posso dire alla Camera che abbiamo le prove documentali (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Interruzioni*) che il mandante e l'organizzatore dei due delitti di Milano il cosiddetto « Alvaro »...

Voci all'estrema sinistra. Cosa c'entra Alvaro?

SCELBA, *Ministro dell'interno* ...c'entra: era il capo dei servizi...

TOGLIATTI. Ma c'è un processo in corso; lei non può interferire!

SCELBA, *Ministro dell'interno*... dei servizi di sicurezza della Federazione comunista di Milano. (*Commenti al centro e a destra — Vivi rumori all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, quando si condannano questi delitti, ma con espressioni che rappresentano un incitamento a compierne degli altri, possiamo sorprenderci di essere fatti oggetto di una così intensa campagna d'odio perché perseguiamo delitti comuni imputati a partigiani e consumati in un periodo che rimonta al 1945 o al 1946? Quando si cerca di giustificare, di spiegare i due delitti di Milano come originati da un clima, che sarebbe il clima del tradimento, allora è facile comprendere le ragioni e i motivi della opposizione. Si cerca di utilizzare tutti gli elementi per combattere il Governo (*Rumori all'estrema sinistra*), per inficiare la forza morale di questo Governo, per sminuire l'efficienza di questo Governo (*Rumori all'estrema sinistra — Applausi al centro*), si cerca di mobilitare contro di esso gli elementi della resistenza e gli elementi partigiani...

PAJETTA GIAN CARLO. Bandito Giuliano!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ... perché vi sono regioni dove ancora è viva l'eco della lotta partigiana e delle sue sofferenze, e l'argomento del processo alla resistenza può ancora far presa.

E ancora ci si dipinge come i protettori del fascismo.

Una voce all'estrema sinistra. Ma lo siete! (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io ho visto gli eroi della sesta giornata! (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*). Quando vedo ex federali fascisti, reduci dalla guerra di Spagna, che sono a capo di organizzazioni propagandistiche del Partito comunista (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*), quando vedo che un certo numero di direttori o di ex direttori di giornali appartenenti al Partito comunista sono ex littori o gerarchi fascisti (*Vive proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*), e da questi signori ci viene quotidianamente l'accusa di essere fascisti, oh, allora, onorevoli colleghi, io respingo senza neppure sdegno l'accusa che viene da questi residuati del fascismo! (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*).

Noi non siamo e non possiamo essere i protettori del fascismo. Onorevoli colleghi, si vuol creare artatamente la confusione sull'operato, sull'attività del Governo che è di pacificazione e di intervento a favore dei singoli fascisti. Noi abbiamo dichiarato — e lo ha dichiarato ieri il Presidente del Consiglio al Senato — ed io non ho da aggiungere gran che a quello che egli con maggiore autorità di me ha affermato — che intendiamo perseguire la politica di pacificazione. (*Vivi, prolungati rumori all'estrema sinistra*).

Quando la politica di pacificazione è fatta attraverso il « vieni meco » lanciato da esponenti dell'estrema sinistra, assume il valore di un atto politico fondamentale; se questa politica la proclamiamo noi, diventa atto di protezionismo del fascismo!

Onorevoli colleghi, l'opera umana di distensione nella vita civile (*Rumori all'estrema sinistra*), nonostante tutte le storture, sarà perseguita.

E, onorevoli colleghi, voi rendete un pessimo servizio alla democrazia e alla Repubblica (*Commenti all'estrema sinistra*), quando perseguitate nelle vostre amministrazioni gli stracci che sono rimasti a terra, quando impediti col motivo del fascismo il ritorno in un'amministrazione comunale di un disgraziato custode di cimitero o di un ex-com messo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

SEMERARO SANTO. Siete voi che cacciate i comunisti dalle amministrazioni!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma un grosso equivoco va diradato e prontamente;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

ed è quello che viene creato da alcuni elementi della destra. L'opera umana che noi compiamo (*Commenti all'estrema sinistra*) verso i singoli non significa e non può significare adesione a quell'opera delittuosa di rivalutazione di ideologie, di metodi e di sistemi politici che sono stati condannati dal popolo italiano e dalla coscienza civile (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

SEMERARO SANTO. Ha fatto l'apologia del fascismo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Col fascismo — lo ascoltino tutti, in tutta Italia, e soprattutto coloro a cui interessa — non sono possibili transazioni di sorta. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Noi lo possiamo affermare, onorevoli colleghi, perché non abbiamo avuto mai nulla a che vedere col fascismo; nessun rapporto, né personale né ideologico, abbiamo avuto col movimento fascista. E la nostra condanna del fascismo rimane totale, intera e intatta, proprio per l'esperienza che il fascismo ci ha lasciato (*Applausi al centro*), proprio per le conseguenze che il fascismo ci ha lasciato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*): E l'opera che si fa da certa stampa nel denunciare una specie di collusione del Governo col movimento fascista è un'opera delittuosa contro il Paese, perché cerca di minare il credito, la fiducia che l'Italia democratica ha saputo conquistarsi nel mondo. (*Applausi al centro*). Proprio nel momento in cui l'Italia ritorna a prendere il suo posto fra le grandi nazioni europee, proprio nel momento in cui l'opera di risanamento finanziario, perseguita dal Governo, porta i suoi frutti, si scatena una campagna contro l'attività del Governo e contro i partiti democratici, per sminuire la fiducia all'interno e all'estero. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Dimissioni! (*Commenti al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, io debbo aggiungere che spesse volte si imputano al Governo colpe e responsabilità che esso non ha. Quando voi ci domandate cosa fa il Governo contro certa stampa che oltraggia la Resistenza, gli uomini della Resistenza, fra i quali ci sono anche uomini dell'attuale Governo (*Interruzioni all'estrema sinistra*), io domando a mia volta: ma quali mezzi il potere esecutivo ha per colpire manifestazioni di stampa che una legge dello Stato da voi approvata, ha vo-

luto libere da ogni interferenza del potere esecutivo? (*Rumori all'estrema sinistra*). Considerate prima di giudicare questa assoluta mancanza di ogni potere (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito, io desidero riaffermare davanti alla Camera, che il Governo non verrà meno a quelli che sono i suoi doveri verso le esigenze della giustizia; non verrà meno al suo dovere di garantire la libertà (*Commenti all'estrema sinistra*), non verrà meno, nei limiti del proprio potere, al dovere di colpire le manifestazioni di violenza che non sono soltanto fasciste, ma che sono anche di altra parte. (*Applausi al centro*). Il Governo democratico ha un compito arduo, reso ancora più arduo, e ne scapita la democrazia, dalla vostra inconsiderata opposizione nel Parlamento e nel Paese; ma il Governo, nonostante la crudezza della lotta, manterrà l'impegno assunto di assicurare all'Italia la libertà e il regime di libertà riconquistato con il sacrificio e con la morte di centinaia di migliaia di uomini (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*). Né verremo meno al giuramento di garantire la Repubblica libera e democratica. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

CREMASCHI CARLO. Ho sentito, pronunziare una parola ingiuriosa al nostro indirizzo. È vergognoso. È il vostro nuovo costume questo?

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, data anche l'ora inoltrata, se potessi fare a meno di usare di questa facoltà di dichiararmi o no soddisfatto della risposta del Ministro potete credere che lo farei volentieri. Ma il tenore della risposta dell'onorevole Ministro Guardasigilli... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non so se da codesta parte (*Indica l'estrema sinistra*) si pensi che dobbiamo rimanere qui fino a tardissima ora. Il loro tollerantissimo contegno fino a questo momento autorizza anche questo dubbio non certo allettante. (*Interruzione del deputato Lizzadri*).

Lei, onorevole Lizzadri, non ha nemmeno la scusante di essere un novellino. Le norme elementari di un buon costume parlamentare le dovrebbe perciò seguire per senso di responsabilità, mentre è sempre uno degli interruttori più vivaci. Prosegua, onorevole Targetti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

TARGETTI. Pochissime parole per replicare a quello che ha risposto l'onorevole Ministro e per mettere in rilievo quello a cui non ha risposto. E questa seconda parte è la più importante per ciò che riguarda la nostra interpellanza.

Ella ha affermato che il trasferimento della causa da Milano a Roma avvenne quando ella non era Ministro. Mi permetta onorevole Grassi di dirle chiaramente che non arrivo a capire la ragione di questa sua dichiarazione. Chi l'ha mai rimproverato che il trasferimento sia avvenuto quando lei era Ministro? E non mi è sembrato nemmeno di buon gusto, mi lasci dire anche questo, che lei abbia ricordato al Senato che allora era Ministro un altro.

Non si tratta del Ministro. Io non presumo di me, ma se non sapessi, dopo tanti anni di professione, rifiutarmi al giuoco di lasciar spostare a beneficio dell'avversario i termini delle questioni, allora inutilmente avrei passato tutto questo tempo nell'esercizio della mia professione. (*Approvazioni*).

Io ho messo in rilievo la gravità del trasferimento, e ho detto che si è trasferito il processo da Milano a Roma per venire alla conclusione alla quale siamo venuti. Il Ministro del tempo non aveva alcun modo d'impedirlo, se voleva non ingerirsi mai — neppure a mezzo di circolari — nell'opera della magistratura. Punto e a capo.

Ella, onorevole Ministro, m'invita a fare una cosa che non posso fare, e devo dichiarare perché non la faccio. M'invita a ritirare la notizia che ho portato riguardo all'irregolare costituzione della Corte straordinaria di assise. Quale argomento ella mi ha portato? Onorevole Guardasigilli, ella non è imputato. Ma un argomento ella ha portato, che se fosse stato portato da un imputato in altra sede, avrebbe fatto ridere i giudici. Ella ha citato il verbale col quale questa Corte è stata formata. Se è vera la voce che circola, che è stato fatto un ruolo aggiungendovi altri giudici popolari oltre quelli indicati dal Comitato di liberazione nazionale, evidentemente questo non poteva risultare da un verbale: sarebbe stato pretendere troppo. Sarebbe il caso — se ella crede, ma credo che non creda — di far luce anche su questo episodio, che, evidentemente né io né altri colleghi ci siamo inventati. Se qualcuno ha messo in circolazione questa voce non può averlo fatto a caso. Nessuno aveva interesse ad inventarlo, quest'episodio.

Ella mi cita il verbale nel quale si dice che l'operazione del sorteggio è stata ese-

guita alla presenza del pubblico. Ma ella sa — non facciamo i finti ingenui! — che la presenza del pubblico è scritta sulla carta. Di questi tempi si danno premi a tutti... ma vorrei fare un concorso a premi e dare un premio di un milione a chi trovasse ad un cittadino che abbia mai assistito all'imbussolamento dei nomi dei giudici popolari! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Non solo, onorevole Ministro: ma quel verbale è firmato da quel presidente di Corte d'assise che sarebbe il principale responsabile del modo col quale il processo si è svolto e concluso; modo che ha scandalizzato tutti, che da tutti è stato lamentato, deplorato. Inoltre, ella ha dato notizia, quasi in contraddittorio con me, che quel tale comandante (meno criminali si nominano in un'Aula parlamentare e più onore si fa al Parlamento) fu radiato.

Lei avrebbe avuto ragione di dirmi questo se avessi accusato il Ministero di averlo promosso; ma io non ho mai detto che fosse stato promosso. Probabilmente, onorevole Ministro, anche la Corte straordinaria che ha emesso quella famosa sentenza lo avrebbe radiato, stia sicuro... Almeno a questo sarebbe arrivata anche quella Corte.

E poi ho preso la parola perché mi devo difendere da una accusa che mi ha mosso l'onorevole Grassi. Onorevole Grassi, non mi pareva di essere stato aspro verso di lei; lo avevo tenuto sempre in disparte, non avevo ricordato né lei né, tanto meno, l'onorevole Presidente del Consiglio. Più cortesi di così non si può essere. Forse, nel campo della politica, può essere un eccesso di cortesia; ma sono difetti questi dei quali non mi interessa di correggermi, perché preferisco mettere un po' più di forza nella sostanza che essere rude e tanto meno scortese nella forma. Non l'avevo tirata in ballo e lei, invece, con un tono un po' baldanzoso (anche tra avvocati si alza la voce quando si ha poca ragione, per sostituire la forza della voce alla debolezza delle ragioni) mi ha detto che il segreto dei collegi giudicanti deve essere rispettato.

Ed ha aggiunto: « Non posso comprendere come possiate avere queste notizie ». Io ho annotato così. Posso essere stato inesatto, ma non lo credo. Lei, piuttosto, può correggere il testo stenografico: tante volte lo facciamo, quando non siamo stati felici nelle espressioni.

Ella ci ha detto che avremmo tradito il principio fondamentale che i collegi giudicanti giudicano in segreto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Ma noi non si è fatto parte di quel collegio giudicante; se così fosse stato, probabilmente questa lamentela che è venuta da tutte le parti non sarebbe venuta...

Ella ha fatto, poi, il mentore — non dico il predicatore, perché non vorrei che i colleghi della Democrazia cristiana ci vedessero qualche allusione — ella si è rivolta all'opposizione per dire:

« L'opposizione — ha detto su per giù — non deve venir meno alle leggi fondamentali di un vivere civile (non siamo noi, veramente, che si viene meno, a queste norme; comunque, andiamo avanti) di rispettare i collegi giudicanti nel loro segreto interno ».

Ma, onorevole Ministro, se si viene a sapere qualche cosa di grave da qualcuno che faceva parte di un collegio giudicante, siamo forse noi che violiamo un segreto che non si aveva? E forse viola il segreto un giudice popolare, che dopo averlo sempre scrupolosamente osservato, non può tacere quando accadano nel suo collegio delle cose illecite delle quali egli ha il diritto di lamentarsi, non volendo assumerne la responsabilità?

ANGELINI. Le deve denunciare, non mormorare.

TARGETTI. Onorevole collega, può anche accadere, ma non si tratta, in questo caso, di denuncia di un reato; si tratta della denuncia di come le cose si sarebbero svolte! Ma, infine, onorevole Ministro, proseguendo io non posso dire che devo obiettarle, che devo confutare questa o quest'altra affermazione. Ella si è distratta nella sua risposta, evidentemente, perché non si è ricordata della cosa più importante che io avevo detto. E mi pareva di essere stato chiaro. Anche gli altri episodi sono gravi, ma la cosa fondamentale è questa: si è pronunciata una sentenza, ed è l'unica sentenza valida, onorevole Guardasigilli (almeno in questo saremo d'accordo), perché è quella che è stata letta e non esiste validità di sentenza penale che non sia stata letta all'udienza, diversamente da quello che accade nella procedura civile, secondo la quale alla lettura in udienza si sostituisce il deposito e poi la pubblicazione: e questa sentenza si è, proprio nel dispositivo, modificata arbitrariamente, illegalmente. Si capisce che al fatto nessuno di noi ha potuto esser presente. Che cos'è questa specie di sfida a provarlo? Noi l'abbiamo riferito avendolo appreso da colleghi, da avvocati molto degni di fede per la loro serietà. Ci è sembrato un dovere riferirlo, e che cosa ci è stato risposto?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.*

Ha ragione. Non ho risposto a questo.

TARGETTI. Noi ci troviamo di fronte a questa situazione. Prima di tutto, che cosa volete che a noi importi che Tizio o Caio siano stati scarcerati un pò prima o un pò dopo?

C'è il pericolo che un trattamento arbitrario in loro favore invece che essere di incitamento a ravvedersi, a pentirsi, produca un effetto opposto. Ma non è questo che ci interessa in questo momento della nostra discussione.

Noi diciamo: v'è stato un collegio oppure qualcuno in un collegio giudicante che ha compiuto, a proposito del dispositivo della sentenza, quello che vi abbiamo riferito e che è inaudito. Forse non è mai accaduto, neppure sotto il regime fascista, non perché non fosse capace anche di far questo e peggio, ma perché non aveva bisogno di ricorrere a questo mezzo per imporre la sua volontà, anche in materia giudiziaria. In seguito a quanto è accaduto che cosa si può fare? Che cosa il Governo, il Ministro di grazia e giustizia ritiene di potere e dovere fare?

Infine, ad altra mia affermazione è stata data risposta, non da lei, bensì dall'onorevole Scelba all'onorevole Togliatti.

E l'onorevole Scelba potrebbe dire: che cosa c'entra l'onorevole Targetti, che io non ho neppure ricordato? Questo è vero. Ma a me non piace fare affermazioni di una certa importanza e poi lasciarle cadere. Ora è accaduto che rispondendo all'onorevole Togliatti il Ministro Scelba ha fatto dei rilievi e delle affermazioni che hanno riferimento a quanto io ho detto riguardo a certi organi giudiziari.

Io ho detto fra l'altro che il processo è andato a finire come è andato a finire, prima di tutto perché c'è stato un organo giudiziario che l'ha portato a Roma contro il parere dell'Autorità giudiziaria di Milano, sua sede naturale, normale.

Io avevo detto che quest'organo giudiziario è quello stesso che ha portato a Roma altri processi con lo stesso scopo in gran parte raggiunto, ed ho ricordato ad esempio i processi Ricci, Adami-Rossi, Mischi. Ed ho aggiunto anche che è lo stesso organo giudiziario, composto su per giù delle stesse persone, che è responsabile di una giurisprudenza faziosa, specialmente in tema di amnistia; l'amnistia del 1946. Sì, l'indipendenza della magistratura è cosa sacrosanta, per la quale abbiamo sempre combattuto e su questo, sapendo quello che ho sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

pre pensato e come ho agito, non accetterei lezioni da nessuno. Però non si può mai dimenticare che la funzione della giustizia è una delle più importanti che lo Stato deve adempiere, e sarebbe una cecità assoluta, sarebbe quasi una facezia, costruire un regime nel quale qualunque cosa accadesse in questo ramo della pubblica amministrazione, nessunó potesse dire una parola. E se ci fosse una parte della magistratura che si mettesse d'accordo per scopi faziosi nel boicottaggio della legislazione, finchè non fossero scomparsi tutti questi magistrati così poco degni, non dovrebbe esserci speranza di bene per il Paese!

Quell'interpretazione assurda, inumana l'onorevole Scelba non dovrebbe proprio difenderla qui. Va bene, ella si è anche richiamata al parere di un giurista egregio, che giudicò molto severamente quell'amnistia. Non so se ne ho compreso bene il nome. Non voglio ad ogni modo accendere polemiche su questo punto, in questo momento. Certo è che nell'apprezzare quell'amnistia ha giocato, anche presso dei giuristi, la loro disposizione di pensiero e di animo verso i principi politici e persino gli uomini dei partiti che di quel provvedimento si dicevano responsabili. Ma i fatti sono questi, onorevole Ministro Scelba, ella lo sa come me. La magistratura in genere, per la sua tendenza ad essere piuttosto rigorosa, ha fatto sudare, come suol dirsi, sette camicie a noi avvocati tutte le volte che è stata emanata un'amnistia nei tempi passati, per cercare che questa amnistia non venisse interpretata in senso troppo ristretto, per cercare che si applicasse con larghezza, con un senso di umanità. Mai nella storia della magistratura italiana ci siamo trovati di fronte a questo spettacolo, che per una gran parte delle sentenze che in linea di fatto avevano negato l'applicazione della amnistia, la Cassazione provvedesse a scarcerare l'imputato, giacchè si trattava di annullamenti che non comportavano rinvii.

Per... caso erano tutti repubblicani, erano tutti fascisti. E questo, allargando fino all'impossibile le maglie della stessa amnistia. Onorevole Scelba, io potrei citarle (nella nostra biblioteca non ho fatto in tempo a trovarlo) un numero della rivista *Il Ponte* di Fi enze, che pubblicò a suo tempo un articolo dovuto, non ad uno di noi, non ad un comunista o ad un socialista del Partito socialista italiano, persone che, si dice, tutte le mattine ricevono ordini da Mosca. (*Si ride*). No, la rivista non ha niente

a che fare col Cominform e l'articolista non ha niente a che fare nè con i comunisti, nè con i cosiddetti criptocomunisti! No, è un giovane magistrato, uno di quei giovani magistrati a cui va sempre il mio pensiero quando si parla...

Voci al centro. Il nome!

TARGETTI. No, non dico il nome, perché il Ministro Guardasigilli è, sì, geloso dell'indipendenza della magistratura, tuttavia non vorrei che questo nome... (*Applausi all'estrema sinistra*) Guardi, se lei continua ad essere Ministro, un po' di colpa l'ho anche io, perché quando si fece la Costituzione spirava un'aria molto contraria al mantenimento del Ministro. Si arrivò ad un certo punto dei lavori della Costituzione — il collega Fuschini lo sa — che del Ministro non si parlava più. La magistratura, era, è vero, onorevole De Gasperi, dico bene?...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Dice bene, ma ha fatto male!...

TARGETTI. La magistratura, buona parte della magistratura, era per l'abolizione del Ministro di grazia e giustizia. A me parve una necessità che vi fosse chi rispondesse innanzi al Parlamento, al paese, del funzionamento degli organi giudiziari senza però, in nessun modo influenzarne l'opera. L'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo è condizione di giustizia.

Ma tornando all'argomento, quel giovane magistrato pubblicò un florilegio di queste sentenze, che non si può leggere senza fremere. Florilegio che è uno sterpaio! Cosa volete, onorevole Scelba, andare a misurare con precisione la crudeltà, per sapere quando diventa ferocia, ed impiegare la mente nella ricerca della più esatta qualificazione giuridica delle più tristi azioni che un delinquente possa commettere, per vedere se gli competeva il beneficio di un atto di clemenza? Legga, onorevole Scelba, quel florilegio e non so come potrà non convenire che se quell'amnistia in qualche parte non sarà stata felice, molto più infelice, addirittura indifendibile è stata l'interpretazione capziosa data da quegli stessi magistrati, che per i reati comuni non si dimenticavano mai di dare delle amnistie interpretazioni restrittive. Ma allora non c'erano né fascisti né repubblicani da favorire, anche se delinquenti.

Questo nessuno lo potrà negare. Ecco perché io dico che è lì che si deve guardare a fondo. Si doveva aver già guardato. Dico francamente il mio parere: se ci sono tronchi secchi, tanto più se ci sono tronchi malati nella magistratura, se volete salvare la ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

giustizia stessa, decidetevi a recidere gli uni e gli altri. Alcuni di quei magistrati sono in là con l'età: essi potranno dire che del bene ne hanno fatto già abbastanza: altri diranno che hanno fatto abbastanza male. Ma cedano il posto ad elementi nuovi. Purificate l'aria nell'interesse della giustizia. È possibile che noi si continui a sperare che voi facciate proprio questo? Voi potete dirci: « se non sperate, è per una diffidenza faziosa ». Non è vero! Permettetemi almeno di dire che voi ci autorizzate con qualche vostro atto — sono molto modesto nelle mie affermazioni — a non avere questa fiducia. L'onorevole Scelba mi guarda molto benevolmente (*Si ride*), ma nel guardararmi mi fa ricordare un suo provvedimento che ha trovato eco nell'altro ramo del Parlamento. Veramente non so se è suo o del Guardasigilli. Cioè, è del Guardasigilli. Il provvedimento riguardava la negata autorizzazione a procedere contro un brigadiere dei carabinieri. Non si preoccupi, onorevole Scelba: questa volta non ho da dire niente contro di lei, ma le occasioni non mancheranno... (*Si ride*).

Ebbene: onorevole Grassi, una parola sola. Ella sa che l'autorizzazione a procedere nei delitti commessi da agenti della polizia non era stata mai neppure prospettata dai legislatori passati. Siamo d'accordo. E si capisce bene perché. Quando si subordina l'esercizio dell'azione penale contro questa categoria di funzionari ad un'autorizzazione ministeriale, voi date da una parte un'istigazione, un incitamento ad esagerare a molti elementi — sia detto con tutto il rispetto per gli altri — che hanno tutt'altro che bisogno di essere incitati a commettere violenze!

Dall'altra, date alla grande massa della popolazione la sensazione della possibilità, del pericolo dell'arbitrio sconfinato, impunito dei funzionari della pubblica sicurezza, e così la ponete in uno stato di diffidenza, quasi di ostilità verso di loro.

Il fascismo mise la condizione dell'autorizzazione a procedere e scandalizzò tutti gli uomini liberi, anche del vostro campo; è una di quelle norme, che al più presto noi dobbiamo cancellare, perché costituisce una vergogna della nostra legislazione penale; e voi invece ve ne fate forti!

Voi avete un'istruttoria — badate! — che dà molte ragioni — questa è proprio per lei, onorevole Ministro dell'interno — a tutti coloro che se ne lamentano, e a noi che abbiamo più volte denunciato il procedere della polizia: questa fretta di arrestare, questa

fretta di denunciare. Si passano gli atti alla magistratura; la magistratura non può in un primo tempo provvedere, mentre la polizia non ne risponde, perché non è più sua competenza; e poi accade — e questo si dica ad onore di molti magistrati italiani — quello che è accaduto nel processo di Siena: dopo 4-5 mesi di detenzione, lo stesso procuratore generale dice che non si deve procedere contro nessuno degli imputati.

Ah! Avete avuto finalmente giustizia, ci vien detto.

Ma, è l'ingiustizia primitiva che doveva essere evitata, onorevole Ministro.

In quello stesso episodio il procuratore della Repubblica aveva chiesto autorizzazione a procedere, non all'inizio della procedura, ma quando la procedura aveva accertato, evidentemente, degli elementi di responsabilità, di colpevolezza a carico di un maresciallo o di un brigadiere che sia; giacché altrimenti non l'avrebbe richiesta, e voi l'avete negata! A questo modo fate opera di propaganda, non dico a favore nostro, ma certo contro il prestigio e l'autorità dello Stato. Voi fate pensare a tutti che, se la legge permette di essere male applicata così, la legge, invece di essere una difesa ed un presidio, diventa un pericolo.

Sono queste manifestazioni dell'orientamento del vostro Governo, onorevole De Gasperi; del Governo di cui voi, onorevole Grassi, fate parte, che ci tolgono ogni speranza. Le parole potrebbero autorizzarci a sperare, ma noi sappiamo che le parole stesse sono un sipario; dietro vi è una realtà, una scena della vita, che è spesso in pieno contrasto con le parole stesse. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Longo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza si componeva di due parti: una riguardava il processo Borghese, l'altra riguardava le persecuzioni ai partigiani.

Sulla prima parte, in sostanza, il Ministro ha risposto: « Sì, la sentenza è un'infamia; però dobbiamo compiacerci del sistema democratico, che ha permesso questa sentenza ».

Io non credo che quella sentenza sia frutto necessario del nostro ordinamento democratico; ma, se così fosse, penso che bisognerebbe rivedere e correggere i nostri ordinamenti, perché non vi possono essere ordinamenti democratici degni di questo nome,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

quando possono dare frutti così evidenti di ingiustizia, che commuovono così profondamente l'opinione pubblica.

Io ho chiesto se il Ministro avesse aperta un'inchiesta per conto suo sulla condotta del processo. Il Ministro ha risposto che non ha condotto nessuna inchiesta; non solo, ma si è anche rifiutato di iniziare tale inchiesta, con il pretesto che non si può venir meno al principio della indipendenza della magistratura.

Ma, qui non si tratta della indipendenza della magistratura, qui si tratta di dolo che si è verificato nell'amministrazione della giustizia. Il Ministro è responsabile che la giustizia sia sempre amministrata correttamente e onestamente, cosa che non è avvenuta nel processo Borghese.

Il Ministro ha interrotto il collega Targetti, quando riferiva alcuni elementi che provano questo dolo, il dolo con cui è stato condotto il processo Borghese. Ha detto: « sono delle voci ». Non sono delle voci, voci che del resto nessuno ha smentito; ma, altri elementi io ho portato, e non erano semplici voci, erano elementi che mi aveva comunicato un giudice popolare, con lettera autografa, firmata in ogni suo foglio, elementi cioè che venivano da chi conosce come si sono svolte le cose in camera di consiglio.

È vero che non si può chiedere al giudice ragione del suo operato, ma quando sono i giudici stessi che denunciano che vi è del dolo nell'azione della giuria, mi pare che è dovere del Ministro aprire un'inchiesta su questi fatti.

Per queste ragioni, a conclusione della prima parte della mia interpellanza, io presento la seguente mozione: « La Camera invita il Governo ad aprire un'inchiesta sul modo come è stato condotto il processo Borghese, al fine di appurare le eventuali irregolarità e influenze estranee alla giustizia, che hanno contribuito a determinare le scandalose risultanze del processo stesso e la liberazione del massimo responsabile dei peggiori crimini contro i partigiani e il popolo italiano ».

Sulla seconda parte della mia interpellanza, sulle persecuzioni che sistematicamente vengono svolte contro i partigiani, è stato detto dall'onorevole Ministro dell'interno che i comunisti pretendono di monopolizzare la resistenza.

Forse il Ministro voleva alludere al fatto, che i condannati dal tribunale speciale sono per il 90 per cento comunisti, che i garibaldini

rappresentano il 60 per cento dei partigiani legalmente riconosciuti, secondo le disposizioni di legge, non sono cioè partigiani della sesta giornata, per conoscere i quali, forse il Ministro dovrebbe guardarsi attorno, ... più vicino. (*Applausi all'estrema sinistra*). I garibaldini hanno dato il 71 per cento dei caduti, caduti dalla prima e all'ultima giornata.

Questi dati dimostrano il contributo dato dai comunisti e dai garibaldini alla guerra di liberazione nazionale: e, quando voi attaccate i comunisti e i garibaldini, voi attaccate la maggioranza, la parte più attiva della resistenza, e con ciò stesso tutta la resistenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'azione di persecuzione contro i partigiani si sviluppa sfruttando indegnamente, due ordini di fatti: i fatti compiuti dai partigiani legalmente, regolarmente riconosciuti secondo le norme di legge, fatti compiuti durante la guerra partigiana per evidenti necessità della lotta partigiana; e i fatti avvenuti dopo la guerra di liberazione nazionale, fatti compiuti in gran parte da sedicenti partigiani, e qualche volta anche da autentici partigiani.

Non si devono confondere i due ordini di fatti. Ma il Ministro Scelba li ha volutamente confusi. Non si possono confondere gli atti compiuti da partigiani, durante la guerra di liberazione, con atti compiuti dopo la guerra di liberazione da veri o falsi partigiani. Questa confusione voluta è già indice di mala coscienza, perché se vi fosse veramente la volontà e l'intenzione di rispettare la lotta di liberazione nazionale, gli eroi, i martiri e i combattenti, questa confusione non sarebbe possibile.

Io ho portato nella discussione tutta una serie di fatti che si riferivano esclusivamente agli atti compiuti dai partigiani nel periodo della guerra di liberazione nazionale, per evidenti ragioni di guerra partigiana. La serie di fatti citati da me era abbastanza nutrita, ed il fatto che fosse tanto nutrita dimostra che non si tratta solo di casi isolati, ma si ha l'intenzione precisa di perseguire i partigiani per atti compiuti da essi durante la lotta di liberazione nazionale.

Nemmeno una smentita è stata portata per i fatti citati. Il Ministro si è scusato dicendo che non poteva rispondere su due piedi. Ma, il Ministro mi scusi, non vi è bisogno della sua giustificazione: hanno già risposto i giudici liberando quei partigiani arbitrariamente arrestati. Il Ministro dovrebbe dire perché sono stati arbitrariamente arrestati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

Risulta, quindi, evidente: che ci troviamo di fronte a precise disposizioni di legge, che indicano la precisa volontà di perseguire i partigiani per fatti di guerra partigiana.

Di questo passo voi finirete per riconoscere come partigiani soltanto quelli che non hanno combattuto, che non hanno preso le armi per scacciare i tedeschi, per liberare l'Italia dalla vergogna fascista. Per voi partigiani sarebbero soltanto quelli che sono stati resistenti nello spirito, quando non hanno fatto anche, nonostante la loro resistenza spirituale, i loro grossi affari personali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma io mi aspettavo almeno che i Ministri mi indicassero la volontà di porre un limite a questi arbitrî, a queste violazioni della legge. Nessun indice di tale volontà è apparso, per cui io presento su questa seconda parte della mia interpellanza una proposta di legge, che chiedo sia discussa con procedura di urgenza, una proposta di legge che tende a togliere anche l'ultimo pretesto a chi si aggrappa a ogni cavillo per potere perseguire i partigiani.

Il mio progetto non fa che ripetere, integrando laddove mi è parso necessario, il decreto che diceva: « Non può essere emesso mandato od ordine di cattura o di arresto, e se è stato emesso deve essere revocato, nei confronti dei partigiani, dei patrioti e delle altre persone indicate nel comma secondo dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, per i fatti da costoro commessi durante l'occupazione nazifascista e successivamente fino al 31 luglio 1945 ».

Fin qui non faccio che ripetere il primitivo decreto. Poi continua il mio progetto che ripete il primo con qualche modificazione: « Se non quando in base a prove certe », ed io aggiungo: « risultanti dall'istruttoria compiuta, risulti che gli atti anzidetti costituiscono reati comuni » L'aggiunta può apparire superflua, ma non lo è quando esaminiamo i fatti che avvengono ora. Infatti, quando si dice: « in base a prove certe », è chiaro che bisogna costituire prima le prove e poi procedere agli arresti. Oggi, invece, prima si compiono gli arresti e soltanto dopo uno o due mesi si liberano gli arrestati.

PRESIDENTE. Onorevole Longo, la prego di leggere la sua proposta di legge senza svolgerla. Ella sa che, in base al Regolamento, bisognerà fissare il giorno dello svolgimento.

LONGO. Nel mio progetto preciso ancora di quali reati comuni si deve trattare: « reati

comuni assolutamente estranei alla necessità di guerra ed alla lotta contro il fascismo ».

Per poi appurare se i fatti perseguiti sono conformi alle direttive di comandi partigiani alle esigenze della guerra di liberazione il mio progetto di legge prescrive che: « Non potrà iniziarsi e proseguire l'azione penale per i fatti di cui al comma precedente senza che siano stati interpellati i comandi partigiani di cui al decreto legislativo 6 settembre 1946 ». (*Rumori e commenti al centro e a destra*). Questo è necessario, non solo per competenza, ma anche per una ragione morale: infatti quegli atti sono stati compiuti su ordine dei comandi partigiani, ed è profondamente immorale perseguire per quegli atti, senza sentire i comandi che li hanno ordinati. (*Rumori al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Ho terminato. Prego il signor Presidente di dar corso alla mia mozione e alla mia proposta di legge. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole Presidente! Non farò una replica, ma mi limito a due constatazioni. Prendo atto anzitutto che il Ministro Guardasigilli, con una precisione ed una energia che in verità mi sono sembrate molto superiori a quelle da lui dimostrate nelle precedente seduta del Senato, ha smentito recisamente le ingiuriose insinuazioni sollevate contro la magistratura e, quindi, ha difeso la magistratura italiana da questo tentativo di diffamazione che è stato fatto da parte di alcuni deputati. (*Rumori all'estrema sinistra*). I magistrati italiani avevano il diritto di attendersi questa difesa dal Ministro Guardasigilli.

Seconda constatazione. Per quanto riguarda la seconda parte della mia interpellanza (concernente cioè l'influenza che la ingiuriosa campagna possa avere sul processo e sugli altri processi similari tuttora in corso), nessuna risposta precisa mi è stata data. Debbo però prendere atto di un concetto che mi è sembrato di cogliere nelle dichiarazioni del Ministro Scelba. Egli ha segnalato un problema politico che, se non erro, ha così impostato: si vuol far passare come guerra alla resistenza il perseguimento di delitti comuni; si cerca quindi, in sostanza, di conservare l'impunità per dei delitti comuni. Ora io penso che questa manovra odierna, questo tentativo di intimidazione della magistratura possa essere proprio un atto di questo disegno. E sor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

gerebbe un pericolo molto grave, ove questo tentativo dovesse riuscire.

Non ho altro da aggiungere, tranne una ultima osservazione: ho sentito ripetutamente parlare in quest'Aula di magistratura faziosa. Ebbene io credo che tutti coloro che hanno potuto seguire nel Parlamento e nel Paese il corso di questa discussione, non possano non essersi chiaramente resi conto della parte da cui sono la faziosità e il livore politico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto, in quanto il Ministro Guardasigilli non ha praticamente risposto alle mie documentate affermazioni.

Debbo poi rilevare che mentre da parte nostra, si parlava di un processo che alla lotta di liberazione era stato intentato nella stessa aula di giustizia, nell'aula della Sapienza, dove il processo Borghese si svolgeva, nessuna assicurazione è stata data a questo riguardo perché fatti del genere non si ripetano. Sono stati, invece, riferiti dei fatti che io riconosco esser veri dal Ministro dell'interno, i quali esulano completamente dalla materia, e ciò rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Longo, nella quale questi ha fatto, per la verità, allusione ed avveni verificatisi nel 1945. Il Ministro dell'interno è passato al contrattacco, citando molti delitti commessi successivamente a tale data da ex partigiani.

Io ritengo che non sia questa la sede né l'ora per fare una tale enumerazione. Al popolo italiano che non facilmente riesce a distinguere (anche perché non sempre le notizie gli giungono precise) parrà che in questa sede, anziché assicurare dei provvedimenti che debbano essere adottati nei confronti di coloro che hanno fatto apologia del fascismo e che pertanto sono incappati nella legge penale (perché c'è un decreto legislativo che prevede come reato il risorgere del fascismo sotto qualsiasi forma e sotto qualsiasi nome) si venga invece a parlare di fatti che non hanno assolutamente nulla a che fare con le interpellanze odierne, e specialmente con quella da me svolta.

E giacché ha preso la parola il Ministro Scelba, egli avrebbe potuto anche cogliere l'occasione per rispondere ad una mia interrogazione che si riferisce a certe riviste che hanno manifestato tutta la loro esultanza per la scarcerazione del Borghese. E alludo in modo particolare al settimanale *Il Focolare*,

il quale reca in prima pagina una fotografia del Borghese, affermando che finalmente è stato restituito ai suoi, ed enumera tutte le sue benemerienze, rammaricandosi soltanto che le traversie della guerra lo abbiano portato sul banco degli imputati, mentre non spende una parola per tutte le vittime del Borghese stesso e della sua « X Mas ». Ed in questa maniera commette il delitto di apologia di reato, in quanto — poco o molto — il Borghese fu condannato: Io avrei preferito questo e avrei preferito che si fosse data un'assicurazione più completa che qualche provvedimento (qualunque esso fosse) sarebbe stato adottato.

L'onorevole Roberti ha affermato poco fa che dal dibattito è risultato che non si sono applicate due misure da parte della Magistratura. Ebbene, io ripeto che quando si irroga in concreto la pena che è stata irrogata al Borghese, e lo si escarcera, mentre invece i responsabili del linciaggio di « Facchetta nera » sono stati condannati a quattordici anni (che debbono essere tutti scontati), allora veramente la Magistratura usa due pesi e due misure. E se è vero che la giustizia deve essere soprattutto misura e proporzione, noi abbiamo il dovere di rilevarlo.

Per tali ragioni, io mi dichiaro assolutamente insoddisfatto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEI. Data la mia interpellanza, io prendo atto delle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. La mozione presentata dall'onorevole Longo è del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo ad aprire un'inchiesta sul modo come è stato condotto il processo Borghese, al fine di appurare le eventuali irregolarità e influenze estranee alla giustizia, che hanno contribuito a determinare le scandalose risultanze del processo stesso e la liberazione del massimo responsabile dei peggiori crimini contro i partigiani e il popolo italiano ».

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di dichiarare quando intenda fissare la discussione di questa mozione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Penso che sia opportuno fissarla dopo la ripresa parlamentare, quando si vedrà quali e quante sono le esigenze legislative della Camera, e in genere se bisogna occuparsi di altri lavori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

PRESIDENTE. Allora, ella si riserva di fissare la data dopo il 7 marzo, cioè dopo la ripresa dei lavori.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Precisamente. Vorrei aggiungere qualche considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Credo che, se il tempo lo permettesse, una replica ancora sarebbe utile per rispondere a tutte le obiezioni che sono rimaste ancora senza risposta e dare i chiarimenti che ancora non siano stati dati.

Comunque, poiché è stata presentata una mozione, che induce la Camera ad occuparsi ancora a fondo del problema, è inutile che perdiamo ulteriormente tempo questa sera.

Mi dispiace che i presentatori delle interpellanze non siano rimasti soddisfatti: per la maggior parte di essi credo si possa dire che l'insoddisfazione era programmatica, e quindi da prevedersi. Mi dispiace soprattutto che l'onorevole Lopardi sia rimasto così insoddisfatto (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*) e soprattutto che la sua replica sia stata così poco gradita per il Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Dico che mi dispiace, perché mi pareva, dagli accenti della sua esposizione, che ci fosse in lui un desiderio di chiarimento e una presupponibile fiducia che il Governo fosse atto a dare questo chiarimento. La risposta negativa mi ha sorpreso.

Comunque, è inutile continuare la discussione adesso quando la dovremo riprendere nelle prossime settimane. La continueremo a fondo: il Governo non ha paura di questa discussione. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. La proposta di legge dell'onorevole Longo sarà posta all'ordine del giorno in una delle sedute che seguiranno immediatamente la ripresa del lavoro.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il disegno di legge, approvato nella seduta del 23 corrente:

« Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori ».

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente.

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri:

« Trattamento economico dei sottufficiali dell'esercito e della marina soggetti allo sfollamento, di cui al decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, relativo alla riduzione dei quadri prevista dal trattato di pace ».

Poiché i proponenti rinunziano allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, interpellanze e di una mozione pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, perché chiarisca la situazione giuridica della Società delle tramvie del Nord, della provincia di Napoli, e i rapporti di questa con lo Stato e con le altre ditte che gestiscono autolinee nella stessa zona; in particolar modo perché dica se consti al suo Dicastero l'attuale condizione di gravissimo disagio in cui versano le popolazioni, soprattutto di alcuni comuni, e come intende disciplinare questi servizi, che sono del tutto insufficienti, disagiati e costosi, mentre impongono allo Stato gravi oneri per integrazione dei bilanci delle Società concessionarie.

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se fra i compiti assegnati ai tutori dell'ordine pubblico ci sia anche quello di molestare, irridere, insultare e minacciare i lavoratori, che non sono disposti a cercare la libertà nei sindacati cosiddetti liberi, come è avvenuto, in via di esempio, nel comune di Tricarico (provincia di Matera), dove quel maresciallo dei carabinieri, probabilmente per farsi perdonare la clamorosa sconfitta da lui non saputa evitare ai governativi del posto nelle recenti elezioni amministrative, traendo pretesto dallo sciopero proclamato nel gennaio scorso da quei lavoratori ridotti alla fame, si abbandonava a tutta una serie di intimidazioni e di fantastici interrogatori, di cui profittava per trasfor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

marsi in propagandista delle ACLI e per insultare e minacciare chiunque non fosse disposto ad accogliere il verbo da lui bandito nel nome e per conto dei nuovi padroni; e per conoscere quali disposizioni intenda dare e quali provvedimenti intenda adottare per evitare che agenti dell'ordine pubblico si abbandonino a metodi così faziosi e antidemocratici.

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendono prendere per reprimere la frode compiuta da produttori e commercianti che fabbricano e smerciano vino derivato da sostanze estranee all'uva (fichi, mele, ecc.), ingannando i consumatori, danneggiando i viticoltori ed evadendo il fisco.

« TORRETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per sapere se e come intenda porre riparo alla scandalosa sperequazione che si verifica nelle tariffe dell'energia elettrica, per la quale, per esempio, a Catanzaro si è raggiunta la cifra che oscilla intorno alle lire 60 per Kw., mentre in altre località il prezzo è di molto inferiore.

« Gli interroganti ravvisano la necessità di procedere rapidissimamente alla elaborazione di nuove norme, in virtù delle quali il costo dell'energia elettrica dovrebbe esser lo stesso per tutte le località del territorio nazionale.

« SILIPO, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio determinatasi nell'ufficio del genio civile di Cosenza, ove, a causa della mancata trasmissione dei fondi da parte del Ministero, non è stato ancora corrisposto, a tutto il 21 febbraio, lo stipendio di gennaio agli impiegati avventizi, i quali, per far fronte alle loro necessità di vita, sono stati costretti a rivolgersi ad una banca locale, impegnandosi a corrispondere i relativi interessi sull'ottenuta anticipazione.

« Gli interroganti chiedono di conoscere le cause che hanno determinato l'ingiustificabile ritardo di trasmissione di fondi e quali provvedimenti saranno presi per evitare il ripetersi di una situazione, che è di grave pregiudizio economico per le famiglie degli impiegati avventizi.

« MANCINI, SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se vuole finalmente intervenire per regolare il disservizio delle tranvie provinciali di Napoli, e propriamente il tratto con capolinea a Caivano, comune di più di 20.000 abitanti.

« L'interrogante fa rilevare che attualmente i comuni sono serviti con materiale rotabile mal ridotto e sgangherato, inadatto al trasporto di bestie, nonché di lavoratori; e che questo stato di fatto genera tale disagio ed agitazione nel popolo da far temere il peggio; prova ne sia che la polizia deve spesso intervenire a difesa dei beni patrimoniali della società e della incolumità personale dei dimostranti, impedendo ad essi di servirsi di altre autolinee che si offrono di trasportare a Napoli i lavoratori con tariffe inferiori a quella delle tranvie.

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, perché voglia interessarsi della sistemazione delle preture civili e penali di Roma, ora situate nei locali insufficienti, inadatti ed antigiuridici, di via Giulia e di via del Governo Vecchio, esaminando anche la possibilità di allocarle nel Palazzo Braschi, che, per l'ampiezza e l'ubicazione vicino al Palazzo di Giustizia, rappresenterebbe la migliore e più dignitosa soluzione del vecchio ed annoso problema della sede delle preture di Roma.

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sul grave episodio verificatosi nello stabilimento S. A. I. F. T. A. (ex Chatillon) di Vercelli, ove su istigazione del segretario comunista della Camera del lavoro di Vercelli vennero aggrediti, percossi e gravemente feriti alcuni dirigenti dello stabilimento stesso, nonché sui provvedimenti presi e sulle disposizioni che si intenda emanare per porre finalmente termine a queste continue e progressive aggressioni ai danni di dirigenti di azienda.

« TOGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere in base a quali criteri il pretore di Santa Margherita Belice (Agrigento), contro cui pende procedimento penale in ordine al reato di falso, non sia stato rimosso dalla sua sede, ove tuttora esercita le funzioni, dalle quali avrebbe dovuto essere allontanato fino all'esito del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

giudizio penale; e per conoscere, inoltre, per quali considerazioni il procedimento penale contro il predetto magistrato non sia stato affidato ad altra autorità giudiziaria, competente per materia e, comunque, tale da non suscitare alcun legittimo sospetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'AMICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché, secondo quanto hanno comunicato all'interrogante alcuni lavoratori emigrati nel Kenya (Com. Ord. Dept. P. O. Rox 4012 — Nairobi — Eastafrica), non vengano corrisposti alle loro famiglie gli assegni familiari, come vien fatto invece per le famiglie dei lavoratori emigrati in altri paesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ZACCAGNINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della mancata applicazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277, che dà le norme sulla revisione dello stato giuridico ed economico del personale tecnico degli istituti e delle scuole tecniche, nei confronti di una limitata aliquota di insegnanti tecnico-pratici, attualmente a carico delle provincie, onde trasferirla nei ruoli statali, previsti dalla tabella A allegata al su ricordato decreto e nel grado corrispondente agli anni di servizio di ruolo compiuto da ciascun insegnante durante la gestione provinciale.

« Si deve tener presente che le norme generali contenute nei primi quattro articoli del citato decreto legislativo escludono una limitazione di applicabilità: e si deve considerare, infine, che i tecnico-pratici, avendo assunto, ai sensi dell'articolo 1, la qualifica di « insegnanti », giuridicamente non possono più rimanere alle dipendenze degli Enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda destinare una conveniente quota del fondo E.R.P. per completare la bonifica della Piana di Luni (La Spezia) e mettere in piena efficienza il canale lunense non ancora sistemato e valorizzato completamente.

« Gli interroganti insistono altresì nel richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro

sulle particolari condizioni dell'agricoltura nella provincia della Spezia, condizioni aggravate dai danni della guerra, delle alluvioni, della fillossera e insistono nel richiedere urgenti adeguati provvedimenti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« GOTELLI ANGELA, GUERRIERI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato di deplorabile abbandono in cui è lasciato e delle continue manomissioni di cui è fatto oggetto, da parte dei suoi attuali proprietari, il castello medioevale di Miglionico (provincia di Matera), pregevolissimo monumento nazionale, a cui sono legati importanti ricordi storici, quale la congiura dei baroni del Regno di Napoli, che ivi ebbe luogo, e l'appartenenza ad Ettore Fieramosca; e per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per preservare dalle ingiurie del tempo e degli uomini il suddetto monumento, soprattutto dopo il crollo di uno dei suoi torrioni angolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, del commercio con l'estero e della marina mercantile, per conoscere come intendano provvedere ad ovviare ai gravi inconvenienti derivati dalle recenti disposizioni dell'Istituto italiano per i cambi, secondo le quali alle compagnie di navigazione straniere appartenenti a Stati fuori dell'area della sterlina (soprattutto Danimarca, Svezia, Norvegia e Grecia), i cui piroscafi fanno scalo nei porti italiani ed ivi imbarcano merci e passeggeri destinati a porti di Stati compresi nell'area della sterlina, non è più consentito pagare in lire sterline le forniture e le riparazioni che ordinano nei porti italiani. Si segnala il notevole disagio che ne nasce per molti fornitori, agenti marittimi e spedizionieri italiani, nonché il pericolo che il protrarsi di tale situazione induca le compagnie di navigazione di cui si tratta a dirottare su altri porti mediterranei le loro linee che attualmente fanno scalo in Italia, o quanto meno a richiedere in altri porti forniture e riparazioni, che altrimenti farebbero effettuare nei porti italiani, con conseguente pregiudizio per l'economia nazionale e per l'occupazione delle maestranze. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LUCIFREDI, PERTUSIO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende provvedere d'urgenza ad assicurare il funzionamento della giustizia nella Corte di appello di Potenza, nell'interesse dello Stato, delle parti e della classe forense. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se ritenga opportuno sollecitare dal Governo degli Stati Uniti d'America un provvedimento a favore degli italiani residenti in Patria, che perdettero la naturalizzazione per essere stati iscritti in Italia nelle liste elettorali politiche e amministrative e aver esercitato il diritto di voto nelle elezioni, soprattutto, se non esclusivamente, per l'incoraggiamento a lottare contro le forze antidemocratiche, venute da quella Repubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) per quali ragioni agli avventizi in servizio nell'Amministrazione centrale del Ministero dei lavori pubblici e negli uffici del Genio civile, in possesso dei requisiti richiesti, sia stato inibito di partecipare ai concorsi per titoli riservati ai soli avventizi dell'A.N.A.S., concorsi pubblicati nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 236, del 9 ottobre 1948;

b) perché, invece, ai concorsi riservati al personale non di ruolo dell'Amministrazione dei lavori pubblici, pubblicati nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 228 del 30 settembre 1948, possano partecipare gli avventizi tutti della stessa Amministrazione, compresi quelli dell'A.N.A.S.

« L'interrogante chiede, inoltre, se non sia opportuno ed equo che, per i concorsi tuttora aperti e pubblicati nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 228, del 30 settembre 1948, siano emanati, a tutela degli avventizi in servizio presso il Genio civile o nell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, provvedimenti analoghi a quelli disposti per il personale avventizio dell'A.N.A.S., di cui ai concorsi pubblicati nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 236, del 9 ottobre 1948.

« Chiede altresì di sapere per quali ragioni si ritardi la definitiva sistemazione nei ruoli transitori del personale avventizio, dipendente dallo stesso Ministero, avente i re-

quisiti richiesti, e le ragioni della disparità di trattamento tra il personale tecnico e quello amministrativo in servizio presso gli uffici periferici e perché non debba a quest'ultimo essere concessa alcuna indennità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se le disponibilità del bilancio del suo Dicastero consentano che nella liquidazione degli acconti per risarcimento danni di guerra si possa concedere una maggiorazione non inferiore al 50 per cento sull'ammontare degli acconti stessi a favore dei danneggiati appartenenti ai comuni che furono sgombrati dalle autorità germaniche, perché i rispettivi territori ricadevano nel dispositivo del piano di operazioni militari, nonché a favore di quei danneggiati che, pur non appartenendo ai comuni suindicati, ebbero l'abitazione distrutta a causa degli eventi bellici.

« L'interrogante si riferisce in particolare ai danneggiati dei comuni della zona della battaglia di Cassino, i quali nel periodo ottobre 1943-gennaio 1944 furono dalle autorità germaniche allontanati dalle loro abitazioni con le armi alla mano col preavviso di due o tre ore, e trasportate nella maggior parte con automezzi militari in campi di concentramento.

« Costoro, costretti a lasciare improvvisamente le loro case, nulla poterono salvare, e tutto letteralmente perdettero o per saccheggio o per distruzione negli abitati rimasti in balia delle truppe tedesche ed alleate, che asserragliatesi nelle loro mura vi combatterono aspramente.

« La condizione di questi danneggiati di guerra, mentre darebbe loro diritto a un trattamento di particolare favore da parte dello Stato, per il fatto che essi per molti mesi furono costretti ad andare ramingando per l'Italia in una odissea di indicibili dolori, purtroppo anche di umiliazioni, costituisce la prova certa ed incontestabile che la perdita dei loro beni fu totale.

« L'interrogante chiede all'onorevole Ministro di conoscere anche se, ai fini di agevolare sensibilmente la ricostruzione del patrimonio zootecnico nella zona della battaglia del Cassinate, dove la razza del bestiame fu integrale, intende provvedere al più presto alle concessioni di congrui acconti sui danni ai beni subiti dall'azienda agricola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FANELLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per la tutela e l'incremento dell'industria cinematografica.

« MAZZA CRESCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, perché chiarisca, il primo, le attuali direttive in materia di attività cinematografica, e precisamente: a) se e quali modifiche intende apportare alla legge vigente, rivelatasi in molti punti inadeguata e insufficiente; b) se ritiene soddisfacente, dal punto di vista artistico e morale, l'opera di censura svolta dalla Commissione incaricata della visione preventiva dei films; e per conoscere, dal secondo, se gli constino le difficoltà che si offrono ai produttori cinematografici nelle pratiche di liquidazione dei premi previsti dalla legge sulla cinematografia, e se ritiene disporre la riforma dell'attuale complesso procedimento, che talvolta finisce col frustrare i benefici della legge stessa.

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, sui criteri ai quali si orienta la sua politica di lavori pubblici in Basilicata, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di case popolari e con particolare riferimento alle formali promesse fatte dal Ministro stesso durante la campagna elettorale di far ricostruire in altra zona i trogloditici rioni dei Sassi di Matera, sulle quali promesse si è speculato e si specula nel modo più vergognoso.

« BIANCO ».

« La Camera invita il Governo ad aprire un'inchiesta sul modo come è stato condotto il processo Borghese, al fine di appurare le eventuali irregolarità e influenze estranee alla giustizia, che hanno contribuito a determinare le scandalose risultanze del processo stesso e la liberazione del massimo responsabile dei peggiori crimini contro i partigiani e il popolo italiano.

« LONGO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione sarà determinato, come l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto, il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

La seduta termina alle 22,30.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì,
7 marzo 1949.*

Alle ore 16:

Svolgimento di interpellanze sulla cinematografia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI